This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

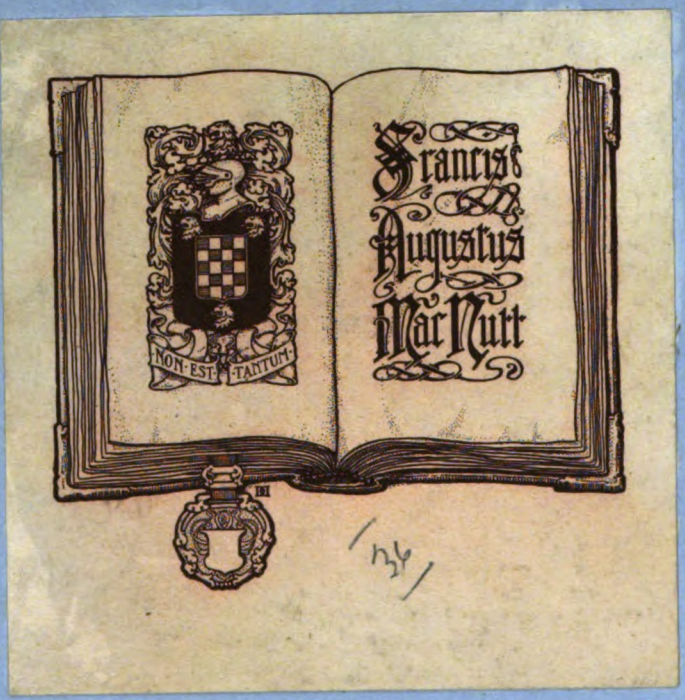
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 06658799 3

Digitized by Google



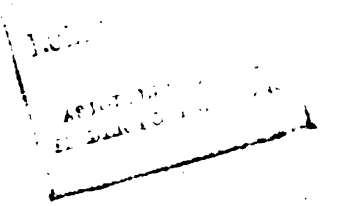
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



MT I

Venuti

Digitized by Google

R. Wilson disegnò

Veduta del Tempio, e Fiume d

Digitized by Google

RODULPHINI VENUTI CORTONENSIS

ACAD. REG. SCIENT. ET ANTIQ.
LONDINENSIUM SOCII

DISSERTATIONES QUATUOR

I. In Inſcriptionem Gladiatoriam.

II. Del Fiume Clitunno, e ſuo culto.

III. Sopra un Antico Greco Baſſorilievo.

IV. Della Favola di Circe ſcolpita in un Greco Marmo.

Denuo recuſæ prodeunt in lucem Curante

FAUSTO AMIDEO.

Digitized by Google

Digitized by Google

MARMORA ALBANA
SIVE
IN DUAS INSCRIPTIONES GLADIATORIAS CONJECTURÆ.

Digitized by Google

Digitized by Google

MARMORA ALBANA

SIVE

IN DUAS INSCRIPTIONES GLADIATORIAS COLLEGII SILVANI AURELIANI

Inter Rudera URBIS ROMÆ

nuper repertas

CONJECTURÆ

AUCTORE

RODULPHINO VENUTO CORTONENSI

REGIÆ SOCIETATIS ANTIQUARIÆ LONDINEN. SOCIO.

ROMÆ, MDCCLVI.

Sumptibus FAUSTI AMIDEI Bibliopolæ in Via Curſus.

Ex Typographia BERNABÒ, & LAZARINI.

SUPERIORUM FACULTATE.

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
429999 A
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1929 L

In rebus tam antiquis, si quæ similia veri sint pro veris accipiantur, satis habeam *Liv. lib. 5. cap. 21.*

Digitized by Google

Perilluſtri, ac Celeberrimæ

REGIÆ SOCIETATI ANTIQUARIÆ LONDINEN.

RODULPHINUS VENUTI
ÆTERNITATEM PRECATUR.

CUM certior hoc anno ſim factus, Ampliſſimi Viri, publicis Academiæ acceptis litteris, meum qualecumque nomen in Album veſtræ CELEBERRIMÆ SOCIETATIS *relatum fuiſſe; honoris non meriti, nec unquam ſperati magnitudine obrutus, quo me*

me verterem neſciebam, ut grati animi mei ſenſus, & obſervantiæ meæ debita argumenta Inclytæ iſti Academiæ palam facerem. Res enim, cui parem me non eſſe intelligebam; imo quam longe juxta ingenii vires ſentiebam; ea eſt, quà non ſolum gratiæs honori tanto pares habere, ſed quæ verbis, quantum honoris mihi ſit adjunctum, comprehendere poſſim. Sed qualeſcumque ſint ingenii mei vires; potius indocti hominis nomen ſubire decrevi, quam ingrati. Hanc igitur Diſſertationem Ampliſſimo nomini veſtro nuncupare volui: Et ut hæc grati animi mei, & honoris, a vobis in me humaniſſime, & magno animo collati teſtis eſſet, ſimulque vas,

Digitized by Google

vas, me non ſolum quam maxime Vobis, Clariſſimo Præſidi, & Anteſignano veſtro gratias habere, verum etiam, ſi quando vires ſuppetant, aut Bonus Eventus auxilium præſtet, relaturum. Memoremque me futurum, recipio non Dignitatis tantum, qua me de Italo cœtu exeruiſtis, & in veſtro, ſcilicet Doctiſſimorum Virorum, cooptaſtis, ſed officiorum quoque, & obligationum, quæ mihi locus tantus, & benignitas, humanitaſque veſtra impoſuit. Atque ad ea adimplenda omni niſu, & totis animi viribus ſemper incumbam, ut aliqua ex parte ipſi honori, & veſtræ de me opinioni ſatisfaciam. Valete.

Digitized by Google

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Conſtantinopolitanus Viceſgerens.

APPROBATIO.

LEGI, mandante Rmo Patre Auguſtino Maria Orſi Sac. Palatii Apoſtolici Magiſtro Diſſertationem cui titulus: IN DUAS GLADIATORIAS INSCRIPTIONES COLLEGII SILVANI AURELIANI CONJECTURÆ, *Auctore Rodulphino Venuto Cortonenſi*. Nihil in illa offendi Chriſtianæ Religioni, aut bonis moribus adverſum. Conjecturæ ſolidæ ſunt, & multiplici eruditione refertæ; & lectori antiquarum rerum ſtudioſo perjucundas atque gratas futuras pro certo habeo, ſi typis ædi contingant.

Hac die 22. Julii 1756. in Collegio Clementino.

D. Jo: Franciſcus Baldinus
Cleric. Regul. Som.

IMPRIMATUR.

Fr. Joſeph Auguſtinus Orſi Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter Ordinis Prædicatorum.

IN-

Digitized by Google

IMP. CAO QVINTILLO . COS.

INITIA RELIANI

VRATORES . CRYPTARIVS .

DEC III DEC. IIII

ORYSTHNES 7RET. TIR APRILIS PAECNIAR

LONIVS . 7RET. N ZOSIMVS THR SP

ALLISTHEN ORAS

OSIMVS . 7RET. TIR

LVTION . ELICIANVS

ERTINAX . ELIX

ARPOPHOR ACAN

RISPINVS . ARISCVS

ARDVS . NCTVS

ILETVS . PACAN

Digitized by Google

Digitized by Google

INSCRIPTIONIS PRIMÆ EXPLANATIO.

Uo inſcripta Marmora tribus ab hinc menſibus effoſſa fuere in Urbe, & ut fertur in Aventino Monte, quæ forte fortuna inciderunt in manus Eſmi Cardinalis ALEXANDRI ALBANI harum lautitiarum cultor eximius, qui ea tranſtulit in ſuum amœniſſimum ſeceſſum extra Portam Salariam, quem opere vere Regio, ac magnificentiſſimo modo extruit, exornatque. Ubi igitur Marmora ſum è propinquo contemplatus, dixi breviter quæ ſentirem:

Digitized by Google

Cum vero Inſcriptiones antiquæ eruditam quandam veluti lucem afferre viderentur, meam de illis ſententiam, ut uberiori ſermone explicarem Viri mei amiciſſimi perpulerunt, addentes in argumento ineſſe novitatem, cum Marmora nunc primum reperta ſint; atque ambo non nullas res non obvias contineant. At ne diutius ab inſtituto aberremus, ad Marmora propius accedentes, quid contineant verbis quam pauciſſimis Lectori explanabimus.

Silvanum, qui agreſtis ab initio Deus, ac veluti *arvorum pecoriſque cuſtos*, ſylvarum, & montium patronus colebatur; unde Virgilius [a]:

Silvano fama eſt veteres ſacraſſe Pelaſgos
Arvorum, pecoriſque Deo, lucumque, diemque

In hortos paulatim intulere, inde etiam in Urbes, ubi domeſtica ei munia, & propria urbani Dei aſſignarunt. Porro Silvanum domeſticum idem ſignificare videtur ac Larem,

a *Virgil. Æneid. 8. num. 600.*

rem, Geniumque qui tecti, domus, familiæ custos esset.

Si veterum Inscriptionum rationem prosequamur, profecto fere in hisce omnibus legitur SILVANO AVGVSTO, at in nostra habetur SILVANO AVRELIANO, quod unum idemque est: nam cum Commodus Imperator prænomen *Marci Aurelii* obtineat, Collegium Silvani Aureliani, pro *Augustali* nomen nimis genericum sibi indidit. Si ceteris Diis, & Laribus tamquam Augustis vota solvebantur, cur non & Silvano Aurelianensi, vel Commodiano? Quum hic Deus *Pollens* inter alios titulos appelletur [a], quod nomen tantummodo datum est Herculi; ex quo arctissimam horum Deorum societatem, communemque dignitatem, & cultum inferri licet, magis magisque Commodo consentaneum, qui amavit se *Romæ novum conditorem, & Herculem Romanum* [b] dici, atque habitu Herculeo incedere non recusavit.

a *Fabret. de aquæduct. ap. Græv. tom. 4. pag. 1731.*
b *Dio. Herod. Lamprid. Vaillant. in numm.*

Digitized by Google

Illud hoc loco nullatenus prætermittendum duxi, privata non ſolum dicata fuiſſe Silvano Deo monumenta, ſed publica etiam, eaque magnificentiſſima [a]. In Viminali Templum ei fuit erectum, in ea parte, qua mons ſpectat occaſum Solis, cujus rudera adhuc ſuperſunt, quod ob vetuſtatem collapſum a Sexto Antonio Trevirenſi Cive inde reſtitutum docet nos Gruteriana Inſcriptio [b]: Alterum in Aventino Monte comune habuit cum Hercule: Alterius in Aventinis hortis ſoli Silvano ſacri meminit Petrus Victor [c], quod in altero Montis vertice ſitum fuiſſe opinatur Alexander Donatus [d].

Cum Silvanus Urbanus familiaris etiam Larcreditus, cultuſque fuerit, ut ſupra diximus, hoc quidem fortaſſe in cauſa fuit, ut Silvanum Magni Collegii Larem Præſidem ſtatuerint. De Silvani Collegio meminere Gru-

a *Marlian. topogr. Urb. Rom. pag. 93.*
b *Grut. pag. 64. num. 6.*
c *Petr. Vict. de Reg. Urbis.*
d *Apud Grev. tom. 3. pag. 109. Donat. Rom. Antiq. ibid. pag. 786.*

Digitized by Google

Gruterus [a], & Muratorius [b]. Ad hæc numina adnexa erant Sodalium Collegia ad ſacra faciunda. Si horum Collegiorum certum haberemus initium, nonnulla clarius exponi poſſent, atqui variantibus pro locorum varietate eorum inſtitutionibus, res in incerto vagatur. Certum eſt inter cœtus religioſos Collegia cenſeri, utpote quæ comunem Numinis cultum haberent, arcam comunem, comuniaque ſagrificia, & epulum ſtatis temporibus haberent. Dubitat Reineſius [c] inter ſacra ne, an politica collegia ejuſmodi ſint reponenda; verum ſimiles conventus *homines corporis religioſi vocabantur* [d]: cui opinioni eo libentius adhæreo, quo ab ipſa origine haſce ſodalitates ſacras fuiſſe ex Cicerone accipio [e].

At altius rem repetam. Plutarchus in vita Numæ, ait, ab eo Collegia inſtituta fuiſſe politica ratione; nempe ſecundum varia artium munera: In ſua quæque corpora artifi-

a *Grut. pag.* 318. b *Murat. pag.* 529. *num.* 5.
c *Vid. Reineſ. Inſcript.* d *Vid. Feſt.* e *De Senect.*

tifices a prudentiſſimo Rege jam pridem redactos fuiſſe, qui, *unicuique generi* ſuos peculiares conventus, & religiones præſcribens, tum primum ita ex Urbe ſuſtulit eam diverſitatem, qua alii Romani, alii Sabini, hi Romuli, illi Tatii cives cenſebantur, ſuaque diviſione id conſecutus eſt, ut omnes cum omnibus convenirent. Inter Collegia ſacra, Collegium Magnum, ita per Antonomaſia dictum, celebre eſt. De hoc Collegio Magno, quod idem eſt cum Collegio Larum, & Imaginum ſub tutela, & patrocinio Silvani plura ediſſerit Fabrettus tam in ſyntagmate Columnæ Trajanæ [a], quam in Inſcriptionibus [b], ubi SCRIBAM COLLEGII MAGNI memorat. In Aventino Lapis effoſſus eſt in privata domo Trajani, ubi legitur [c] CVLTORES LARVM ET IMAGINVM DOMVS AVGVSTAE. Hæc Collegia vocabantur etiam Sodalicia; inter Inſcriptiones a Fabretto donatas SO-

DA-

a *Cap. 7. pag. 205.* b *Pag. 447.*
c *Donat. Rom. Vet. loc. cit.*

Digitized by Google

DALICIVM SILVANI memoratur[a] eum nominibus Decuriæ. Decurias hic, & alibi plures quam decem extitiſſe conſtat.

Sed antequam ad Inſcriptionis explicationem procedamus, perpulcrum erit alteram ſimilem inſcriptionem obſervare a Cl. Montfaucono[b] allatam in peculiari Diſſertatione ab ipſo elaborata inter volumina Regiæ Societatis Pariſienſis, iterum, iterumque typis recuſa a Cl. Marchione Scipione Maffejo[c] Muratorio[d], atque inter Marmora Taurinenſia[e]. Inſcriptio ita ſe habet.

COLLEGIVM
SILVANI . REST
ITVERVNT . M.
AVRELIVS . AVG.
LIB. HILARVS
ET . MAGNVS . CRYP
TARIVS . CVRATORES.

Marmor repertum fuit, veluti Montfaucomius

a *Pag.* 448. *loc. cit.*
b *Tom* 1. *Edit. Italic. Venet.* 1748. *Diſs.* VI.
c *Antiq. Gallic. pag.* 27. d *Tom.* 1. *pag.* 127.
e *Murat. Inſcrip. &c.*

Digitized by Google

nius teſtatur, in luco Vincennenſi, vulgo *Vincennes*, prope Abbatiam S. Mauri *des Foſſez*: Nomina M. Aurelii, & Magni Cryptarii eadem ſunt, quæ in noſtra habemus Inſcriptione, ex quo oritur conjectura ſatis probanda in Galliis extitiſſe alterum Collegium Silvani a noſtro Romano, vel Magno, vel altero dependens, cui ex Urbe præerant iidem Curatores, qui noſtro præſidebant, videlicet M. Aur. Hilarus, & Cœlius Magnus Cryptarius.

Cum L. Aurelius Commodus Imperator muneribus Gladiatoriis quam maxime oblectaretur, unde poſt prandii tempus in Theatro cum magnificentiſſima ederet ſpectacula, & ipſe ſe exerceret, atque armis uteretur Secutoris, teneretque ſcutum dextera, gladium ligneum ſiniſtra, ob eamque cauſam maxime gloriaretur, quod ſcæva eſſet, mirum non eſt, ſi Gladiatorum familiam dilexerit, atque ab ea ſit omnimodè cultus. Dio Auctor illius ævi ita inquit [a]: *Cer-*

a *In vit. Commod. tom. 2. Edit. Baſil.*

Digitized by Google

Certabat cum eo ejus ludimagiſter, vel potius gladiator, cui ferula erat in manibus, eumque ipſe provocabat interdum, interdum delegebat populus. Id etiam, ceteraque omnia cum reliquis gladiatoribus pariter faciebat: quamquam hoc uno differebat, cum illi parva accepta pecunia deſcenderent in certamen; Commodo autem numerabantur ſingulis diebus de pecunia gladiatorum decies ſextertium.

Gladiatores igitur obtinuerunt ab Imperatore Commodo, ut Collegium inſtituerent, veluti artes nonnullæ, quæ uſque a temporibus Numæ Pompilii, & Servii Tullii habebant, forſan in Aventino ad Ædem Silvani, & Herculis, indulgendo Genio, & nomine Auguſti, qui *Herculius* dicebatur, vel novum, vel alterum, quamvis de antiquiore Gladiatorum Collegio nullam repererim memoriam.

INSCRIPTIO PRIMA

IMP. CAES. L. AVRELIO. COMMODO.
M. PLAVTIO. QVINTILLO. COS.

Digitized by Google

Initum Collegium fuit Imperatore Cæsare Lucio Aurelio Commodo, & M. Plautio Quintillo Coss. videlicet Anno V. C. DCCCCXXX. Chr. CLXXVII. III. Imperii anno [a]. In Fastis alter Consulum appellatur tantummodo *Quintillus*. Plautius Quintillus Consul fuit cum Statio Prisco sub Pio Principe anno XXI. Imp. V. C. DCCCCXI. iterum vero cum Commodo A. V. DCCCCXXX. Prioris Consulatus meminit Inscriptio vetusta Gruteriana [b], & utriusque Pandectæ [c].

INITIALES. COLLEGI SILVANI. AVRELIANI.

In Glossario latino Barbaro Ducangii [d] *initiatus*, & *initiatæ*, pro incipientibus in pluribus allatis chartis legitur; unde mirum non sit si verbum minus frequens *initiales* hic sumitur loco fundatores Collegii, quorum nomina sunt infra scripta.

CV-

a *Vid. Almelowen. Reland. & Vigniol. de Ann. Alex. Sever.*
b *Pag. 155.* c *38. ad S. C. Tertull.* d *Lexic. tom. 1.*

Digitized by Google

CVRATORES . M. AVRELIVS
AVG. LIB. HILARVS
ET . COELIVS . MAGNVS
CRYPTARIVS.

Curatores qui præeſſent Collegio fuere electi M. Aurelius Aug. Libertus Hilarus, & Cœlius Magnus Cryptarius. Hæc eadem nomina habentur quoque in Inſcriptione Gallica [a], ut jam diximus. Cl. Montfauconius [b] credidit M. Aurelium extitiſſe Libertum M. Aurelii Imperatoris; at nos putamus extare potuiſſe Libertum tam patris, quam filii, cum & Commodus Imperator M. Aurelii nomen præferat: In ſecundo nomine in Inſcriptione Vincennenſi deficit COELII prænomen, unde *Cryptarius* veluti nomen accepit Montfauconius, cum nos officium potius credamus. Verbum *Crypta* non raro invenitur apud ſcriptores veteres: Seneca [c]: *Aceromate nos apte excepit in Crypta Neapolitana*, & Juvenalis: [d]

Et ſolitus mediæ Cryptam penetrare Suburræ.

a *Loc. cit.* b *In Diſſert. de Monum. Gallic. antiq.*
c *Epiſt.* 58. d *Sat.* 5.

In veterum Christianorum monumentis sæpe legitur *Crypta*, *Crupta*, & *Cryptarius*, & *Cruptarius*, pro sepulcro, vel cavea subterranea, ex quo *Cryptarii* dicti fuere etiam *Fossores*: Non ergo putes parvum officium esse *Fossorum* ait Boldettus [a], qui dicebantur etiam *Porticarii*, *Arenarii*, *Cryptarii*, *laborantes*. Cryptarii ut autumo, vel erant inter *bestiarios* connumerandi, qui pugnabant cum feris è cavea eductis, vel Cryptas Amphiteatri, vel illius arenam curabant. Hi igitur Curatores Collegium restaurarunt sub Imperatore Commodo, potius quam sub M. Aurelio patre secundum Montfaconii sententiam.

Antequam ad nomina, & officia Gladiatorum explicanda orationem prosequamur, aliqua duximus adnotanda circa Collegia, Corpora, & eorum Decurias. Nonnullas vicissitudines habuerunt Romæ Collegia: Vix latine ullus Collegia *Sodalitia* dixerit, sed Collegia *Sodalium*: at ne pertur-

a *Boldett. de Cemet. pag. 65.*

Digitized by Google

turbatione ordinum, & Collegiorum aliquid peccetur, aliud plerumque pro alio accipitur, ut Collegium Senatorum, Collegium Ordinum, Collegium Pontificum, [a] atque ad ea conſtituenda tantummodo tres homines ſatis erant [b]. Sodalitates vero, ut ait Cicero [c], Queſtore M. Catone majore conſtitutæ ſunt ſacris Idæis Magnæ Matris receptis. Cum nonnulla ex iſtis Collegiis Sodaliciis quieti Urbis adverſa ſæpe acciderint, eo quia ſine publico conſenſu convenirent in unum, hoc aſſumpto prætextu ſeditioſi homines ad patranda ſcelera, ſeditioneſque ex S. C. variis editis legibus ſancitum fuit, quod Collegia ſimilia abolerentur, exceptis Fabrorum, & Lictorum Collegiis; quæ reſtituta tamen fuerunt per Pub. Clodium [d] *L. Cæcilio Q. Marcio Coſs. Senatus Conſulto Collegia ſublata ſunt, quæ adverſus Rempublicam videbantur eſſe. Solebant enim Magiſtri Colle-*

a *Gurl. de vet. Jur. Pontif. Urb. Rom. lib. 1. cap. 3.*
b *De Senect. cap. 13.* c *Aſcon. in Cicer. pag. 131.*
d *Id. Aſcon. pag. 158.*

Digitized by Google

Collegiorum ludos facere, ſicut Magiſtri Vicorum faciebant compitalicios prætextati, qui ludi, ſublatis Collegiis, deſierunt. Poſt novem deinde annos quam ſublata ſunt, Publius Clodius Tribunus Plebis lege lata reſtituit. Hæc Collegia dividebantur in ſacra, & profana; inter ſacra connumerabatur illud Fratrum Arvalium [a], qui ſacra faciebant ad ubertatem agrorum a Diis impetrandam; ita quoque Silvani Collegium inter ſacra connumerandum puto, Magnum quandoque dictum forſan, quod præeſſet aliis Silvani Collegiis per Orbem Romanum inſtitutis; ad quam probandam ſententiam non levis eſt conjecturæ Marmor à Montfauconio allatum, in quo Curatores Collegii Silvani Romæ exiſtentes mandant, ut Collegium Gallicum Silvani vetuſtate fatiſcens in priſtinam redigatur formam. Inſuper addam, Collegium Magnum Silvani veluti antiquius, ac celeberrimum forſan præfuiſſe etiam Collegio noſtro, nuper inſtituto, atque

a *A Turre Mon. Vet. Antii.*

Digitized by Google

que Imperatori & Silvano dicatum. Collegium Silvani in Galliis noſtro antiquior eſt ſine dubio, forſan inſtitutum, ut cenſet Montfauconius paulo poſt quam Galliæ in poteſtatem Populi Romani fuere redactæ. In Urbe Roma Silvani cultus antiquiſſimus, ac frequens fuit. Cl. Fabrettus memorat via Oſtienſi lucum extitiſſe, in quo rudera antiqui Templi obſervavit cum inſcriptione SILVANO SANCTO. Sodales, qui Collegium Magnum Silvani componebant, ſupra centeſimum numerum computabantur, ut habemus in antiquo Marmore, quod eorum nomina refert [a]; in eo Præſes Collegii, ſeu *Initialis*, ut dicitur in noſtro Marmore, appellatur C. IVL. ELPIDEPHORVS CIRINVS, vocaturque PATRONVS. SODALICII: ſequuntur deinde ſex alii, qui dicuntur IMMVNES, demum XCII. Sodalium nomina adſcripta leguntur per Decurias diſtributa. Noſtrum Collegium in quatuor tantummodo Decurias dividitur; nume-

a *In Sintag. Col. Traj. & in Inſcript.*

merus vero Sodalium non excedit XXXII. Decuriæ non ſemper ex X.viris componebantur, ut Montfauconius obſervat, quamvis id indicare videatur Decuriæ nomen, ſed quandoque Decuriæ compoſitæ erant ex VII. XIV. & XV.viris, uſque ad XVI.; at in noſtro lapide in tribus Decuriis X. tantummodo obſervantur, in quarta, veluti non completa, duo tantum ſunt aſcripti, vacante reliquo numero.

DEC. I.
PORISTENES. THR. VET.

Aliam Inſcriptionem Gladiatoriam Venuſii repertam adfert Fabrettus [a], in qua inter munera gladiatoria legitur TR., ſeu ut in ſecundo THR. Thrax, vel Thraces, de quibus, & eorum armatura plura, novaque idem Auctor attulit [b]. Non tantum a peculiari gladiatoria pugna vocabantur, ſed quia ipſi ex ea gente erant: Certe ſuo ingenio

a *Inſcrip. num.* 202. 203.
b *Cap.* 8. *pag.* 256. *Synt. Col. Trajan.*

Digitized by Google

nio ea gens prona ad pugnas, & cedes; eorum arma Thracidica fuere dicta; & inde *pugnare Thracidicis* Cicero dixit[a]. Festus[b], & Martialis iis[c] *parmam* dant, sumpta enim *parma* a Thracum populo, quibus veluti propria erat; *harpe* etiam, idest ensis falcatus Thracum, Latinis *sica*, a Curtio *Copys* dicta. Veteranus inter Thraces appellatur Poristenes, videlicet in hac militia jam emeritus, ac rude donatus. Dicebantur etiam *consumati*[d], qui jam artem usu diuturno callerent.

CLONIVS . HOPI.... VET.

Hoplomachus universe sonat quemvis Gladiatorum, qui pugnat armatus; tamen species est certa Gladiatorum, quæ Hoplomachorum dicebatur; de quibus Inscriptio est apud Fabrettum[e]; Humeros exhibebant ex parte nudos, capitisque operimento carentes; altera tamen bradii pars armata pu-

C gio-

a *Pro Mil.* b *Fest. in verb.* c *Martial. in Epigr.*
d *Frontin. 4. 3. 12.* e *Loc. cit.*

Digitized by Google

gione, clypeoque protecta erat, altera vero fuscinam vibrabat [a].

CALLISTENES . THR. VET.
ZOSIMVS . ESS. VET.
PLVTON . ESS. VET.

Essedum, vel *Esseda* currus appellabatur quo utebantur in bello Galli [b], & Britanni, unde Essedarius dicebatur ille, qui pugnabat è curru: Hi forsan meo judicio vocabantur etiam *Galli*, & *ludus Gallicus* ubi se exercebant [c]. Erant igitur Essedarii gladiatorum genus a Myrmillonibus diversum. Nam Plutarchus [d] ex Spartaci manu alios Gallos, alios Thraces inter Gladiatores, fuisse dicit, ubi prudens ejus latronis consilium laudat, cogitantis, postquam a se superari Romanorum potentiam desperavit; *Optimum esse, ut superatis Alpibus in patriam suam Galliam alii, reliqui Thraciam discederent*. Essedarii, ait Lipsius [e], *sunt qui*

a *Vid. Coll. Antiq. Borioni.* b *Cæs. de bell. Gall.*
c *Aur. Vict.* d *In Crasso.* e *Diatrib. de Gladiat.*

Digitized by Google

qui ex Essedo pugnant; quamquam mixtim, modo è curru, modo pedites prælìati sint; nam desiliisse, & pedibus pugnasse innuere videtur Seneca [a]. Servum etiam habuisse videntur in pugna, qui pro auriga equos regeret [b].

PERTINAX . 7RET. VET.

Centurio Retiariorum Pertinax fuit, vel in Centuria Retiariorum adscriptus, & jam emeritus; quod sigla 7 significat, veluti omnibus jam perspectum [c]. *Retiarii* cum *Secutoribus* pugnabant fuscina potissimum

a *De Clem.* b *Lipsi. de Gladiat. lib.*

c *Dissert. di Cort. tom.* VII. *Dissert.* IV. *pag. 62. del P. Bernardino Vestrini sopra un Iscrizione.*

Il segno della Centuria nelle Iscrizioni militari suol essere simile alla cifra Arabica del numero 7, e rari sono quei Monumenti ove si veda in sua vece un ↄ a rovescio, come porta l'Iscrizione Umbriciana. Gli Eruditi hanno creduto, che il segno 7 abbia correlazione al tralcio di vite, o alla verga torta, che si vuole portassero i Centurioni, e però denoti il loro Uffizio: sicchè parrebbe, che il segno ↄ fosse un alterazione del vero segno 7. Io però penso, che tanto ↄ, che 7 siano segni primitivi della Centuria, come lettere iniziali della detta voce. Basta leggere gli Etruschi Alfabeti, e si vedrà, che la lettera ↄ, o 7, e il ↄ, e il 7 degli

mum hoſtem excipiebant ne jaculo caperentur [a]; in genua procumbebant, ut inimicum longius inſpicere poſſent, atque ejus artes, haſtuſque eludere, fortiterque illum expectare. Retiarios a Juſto Lipſio luculenter deſcriptos habemus [b].

CARPOPHORVS . MVR. VET. CRISPINVS . MVR. VET.

In Inſcriptione a Fabretto allata M. ſive ut in ſecundo lapide MVR. Myrmillones recenſentur, quos Lipſius cum Hoplomachis, & Samnitibus confundit; fruſtra tamen, ut in noſtro Lapide, in quo diſtincte

---

Etruſchi, ſimile al Coph degli Ebrei: onde dagli antichi Latini, e ſpecialmente nell' Etruria, ſaranno ſtate uſate in alcuni caſi le formazioni antiche in vece della forma nuova del C. In fatti ſi trova Ↄ. IVLIVS e 7. IVLIVS, e ↃL. e 7L, in vece di CL. per dinotare *Caii Libertus*, trovandoſi nella ſovralodata Tavola Gruteriana replicato più volte, come in appreſſo:

Ↄ. IVLIVS . 7L. DEMETRIVS.

Cajus Julius, Caii Libertus Demetrius. Ecco per tanto la vera origine del famoſo ſegno 7, uſato poi in altro ſenſo ne' baſſi ſecoli, ſenza ricorrere, come fin ora è ſtato fatto, alle verghe ſtorte de' Centurioni.

a *Collect. Rom. Antiq. Borion.* b *Loc. cit. cap.* 1.

Digitized by Google

cte Hoplomachi a Myrmillonibus recenſentur.

PARDVS. PROV. VET.

Provocatores, quos & Samnites Lipſius vocat; at melius cum Cicerone, hi cum Samnitibus ſolebant componi. Artemidorus *Probactores* vocat, voce videlicet peregrina. Arma eorum Livius deſcribit: ſcutum auro, & argento cælatum, cujus ſummum latus, qui pectus, & humeri teguntur, faſtigio æquali ad imum cuneatis, mobilitatis cauſa, baltheo, & ocreis armati.

NILPHIVS. MVR. VET.

Aliqua addam de Myrmillonibus; ita meo quidem judicio appellati, quia pugnabant cum manicis ferreis, vel cum viriculo, quo collum aſtringebatur. Eorum armaturam deſcribit Juvenalis:[a]

Aſpice quo fremitu monſtratos perferat ictus,
Et quanto Galeæ curvatur pondere, quanta
Poplitibus ſedeat, quam denſo faſcia libro.

Pro

a *Sat.* VI. *num.* 26.

Pro lorica ſpongia erat pectori adpreſſa, vel faſcia ex pluribus contabulationibus denſata.

DEC. II.
VITVLVS . MVR. VET.
DEMOSTENES . MANICAR.

Manicarios, qui & Dimacharii dicebantur, colligas facile duobus gladiis pugnaſſe. Hi gladiatores ſunt parum noti, difficileque inventu. Cum unus ex Gladiatoribus peteret, vitaret alter; hanc petitionem Seneca dixit *Manum mittere*, Gladiatorium verbum, quod eſt *petere*; atque in pari numero pugnabant.

FELICIANVS . RET. TIR.

In ludo Gladiatorio duo erant genera: Tirones, ſeu novicii, & Veterani; iſti nobiliores, & uſu longo edocti. Ad Tirones Doctorum, & Magiſtrorum cura, & inſtructio præcipue pertinebat; qin iidem *commentarii* dicuntur, *& dictata dare*, verbis omnibus a meliore ludo ſumptis, ut Lipſius

pſius [a] obſervat; nec inepte *dictata*, quia revera præcepta ſua armorum commiſcere etiam ſcriptis ſolebant.

SERVANDVS . RET. TIR.
IVVENIS . MVR. SP.

Forſan *ſpectator*, diverſus a Tirone, qui quandoque nulli adhuc certamini erat adſcriptus; hic inter Myrmillones erat tantummodo ſpectator.

RIPANVS . 7 RET. TIR.
SILVANVS . 7 RET. TIR.
SECVNDINVS . PROV. TIR.
ELEVTHER . THR. TIR.
PIRATA . VNCT.

In loco pugnæ ſpoliario ſuus erat locus, ubi ſervi erant, qui veſtes communes exuebant, propriaſque ludo induebant Gladiatores, veluti ſcutum, caſſidem, aliaque cuique propria: inter alios etiam *Unctuarii* erant,

a *Loc. cit.*

erant, qui nuda Gladiatorum corpora, & capillos ungebant, atque pulvere aſpergebant, ut difficilius ab adverſariis teneri poſſent. Præclariſſima illa ſtatua in Muſeo Capitolino Gladiatoris animam agentis, ſive ex Myrmillonibus, ſive ex Lorariis ſit, crines habet tali forma compactos, veluti unctos, atque in maſſas conglomeratos.

DEC. III.

BAROSVS. 7 RET. TIR.

AEMILIANVS. 7 RET. N̄.

Sicuti in agmine Gladiatorio reperiuntur Gladiatores *ſuppoſititii*, qui aliquo ex dimicantibus vel feſſo, vel ſancio in munere ſubducebantur: ita aliqui erant, qui ex ipſa Decuria peculiariter ſeligebantur, qui *Numerarii* appellati erant [a]; potius quam *novi* veluti autumant nonnulli.

VL-

a *Vid. Dion. in vit. Commod.*

Digitized by Google

VLPIVS . EVPORAS
PROSHODUS . 7RET. VET.
AVRELIVS . FELICIANVS
AVRELIVS . FELIX
ZOILVS . PACAN
FLAVIVS . MARISCVS
FLAVIVS . SANCTVS
DIODORVS . PACAN.

Cum nullo sint hi agmine Gladiatorio inscripti, dubitari facile posset ex numero extitisse *Catervariorum*; ita dicti a modo pugnæ; scilicet, cum non singuli cum singulis, ut moris, sed confusi, mixtique pugnarent, & per catervas, unde Svetonius [a] dixit *Catervarii* pugiles.

DEC. IIII.

APRILIS . PECNIARIVS.

Pecniarius, quod idem est ac *Pecmarius* Gladiator erat, nomen sumens ab armis:

a *In Vit. Claud.*

Digitized by Google

mis: ii igitur a loco nomen habent, quia pegmatibus impoſitis pugnabant, licet tantum captivos, aut inſignis ſceleris damnatos in pegmatis ſolere oſtendi conſtet. Ad pegma autem moliendum, movendumque multi è numero Fabrorum erant adminiſtri: ii ergo admoti per occaſionem, tractique in arenam a Calligula [a], deficientibus beſtiariis.

ZOSIMVS . THR. SP.

Hæc Decuria duo tantummodo continet Gladiatorum nomina; vel quia Decuria non eſſet adhuc completa, vel quod alii Gladiatores ſumptus inſtituti Collegii ferre non poſſent, ideoque ab ipſo ſe abſtinerent.

MAR-

a *Svet. in Calig.*

Digitized by Google

MARMOR SECUNDUM

FELICI . IMPERATORI . OMNIA . FELICIA
SALVO . COMMODO . FELIX . FAMILIA .

CCLAMARI ſolitum Imperatoribus omnibus notum . Paulus Diaconus [a] ob Pertinacis laudem ingeminatis ad vocis uſque deliquium plauſibus acclamatum eſſe refert : *Pertinacem Imperatorem ſecuri viximus* , *neminem timuimus* , *Patri Pio* , *Patri Senatus* , *Patri omnium bonorum* . Non aliter Principibus acclamabatur in Senatu , quam , *Felicior Auguſto* , *Melior Trajano* . Capitolinus [b] refert acclamaD 2 ma-

a *Lib. 8.* b *In vit.*

mationes a populo M. Aurelio Commodi patre: *Philoſophiæ tuæ*, *Patientiæ tuæ*, *Innocentiæ tuæ*, *Caſtitati tuæ*. Ipſe Commodus non tantum amavit acclamari a Populo, quam a Senatu, maxime poſt peractam pugnam Gladiatoriam ab ipſo exercitam: Ita Dio [a] teſtis ocularis, & particeps ſcribit: *Tum nos magna voce dicebamus multa, & juſſi eramus, illud autem crebro: Dominus es, primus es, vincis omnes feliciſſime ex eterno tempore, Amazonie vincis.* Mirum igitur non ſit, ſi in nummis hujus Imperatoris nonnullæ acclamationes reperiantur, videlicet FELICITATI. CAES., FELICITATI. PERPETVA. AVG., TEMPORVM. FELICITAS., FELICIA. TEMPORA. PIO. IMP. OMNIA. FELICIA., VOTIS. FELICIBVS. HERCVLI. ROMANO. AVG. HERCVLI. ROM. CONDITORI. SAL. GEN. HVM., VOTA. PVBLICA., VOTA. SVSCEPTA., VOTA. SOLVTA., IOVI. IMP. OMNI. AETER-

a *Dion. tom. 2. pag. 325. ed. Baſil.*

Digitized by Google

pag. 27.

FELICI . D . FELIX . FAMILIA.

SILVANO DEDICANTE.

SEVERIA . ORDINI.

POTEST

CVRANTO . EVPORAN

MAXIME ESAREM.

Digitized by Google

Digitized by Google

AETERNA [a]. Moris fuit ut acclamationes populi si præsens non esset ad Imperatorem a Præfecto Urbis, aut Senatu mitterentur. Erat aliquis qui formulam acclamationis conciperet, veluti præcentor, reliqui voces ab eo acceptas reddebant, quæ Plinius *Cantica*

a *Vaill. num. tom.* I. *pag.* 96. 101. 102. *tom.* 3. *pag.* 155. *Dissert.* VI. *di Monsieur Beauvais tom.* VII. *dell' Accademia di Cortona pag.* 94.

Era da lungo tempo il Senato in uso di dare a larga mano agl' Imperatori Romani più stravaganti, e ridicoli elogj; non ne fu avaro con Comodo. Il primo fu egli ad avere il titolo di *Felice*, unito a quello di *Pio*, e di *Clemente*, come portarono Antonino, e Marco Aurelio. PIVS. FELIX. Fu decorato col grato nome di Padre della Patria da pochi Imperatori meritato. PATER. PATRIAE. Di Padre del Senato benchè facesse morire gran numero di Senatori. PATER. SENATVS. Fu tenuto propagatore della Pietà. AVCTOR. PIETATIS. Autore della pubblica felicità. FELICITAS. PVBLICA. Del piacere, e gioja di cui andavano fastosi i Cittadini. LETITIAE. CIVIVM. Dandogli gl' istessi attributi della Dea della Salute. SALVS. GENERIS. HVMANI. Gli abitanti della Città di Nicea gli fecero battere una Medaglia, che trovasi nel Museo del Re Cristianissimo col seguente elogio. KOMMOΔOY. BACIAEYONTOC. O. KOΣMOC. EXTTXEI. *Commodo Regnante Mundus beatus est.* Oltre tali elogj de' quali vanno ripiene le Medaglie di questo Prencipe, fece plauso il Senato alla sagrilega freneſia di un tal Uomo, che credevasi una Divinità in terra, e gli coniarono Medaglie, ove era detto. HERCVLI. ROMANO. IOVI. EXSVPERANTISSIMO. Per finirla, benchè le stra-

tica vocat. Collegium noſtrum Gladiatorium non tantum acclamabat voce, ſed etiam in Marmore acclamationes inſculpſit: *Felici Imperatori omnia felicia*; *ſalvo Commodo, felix Familia*, ideſt Gladiatoria, non Cæſaris. Tota autem manus, quæ ſub uno Laniſta exercebatur, Familia appellabatur, ipſe vero dicebatur *Familiæ præeſſe*; hinc natum proverbium Ciceroni familiare, *ducere familiam* [a], quod idem eſt quam Familiæ

ſtranezze, e crudeltà di queſto Prencipe gli procacciaſſero un tragico fine, e reſtaſſe da tutti gl' Iſtorici infamata la ſua memoria; non oſtante Gallieno Imperatore collocollo tra gli Dej. DIVO. COMMODO. (Prima di Gallieno fu ciò fatto da Severo, come può vederſi in queſto Tomo *Diſſ.* IV. *pag.* 64.) Si trova finalmente ne' tempi più baſſi un infinità di eſempj di ſimili acclamazioni ſu le Medaglie degl' Imperatori, e l'adulazione aſſuefece dopo lungo tempo i Romani a diſpenſarle prodigamente anche a coloro i quali ne erano i meno degni. Tali ſono tra le altre le Medaglie di Macrino battute nel tempo della ſua eſaltazione all' Impero, nelle quali ſi legge *Felicitas Temporum*. In quelle d'Eliogabolo *Spes Perpetua*; in quelle di Filippo *Spes Felicitatis Orbis*, in quelle di Trajano Decio *Felicitas Sæculi*, di Treboniano Gallo *Felicitas Publica*, di Gallieno *Genius Populi Romani*, ed in una Medaglia di bronzo del Tiranno Maſſenzio del mio Gabinetto la quale cito, perchè il ſuo roverſcio non è ancora conoſciuto *Gloria Romanorum*. Finalmente in Graziano *Gloria novi Sæculi*, e *Auguſtorum Auguſtus*.

a *Juſt. Lipſ. loc. cit. pag.* 212.

Digitized by Google

liæ præeſſe, ſumptumque ab hac ipſa Laniſtarum præfectura. Arnobius de Cerere loquens; *Nebridarum familia, ait, pellicula cohoneſtavit himnulæ*, familiam ſumens pro ſocietate, vel conventu.

Inter acclamationes huic Principi tributas, nonnullæ ad felicitatem Auguſti pertinent [a]: Lampridius [b] cauſam adfert; *Inter hæc Commodus Senatu ſemet ridente, quum adulterum Matris Conſulem deſignaſſet, appellatus eſt Pius, cum occidiſſet Perennem appellatus eſt Felix*. Prius Brittannici nomen aſſumpſit, deinde ſe appellari voluit Felicem, quod evenit, ut jam diximus, poſt Perenni mortem, incepto jam ante Brittannico bello felicibus auſpiciis poſt ejus Trib. Pot. IX. Igitur poſt Perenni mortem Felix indictus eſt Imperator.

SILVANVM. AVGVSTVM. FAMILIA. RESTITVIT.

Cum inter Lares adſcribi poſſe Silvanum cenſeatur, veluti in principio oſtendimus;

a *Herod. in vit.* b *In vit.*

mus; hinc in Larum quoque Vialium numero relatum fuisse videtur, ita vero familiaris etiam Lar creditus, cultúsque fuit. Eruitur etiam ex antiquis Marmoribus Silvani Collegium unum idemque fuisse cum Larum Collegio; nostramque conjecturam haud parum confirmare videtur hæc inscriptio apud Gruterum [a].

SILVANO. SACRVM. SODAL. EIVS. ET. LARVM
DONVM. POSVIT. TIT. CLAVD. AVG. LIB.
FORTVNATVS. A. CVRA. AMICORVM.

In qua Inscriptione, ii qui Collegio Larum inscripti sunt, Sodalitio Silvani, & Larum quoque sodales clarissime designantur. Ferrarius [b] autumat siglas AVG. legi debere, veluti Silvano, Genio, Lari, Custodi, aut Patrono Augusti; sed bona tanti viri pace, ex nostro Marmore compertum habemus, Silvano Augusto legendum esse, idemque Silvano Aureliano. Familia igitur

a *Inscr. pag. 63. num. 1.*
b *De Re Vestiar. ap. Gruter. tom. 6. pag. 735.*

Digitized by Google

tur Gladiatoria vel Ædem, vel ſignum Silvani in inſtitutione novi Collegii reſtituit.

DEDICANTE. SEVERIANO. MAXIMO.

Quintilianus [a] de Templis, ac ſimulacris ita locutus eſt: *Dedicatio eſt illa, quæ Deum inducit, quæ ſede deſtinata locat*; ut omittam ea, quæ Eruditiſſimus Mazocchius [b] ſcripſit in ſua Diatriba de Amphiteatro Campano. Quo ad ſimulacri dedicationem, non aliud eſſe autumo, quam ejuſmodi collocationem in deſtinata ſede, quod fiebat per aliquem ex Pontificibus, vel Sacerdotibus, inter quos facile credi poteſt conſtitutum fuiſſe Severianum Maximum, qui Collegium, Templum, vel Silvani Aureliani ſignum dedicavit.

PROCVRANTE. FELICITER. ORDINI. POTESTATUM ET. CVLTIS. DOCTORIBVS.

Senſus, ac ſintaxis hic obſcura eſt, cum legendum ſit: *Procurantes feliciter ordinis*

a *Declam.* 323. b *Vid. ejus Diſſert. Dedic. ſub Aſcia.*

Digitized by Google

poteſtates, & *cuncti Doctores*; videlicet primi in ordine, Collegio, ac Societate, & omnes Magiſtri, Laniſtæ, qui & Doctores. Apud Goltzium [a] habemus in veteribus lapidibus DOCTOR. COHORTIS., DOCTOR. CAMPI. Ludis Gladiatoriis præerant Laniſtæ, a laniandis corporibus dictis, qui honeſtiore, & invidendo verbo *Doctores* dicti fuere, & Magiſtri, videlicet quia novos Gladiatores, & tyrones docebant: quin iidem *commentari*, & *dictata docere* dicuntur, verbis omnibus a meliori ludo ſumptis: idem dicendum, ſi loco CVNCTIS, legendum ſit CVLTIS Doctoribus, videlicet expertis Magiſtris. Procurantes appellantur Ordinis Poteſtates, ideſt primi regentes, vel Adminiſtratores Collegii: Cæſar [b] ait, *Procurator Regni*; qui forſan erant illi, in alio Marmore dicti Curatores, M. Aurelius Aug. Lib. Hilarus, & Cœlius Magnus Cryptarius.

CV.

a *Theſaur. rei Antiq. pag. 90.*
b *Debell. Gall. lib. 1.*

Digitized by Google

CVRANTE
MARCO. AVRELIO. AVGVSTI. LIBERTO. EVPORAN.

Adminiſtratores Collegii ſuperius memorantur; hic videtur, M. Aur. Aug. Lib. Euporanum præfuiſſe Ædificio; nam Cicero ait [a]: *Præficere curationem, qui ſtatuis faciendis præfuit*; & in lapidibus ſæpe legimus [b]: CVRATORES. VRBIS. ET. ANNONAE. AEDILES. CVRATORES. LVDORVM. Sicuti Collegii curam habuere Aurelius Hilarus, & Cœlius Magnus, procurarunt vero Primi in Ordine, ſeu Collegio, ita Ædificio præfuit, ac curavit M. Aur. Aug. Lib. Euporanus.

MAXIME. COMMODIANE. ABIAS. PROPITIVM. CAESAREM.

Uti Gladiatorum Familia vota, & acclamationes protulit, inſcripſitque pro Imperatoris incolumitate, ita Epigramma abſolvit, augurando Maximo forſan Severiano Sacerdoti, & Pontifici, qui dicitur hic Commodianus, unde nomen integrum erit

a *De leg.* b *Goltz. ub. ſup.*

Maximus Severianus Commodianus; qui Templum, aram, vel ſtatuam conſecravit, omnia felicia ſi Cæſarem habeat in ſe propitium: *Abias*, pro habeas legendum puto, cum purum putumque idiotiſmum ſit.

FINIS.

IN-

Digitized by Google

INSCRIPTIONES

Præteritis diebus inventæ extra Portam Pincianam Urbis in Vinea DD. Co. de Pelucchis menſe Auguſti Anno 1756.

L. LICINIVS
M. F. POL. NEPOS
CVIVS . DE . VITA . MERITO
POTEST . NEMO . QVERI
QVI . NEGOCIANDO . LOCVPLETEM
SE . SPERAVIT . ESSE . FVTVRVM
SPE . DECEPTVS . ERAT . ET . A . MVLTIS
BENEMERITVS . AMICIS
HANC . CASVLAM . IN . PARV
O . FECIT . SVPREMI . TEMPORIS
SEDEM . MAIORI . CVRA
QVAM . IMPENSA . POTVIT
DIIS . PARENTIBVS . SVIS
HVNC . LAPIDEM . POSVIT
SVPREMVM . SEMOTO . LOCO
SVPĪVS * . QVEM . FACTVM . EST
VT . REMANERENT . OSSA
ET . CINERES . CAI . FRATRIS . ET
SVA . VBI . REQVIESCERENT
ET . PER . QVEM . TESTARI . POSSET
QVAM

* ſic.

Digitized by Google

QVAM . LABORIOSE . ET . NON
SECVRE . VIX . SER. * ET . QVI . VIVOS
MVLTIS . IN . FVTVRVM . SVPREM
A . HOSPITIA . DONAVIT . AMICIS
CVIVS . IN . HOSPITIO . REQVIESCVNT
MVLTIS.... GRATIIS . ET . AMICIS
QVOS . ROGAT . VT . QVOD . EIS . SVPERAT . SVIS
DONENT . FRATRIS * . NE . VENDANT
VITENT . HOMINES . AVAROS . AVDACES
MONVMENTORVM
SACRILOCOS . PER . QVOS . DECESSIS *
NVMQVAM . REQVIESCERE . LICET
HOMO . VIOLARE . NOLI . SI . TE
MORITVRVM . PVTAS
P. Q. XII.

* *sic*.
* *sic*.
* *sic*.

II.

D. M.
CHRISAORIA . AVG. LIB. ADIVTORI
A . COMMENTARIS . ORNAMENTORVM
FILIO . PIISSIMO . QVI . VIX . ANN. XXVII.
M. VIIII. FECERVNT
CL. APELLES . ET . CL. PRIMATIVA . PARENTI
ET . SIBI
IN . F. P. X. IN . A. P. VIIII.

III.

Digitized by Google

III.

D. M.
CL. APELLES . FECIT . SIBI . ET
CL. PRIMATIVE . CONIVGI . IDEM . LIB.
CVM . QVA . VIX . SINE . QVERELLA . ANN.
XXXII. MESIBVS . III. IPSA . VIX . ANN.
XXXXV. SI . QVIS . HANC . ARAM . VENDERE
AVT . ABALENARE . VOLET . INFERAT . ERA
RIO . P. HS. XX. M. NAVTIS * . QVI . EMERIT *sic.
IN . F. P. X. IN . A. P. VIIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

AUCTORIS abſentia Autographi aliquanto difficilior manus, & Correctoris nimia oſcitantia fecerunt, ut non pauca, & illa gravia irreperent menda, a benevolo LECTORE ſic emendanda.

ERRATA.

IN DEDICATORIA.

Pag.	*lin.*	
2.	6.	juxta
ibid.	7.	ea eſt, quà
ibid.	9.	quæ
ibid.	11.	poſſim.
3.	1.	vas,
ibid.	9.	in veſtro,

IN DISSERTATIONE.

Pag.	*lin.*	
1.	6.	harum lautitiarum cultor eximius, qui
2.	20.	Silvanum domeſticum idem ſignificare videtur ac Larem, Geniumque
3.	10.	nomen nimis genericum
6.	9.	per Antonomaſia
9.	12.	veluti artes nonnullæ, quæ
15.	1.	dicatum.
ibid.	2.	antiquior
17.	21.	bradii
21.	10.	qui pectus,
ibid.	11.	ad imum cuneatis, mobilitatis
22.	8.	difficileque inventu.
ibid.	11.	Gladiatorium verbum, quod eſt *petere*;
23.	2.	commiſcere
24.	14.	ſancio
26.	2.	pegmatibus impoſitis
ibid.	6.	Fabrorum

MARMOR SECUNDUM.

Pag.	*lin.*	
27.	6.	*Pertinacem Imperatorem*
28.	4.	acclamari a Populo,
30.	10.	idem eſt quam
31.	3.	*Nebridarum familia*,
ibid.	4.	*binnulæ*,
ibid.	17.	Perenni mortem
32.	2.	numero relatum,

CORRIGE.

IN DEDICATORIA.

Pag.	*lin.*	
ultra		
ea eſt, pro qua		
&		
vix poſſim.		
confirmet,		
in veſtrum,		

IN DISSERTATIONE.

Pag.	*lin.*	
qui harum lautitiarum cultor eximius		
Silvanus domeſticus idem ſignificare videtur, ac Lar, Geniuſque		
nimis generico nomen		
per Antonomaſiam		
veluti artes nonnullas, quas		
dicato,		
antiquius		
brachii		
quo pectus,		
ad imum cuneatum geſtabant mobilitatis		
difficileſque inventu.		
ſed Gladiatorium verbum eſt *petere*;		
committere		
ſaucio		
pegmatis impoſiti		
Fabrum		

MARMOR SECUNDUM.

Pag.	*lin.*	
Pertinace Imperatore		
acclamari ſibi a Populo		
idem eſt, ac		
Nebridarum familiam,		
binnula,		
Perennis mortem		
numerum relatus		

Digitized by Google

Digitized by Google

OSSERVAZIONI
SOPRA
IL FIUME CLITUNNO.

Digitized by Google

Digitized by Google

OSSERVAZIONI
SOPRA
IL FIUME CLITUNNO.

Digitized by Google

Digitized by Google

OSSERVAZIONI
SOPRA
IL FIUME CLITUNNO
Detto in oggi LE VENE
SITUATO TRA SPOLETO, E FULIGNO
Del ſuo Culto, e Antichiſſimo Tempio,
e dello ſtato ſuo preſente

PUBBLICATE
DALL'ABATE

RIDOLFINO VENUTI CORTONESE
PRESIDENTE ALL'ANTICHITA' ROMANE,
E MEMBRO ONORARIO DELLA REGIA SOCIETA'
DELLE ISCRIZIONI DI LONDRA.

IN ROMA, MDCCLIII.
A ſpeſe di FAUSTO AMIDEI Mercante-Libraro al Corſo.

Nella Stamperia del BERNABÒ, e LAZZARINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

All' Illmo e Rmo Sig.re MONSIGNORE

INNOCENZO CONTI

Regente della Cancelleria Apoſtolica,
Abate di Foſſa Nova,
E Membro dell' Accademia Etruſca di Cortona.

N un Secolo così illuminato, come il preſente, ILL.MO è REV.MO MONSIG.RE, rieſce molto raro, e malagevole di perſuadere il Mondo, che tal volta ſi dica il vero, tra le mille, che adulando, o l'alterato vero, o lo ſfrontato falſo ſi ſcrive nelle Dedicatorie dei Libri, quali a Per-

Perſone per alcun verſo ragguardevoli tutto giorno ſi fanno: come quelle che vengono riputate per un induſtrioſa incetta de' Librari, più al loro profitto, e vantaggio, che al vero, ed al merito intenti. Quanto io abbia procurato di fuggire una tal taccia, teſtimonio ne ſiano tutte le Opere da me ſino ad'ora pubblicate, che ho ſempre cercato a bello ſtudio di mettere loro in fronte il nome di Perſonaggi, o per naſcita, o per ſapere, o per virtù sì conoſciuti, che dubbio di me tale non cadeſſe negli animi altrui.

Da un tal uſo, a mio parere non diſpregievole, indotto, vo-

len-

lendo pubblicare queſto piccolo Trattato ſopra il Fiume Clitunno, il ſuo antichiſſimo Tempio, e il Culto del medeſimo, dato in luce da ſoggetto a Lei ben noto, e che ſi gloria di eſſere uno de' ſuoi Conſocj nella celebre Accademia Cortoneſe; ho creduto non dovere più giuſtamente preſentare queſt' Opera, che a V. S. Ill.ma e Rev.ma, la quale nel fiore de' ſuoi anni moſtra maraviglioſo talento, tenera Pietà Criſtiana, e quel buono, e raffinato guſto nelle ſcienze, onde ha meritato nella ſua giovenile età gli applauſi di ogn' ordine di perſone nell' importante carica di Reggente della Cancelleria Apoſtolica, conferitagli dal

dal Regnante Pontefice, e così ſaviamente da LEI amministrata; acciò un tale onore aggiunga glorioſi ſtimoli alle belle doti della ſua mente per avanzarſi a miſura dell' andar degli anni alle più ſublimi Cariche, delle quali adorni già ne furono tanti de' ſuoi illuſtri Antenati. Niente accende più l'animo, quanto l'eſempio de' ſuoi Maggiori; e bene ne ha ella molti avanti agli occhj nella ſua Eccellentiſſima Caſa; tra i quali il più proſſimo ſi è il Gran Pontefice INNOCENZO XIII. ſuo Prozio. Queſti tutti la ſpronano a ſeguire quei glorioſi andamenti, che loro al più alto grado della gloria conduſſero; onde ſpero, che ſaranno

ba-

Digitized by Google

baſtanti a farla perſeverare con la bene incominciata coſtanza d'animo nell' erto ſentiero di quelle virtù, che all' Immortalità tutti gl' illuſtri ſuoi Predeceſſori han conſagrato. Moſtri adunque tra le altre doti del ſuo bell' animo V. S. ILL.MA e REV.MA una benigna accoglienza di queſt' Opera con la gentilezza di LEI propria, degnandoſi di aſcrivere ancora me nel numero de' ſuoi umiliſſimi ſervitori col permettere di potermi dichiarare

Di V. S. ILL.MA e REV.MA

Roma 15. Novembre 1752.

Umiliſs. Divotiſs. & Obbligatiſs. Servitore
Fauſto Amidei.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE
AL LETTORE.

E dagli Autori dei passati Secoli non si fosse avuta in mira una massima, la quale ha recato ai Posteri un grave danno, meno folte sarebbero agli occhj nostri le tenebre, in cui sono avvolti i glorioſi fatti de' Romani, e de' Greci, e riguardo almeno alla nostra Italia si vedrebbero sfavillar luminosi alcuni piccoli luoghi, che la dimenticanza, e l'oblìo ha resi oscuri, e negletti. Se la notizia individuale dei luoghi

parve inutile a quei Scrittori, per quelli, che le loro Opere leggevano, non informati della ſituazione dei Paeſi, tale non ſarebbe riuſcita per gli abitatori delle contrade medeſime, nelle quali o ſeguirono delle azzioni ſingolari, o vi furono eretti dei Monumenti. Queſto rifleſſo, unito ad una erudita curioſità mi hanno allettato, e ſoſpinto a conſervare le memorie del quaſi diruto TEMPIO *del* CLITUNNO, *ammirazione dei curioſi, e dotti Paſſaggieri, che per la Via Flaminia giornalmente trapaſſano; e a dichiarare il mio ſentimento intorno al Culto del medeſimo, ſua antichità, ed origine.*

L'eſſermi io accinto ad una tale impreſa ne profeſſo tutte le obbligazioni a Monſignor Filippo Valenti, e al Signor Co: Giacomo ſuo Fratello, nati di una Nobiliſſima Famiglia originaria da Trevi, che mi hanno ſpeſſe volte ſpronato, ed in perſona, e per lettere, aſſiſtendomi di tutte quelle notizie, che mi poteſſero eſſere più utili, e neceſſarie, (come nel leggere l'Opera medeſima ſi potrà oſſervare), a conſervare la memoria

moria del celebre, ma quasi diruto TEMPIO *del* CLITUNNO, *ed a trattare questo soggetto con critica insieme Geografica, e Storica; come che questi studj convengono alla condizione di un Uomo, che voglia meritarsi la rara lode d'impiegare le ore di questa misera nojosa vita à pubblica utilità, e diletto.*

In due parti ho diviso il mio Ragionamento: nella Prima tratto del Culto del FIUME, *dell' Antichità di simil Culto, dell' origine del Nome di* CLITUNNO, *e della gran venerazione in cui fu per il lungo tratto di molti Secoli, ne' quali la superstizione regnò nel Mondo, non solo appresso i Popoli circonvicini, ma ancora appresso i più lontani, e potenti. La Seconda Parte contiene la descrizione del* TEMPIO, *conforme doveva essere nel suo primiero stato di perfetta integrità, e come ce lo ha dato il Palladio, con avervi solo aggiunto qualche piccola cosa tralasciata da quell' insignissimo Architetto, o trolasciata inosservata, o giudicata di piccolo momento. Passo finalmente a descrivere lo stato presente miserabile del medesimo non già ridotto a*

tal

Digitized by Google

tal ſegno dall' andar degli anni, dall' ingiurie de' tempi, ma da Uomini, che avidi del guadagno, a per eſimerſi da qualche piccola ſpeſa, ſenza riflettere alle prezioſità del monumento, ne hanno fatta una quaſi totale diſtruzzione; nella deſcrizzione della quale mi ſono forſi prolungato più del dovere, non per odio, o livore, che io abbia con alcuno, non conoſcendo neſſuna delle nominate perſone, ma moſſo ſolo dall' amore, che porto a queſti antichi, e venerabili monumenti, e perchè da chi ha la ſorte di poſſederli ſe ne faccia più ſtima, e ſi cerchi con maggior cura di conſervarli. Per quello che riguarda la mia fatiga, e il mio ſtile dirò con aſſai maggior forza di quello che diſſe Simmaco ad un ſuo Amico nella Lettera XLIV. Io non poſſo, *ſcriveva egli*, fidarmi ne su lo ſtile, ne ſul talento; la ſola tua gentilezza, *o Lettore*, va provocando il mio ardire, *accettalo benignamente, e vivi felice.*

IM-

Digitized by Google

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Conſtantinopolitanus Viceſgerens.

APPROVAZIONE.

PER ordine del Rmo P. Maeſtro del Sagro Palazzo ho letto con attenzione, e piacere la preſente Diſſertazione ſopra il FIUME CLITUNNO, ſuo Culto &c. ne vi ho incontrato coſa alcuna contro la Santa Fede, o buoni coſtumi; anzi l'ho ritrovata ſcritta con molta erudizione, e perciò, la giudico degna d'eſſere ſtampata.

Fr. Domenico Vincenzo Maria Bertucci de' Predicatori.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Rmi Patris Sac. Palatii Apoſt. Mag. Socius.

Natu-

Digitized by Google

Naturalis autem decor sic erit; si primum omnibus Templis, saluberrimæ Regiones, aquarumque Fontes in his locis idonei eligantur, in quibus Fana constituantur; deinde maxime Esculapio, Saluti, & eorum Deorum, quorum plurimi medicinis ægri curari videntur. Cum enim ex pestilente in salubrem locum ægra corpora translata fuerint, & è fontibus salubribus aquarum usus subministrabuntur celerius convalescent: ita efficietur, ut ex natura loci majores auctasque cum dignitate Divinitas excipiat opiniones. *Vetruvius de Archit. lib. 2. in princip.*

OS-

Digitized by Google

Tav. I. p. I.
35
Carta
Topografi
del Fiu
Clitunn
e sue
Adiacenz
Cifo
Jamber
Bevagna
Madonna
Cappucini
Caglicito
Simigni
Bettona
C. Vecch
Caggi
Luco
ETO
Mig
G. Petroschi in
35

ASTOR, LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS

Digitized by Google

OSSERVAZIONI
SOPRA
IL FIUME CLITUNNO
Suo Culto, e Tempio.
PARTE PRIMA.
Del Fiume, e Culto del Clitunno.

QUANTO sia degno di somma lode colui, che va investigando i costumi, le leggi, i riti, la Religione, i Templi, ed il culto degli Dei non solo dei popoli a noi lontanissimi, ma ancora degli antichissimi tempi: altrettanta maggior lode, ed approvazione dagli uomini di buon senso ri-

A por-

portar dee colui, che pria di discorrere delle cose a lui lontane, o non mai vedute, e sol tanto lette negli antichi Autori, và esaminando le origini, e le antichità del proprio Paese, la Religione, l'antica situazione dei luoghi, dei Tempj, ed altri monumenti dell' Antichità. Ed in vero quanto parmi più doveroso, che prima di passare ad esaminare le cose altrui, piene ancor esse d'incertezze, e involte nelle tenebre dell' Antichità, si esaminino le cose a noi più vicine, esistenti sotto i nostri occhj, e che con la propria ocular ispezzione si può di molte di esse avere maggiore contezza, ed essere le cose di cui si questiona poste a miglior luce: non poco vergognoso parendomi, che con disprezzo ingiusto si trasandi l'esame de' popoli a noi antecessori nei nostri beni, che hanno respirata la medesima aria, goduto del medesimo clima, cibatisi delle istesse produzzioni della terra, dei loro riti, costumi, e Religione; anzi che il più delle volte si ponghino in tal non curan-

ranza, e disprezzo, che qualunque monumento ancorchè sia prezioso, ancorchè eccellente, si lasci da mano barbara, avida del guadagno crudelmente distruggere; nel tempo medesimo, che si apprezzeranno altre cose di minor valore, e merito, ma per altro da lontane parti a noi trasportate.

La verità di questo mio assunto lo prova chiaramente la quasi totale distruzzione fatta, e permessa, non sono ancora molti anni, dell' antichissimo, ed insieme vaghissimo Tempio del Dio Clitunno, posto alla riva del Fiume di tal nome, non lontano dall' antica Terra di Trevi, per la strada Flaminia, che conduce a Foligno, nel luogo detto *le Vene*. Per conservare al possibile la memoria di questa stimabilissima Antichità, hò pensato parlare in questo mio ragionamento del Culto del Dio Clitunno prestatogli da antichissimi popoli; indi descriverò il suo Tempio, e la sua quasi total distruzzione. Materia, che non essendo stata trattata da altri, spero che grata rie-

ſcir debba agli amatori di queſti ſtudj.

Quei popoli, che primi furono ad abitar l'Italia, eſſendo tra le antichiſſime tenebre ravvolti, detti furono generalmente *Aborigeni*: quindi ci dice Giuſtino [1] *Aborigeni furono i primi abitatori dell' Italia*, diverſi ancora da quegl' iſteſſi Aborigeni di Greca ſchiatta, rammentati da Dioniſio d'Alicarnaſſo, da Cajo Cenſorino, e da Aſellio Sempronio [2], molte età avanti la guerra Trojana, che dall' Achaja vennero in Italia. Furono detti *Aborigeni*, come dimoſtra l'Etimologìa di queſta voce, quaſi indigeni, *e che non hanno avuta altra deſcendenza* [3]. Tutto il fin quì detto degli Aborigeni ſuccintamente, ſervir dee per far vedere eſſere queſto un nome generico, uſurpato da quaſi tutti i popoli d'Italia.

Am-

1 Giuſt. hiſt. lib. 43.
2 Dioniſ. hiſt. lib. 1. Gori. Maff. Accad. Etruſ. tom. IV. Diſſ. 1. pag. 13.
3 Ved. Bourguet Bibl. Italic. Camerin. & Marian. de Camertis Umbris. Maffei degl'Itali Primit. Gori Muſ. Etruſ. Dempſter. Etrur. Regal. tom. 1. Paſſeri &c.

Digitized by Google

Ammeſſo il ragionamento da me ſino ad ora fatto, io credo, che gli Aborigeni cacciati dai Pelaſgi particolarmente dalla Toſcana foſſero *Umbri*, ſucceſſi nel paeſe quaſi intieramente ai Sicoli. Plinio [1] racconta, che furono obligati a sloggiare gli Umbri dalla Toſcana, ed a fermare il loro ſoggiorno di quà dal Tevere verſo Roma [2]. Quindi Dioniſio d'Alicarnaſſo [3], pone Cortona nell' *Umbria*, e chiama i Cortoneſi *Umbri*; ma io credo, che in ciò non bene ſi apponeſſe, come già oſſervò il Ch. Marcheſe Maffei [4], dicendo, che avvenne forſe in parte anche a quell'inſigne Autore, ciò che egli ſteſſo notò poco dopo eſſere avvenuto ai Greci generalmente, cioè di confondere le notizie dell' Italia: Poiche o piglia gli Umbri nel ſuo florido ſtato, e prima dell' arri-

1 Hiſt. Nat. lib. 2.

2 Marian. & Camerin. de Camertis Umbri.

3 Lib. 1. p. 7. ad 21. edit. Francof. 1586. Ved. Strabon. Geogr. lib. 5. pag. 259. edit. Baſil. 1571. *quumque Etruſci, & Umbri Tiberi Fluvio dividerentur, facile ultro citroque bellum inferebant.*

4 Maffei degl' Itali Primit. pag. 245.

Digitized by Google

arrivo dei Pelasgi, ed egli ha ragione; maravigliandosi con giustizia il Ch. Abate Mariani,[1] che il Dempstero, ed altri valentuomini non abbiano saputo, che Cortona, e tutto quel paese sin dove passa il Fiume Ombrone fossero nell'*Umbria Trastiberina*: Ma se nel passo di Dionisio[2] si parla degli Umbri dopo la venuta dei Pelasgi, cioè 1514. anni in circa prima dell'Era Cristiana, in cui cacciarono gli Umbri da sì bel paese, ritirandosi, chi al di là dal Tevere, chi al di la dall'Apennino, restò allora solamente a questi luoghi il nome d'Umbria. Per testimonianza di Dionigi d'Alicarnasso[3] gli Umbri, come già dissi, Popoli indigeti dell'Italia, furono i primi abitatori di Cortona, e della parte occidentale dell'Italia: ma alcune età avanti alla guerra Trojana ne furono cacciati fuora dai Pelasgi: onde per testimo-

1 Dei Camerti Umbri Dempster. Etrur. Regal. Camerin. & Marian. Controv. pag. 27.
2 Loc. cit.
3 Antiq. Rom. lib. 1.

Digitized by Google

monianza del medesimo Dionigi [1] agitati i medesimi da diversi infortuni non guari appresso alla fine della guerra Trojana furono quasi tutti costretti ad abbandonare il paese tolto agli Umbri, del qual paese s'impadronirono particolarmente i Tirreni. Restarono per tanto gli Umbri finitimi ai Tirreni, o siano Etrusci, particolarmente i Popoli posti alla lunga del Tevere [2], Fiume che fino d'allora divideva l'Umbria dalla Toscana; onde Umbri ne dovettero essere i Todini, i Vettonesi, gli Ispellesi, i Trebiesi, gli Arnati, i Vesionici, i Tusci, e i Tifernati. Osserva il Ch. Canonico Mazzocchi [3], che appena vi ha paese più abbondante dell' Umbria di nomi di luoghi, che dalla lingua Orientale derivino, tra i quali vi colloca i *Trebiates*, con molti altri popo-

1 Loc. cit.

2 Plin. Hist. Nat. Strab. Geogr. lib. 5. pag. 239. edit. Basil. 1571. Osserva Monsignor Fontanini nelle sue antichità d'Orta alla pag. 164. che la lingua Umbra differiva dall' Etrusca in puro dialetto.

3 Dissert. dell' Accad. di Cort. tom. IV. Diss. 1. pag. 13.

Digitized by Google

popoli. Plinio osserva [1], che *Trecenta eorum* (cioè degli Umbri) *oppida Tusci debellasse reperiuntur*; ciò che io non credo doversi intendere dell' Umbria solamente, ma di tutto quel tratto di paese, ove gli Umbri, che furono un tempo Signori di buona parte dell' Italia si fermarono ad abitare; e perchè questi furono spogliati dai Toscani di più Terre, dicesi, che ben 300. Castelli degli Umbri in tutti quei luoghi furono dai Toscani sorpresi.

Siccome gli Etrusci, e gli Umbri popoli finitimi avevano la medesima Religione derivata dall'Oriente, così sembra una specie d' Idolatrìa, secondo me, la più antica esser quella, che facevano i Popoli verso i loro Fiumi [2], avendo gli abitatori vicini continuamente d'avanti agli occhj i benefizj, ed utili grandi, che ne ricavavano [3], e l'amenità dei loro letti, acque, e siti, come

1 Hist. Nat. III. 17.
2 Voss. de Idolatr. lib. 9. cap. 35.
3 Plin. Hist. Nat. & Plin. Epist. lib. 8. epist. 8.

Digitized by Google

come osserva Vitruvio nel suo bellissimo trattato d'Architettura nel principio del libro 2. *Naturalis autem decor sic erit; si primum omnibus Templis, saluberrimæ Regiones, aquarumque Fontes in his locis idonei eligantur, in quibus Fana constituantur; deinde maxime Esculapio, Saluti, & eorum Deorum quorum plurimi medicinis ægri curari videntur. Cum enim ex pestilente in salubrem locum ægra corpora translata fuerint, & è fontibus salubribus aquarum usus subministrabuntur celerius convalescent: Ita efficietur, ut ex natura loci majores auctasque cum dignitate Divinitas excipiat opiniones.* Massimo Tirio [1]: *Est*, dice egli, *& suis Fluviis proprius honos, aut ob utilitatem, quomodo Ægyptii colunt Nilum; aut ob pulchritudinem, ut Pæneum Thessali; aut ob magnitudinem, ut Istrum Scythæ; aut ex Fabula, ut Ætoli Acheloum; aut ex lege, ut Spartiatæ Eurotam; aut ex sacro instituto ut Ilissum Athenienses.* Sono compatibili in parte i popoli Um-

1 Dissert. 18.

bri confinanti con il Fiume Clitunno, se ancora essi venerarono quel Fiume, amenissimo sopra ogni altro [1]; attestandoci il secondo Plinio essere egli venerato per la sua bellezza [2]. Io per tanto sono di opinione, che fino da quei tempi in cui cominciò l'Idolatrìa ad aver piede, e sistema si fosse cominciato a rendere culto divino a questo Fiume così benefico; essendo le sue acque somiglianti a quelle del Cidno di Tarso [3], salubri, e buone a bevere per la freschezza non nociva; onde secondo la frase d'Omero [4], coloro, che ne bevevano erano *ricchi*, *e beati*; poiche per quan-

1 Ciccarell. de Clitumn. Flum. cap. 8. Donnol. de Patr. Propert. pag. 121. Cluer. Ital. Antiq. lib. 2. cap. 10.

2 Hist. Nat. lib. 1. cap. 8. pag. mihi 183. vid. Fontanin. de Antiquit. Hortæ. Plin. Ep. loc. cit. *Ripæ Fraxino multa, multa populo vestiuntur; quas perspicuus amnis velut mersas viridi imagine annumerat, rigor aquæ certaverit nivibus, nec color cedit.*

3 Strabon. lib. 17. *Le scorre il Cidno nel mezzo accanto al Ginnasio de giovani, e perchè la sua sorgente non è molto lontana, e l'alveo portandosi per una profonda valle entra a dirittura nella Città, perciò l'acqua è fredda, e rapida, onde è buona a nervi crassi, ed a quei che patiscono di podagra tanto per i Bestiami, che per gli Uomini.* Ved. Eustat. sopra Dionis. Stefano Bizant. Pausan. lib. 7. pag. 502.

4 Iliad. Ammian. Marcell. lib. 14. cap. 8. lib. 25. cap. 10. Nonn. Dionis. lib. 18. vers. 291.

Digitized by Google

quanto ancor in oggi veder si puole, oltre agli utili, e commodità, che apporta seco ogni Fiume, egli è ameniſſimo nel ſuo letto, e nelle ſue acque, onde con giuſta ragione può dirſi τὸν ψιμβροτὸς, *rallegra mortali* [1].

Oltre il culto preſtato anticamente ai Fiumi moſtra il noſtro Clitunno la ſua antichità, e venerazione dal proprio nome, derivato a mio parere dalla lingua Umbra, Oſca, ed Etruſca [2], come Volunnio, Picunno, Portunno, ed altri ſimili, che veder ſi poſſono nel Dempſtero [3], nel Muſeo Etruſco, negl' Itali Primitivi, ed in altri: L'iſteſſo dir ſi dee di Vertunno, e Volturno; nè importa, che queſto Dio, laſciata la propria etimologìa da *Volturna*, foſſe preſa da *Vultur* [4], uccello

1 Dioniſ. lib. 41. verſ. 85.

2 Oſſerva Monſig. Fontanini nelle Antichità d'Orta alla pag. 164. che la lingua Umbra differiſce dall' Etruſca in puro dialetto.

3 De Etrur. Regal. Gori Muſ. Etruſc. Difeſa dell'Alfab. Etruſco. Maffei degl' Itali Primit. Oſſervat. Letterar. tom. 4.

4 Varron. lib. 4. L. L. E da oſſervarſi, che ſiccome la deſinenza di tanti nomi Latini in *umnus*, ò *unnius* non è valevole a togliere all' Etruria Vertunno, e Volunna; così non deve eſſere ſufficiente per aſſicurare all'Etruria tanti Dei dell'Umbria, e del Lazio la deſinenza in *unnus* di due Dei Etruſci.

Digitized by Google

rapace; perchè non tutti ſono obbligati a ſeguire la prima radice del nome, e ſi può variare ancora; quindi molti Latini ſcriſſero, eſſere Vertunno Dio degli Etruſci [1], e Varrone ne derivò il nome *ab Amne verſo* [2]. L'iſteſſo potrà dirſi di Volunnio, che in un antica Iſcrizione Etruſca oſſervo eſſere chiaramente ſcritto *Volimnia* [3], che forſi ſarà ſtato il vero dialetto del nome, latinizzato poi dai Scrittori Romani. Le radicali di tutte queſte voci ſono le medeſime, e le vocali ſi adattavano in più modi; così ne inſegnò S. Girolamo accadere nelle lingue Orientali, che ſi proferivano le vocali *pro voluntate locorum, & varietate Regionum* [4]. Livio latineggiò i no-

1 Non sò comprendere, come il Signor Canonico Mazzocchi nelle Diſſert. dell' Accad. di Cort. al tom. 3. pag. 43. dica, che il nome di Volturno dato a Capua ſia nome puro latino, derivando il ſuo nome da *Vultur*, *l'avvoltojo*, e dal ſupino *volutum*; così dicendo del Dio Volturno, e del vento di ſimil nome, come coſe dei Romani, e non degli Etruſchi; ma come potrà togliere dalle voci Toſcane, e Umbre le parole *Picumnus*, *Pilumnus*, *Portumnus*, e finalmente *Cautumnus*, che ſi sà eſſere puri nomi loro.

2 Lib. 4. de Orig. L. L.

3 Gor. Muſ. Etruſc. tom. 1. pag. 4. & pag. 72.

4 In Prolog. Galeat.

Digitized by Google

i nomi di *Tolumnio* Rè de Vejenti, e di *Volumnio* [1], che in Etruſco, Umbro, e Pelaſgo non dovevano certamente proferirſi così; e Varrone [2], e gli altri Iſtorici, e Poeti, tanto nelle voci di ſopra accennate, quanto in quella del Fiume *Clitunno*, ſi ſaranno accomodati alle orecchie Latine.

Per maggior riprova, che il nome del noſtro Fiume Clitunno ſia di origine Etruſca, o Umbra, è da eſaminarſi il nome del Territorio ove egli naſce, e per d'onde traſcorre. Oſſerva il Ch. Sig. Gori [3], che i balli, e luoghi ove eſſi facevanſi con giochi, e feſte in noſtra antica lingua Toſcana dicevanſi *Trebbio* [4]: E Vincenzo Borghini avverte [5] trovarſi ſpeſſo nei libri Augurali de' Pontefici tramandati dagli Etruſci la parola *Terripuvium*, *Terripudium*, *Tripudium*, da cui è deri-

1 Hiſt. Dec. 18. 8.
2 Loc. cit.
3 Muſ. Etruſc. tom. 1. pag. 4. & 72.
4 Vocabol. dell'Accad. della Cruſca tom. IV. nella voce RIDDA.
5 De Orig. Florent. pag. 172. & ſeq. *Trebbio* ancora ſi diſſe dei Trivj, come viene referito dal Ch. Monſig. Bottari nella ſua dotta Prefazione al tom. 1. del Muſeo Capitol. pag. 3.

Digitized by Google

derivato il nome di *Trebbio*; che poi è ſtato conſervato ai luoghi, ove più particolarmente ſi celebravano feſte, e giochi a onore de' loro più venerati Dei; quindi queſto nome ſi trova conſervato in più luoghi, come al Fiume *Trebbia*, in una Villa del Territorio Fiorentino, in altra del Cortoneſe [1], e la *Trebbia* proſſima al Clitunno, che in oggi Trevi ſi appella [2].

Trà gl' Iddii Patrii, che avevano gli Umbri ha certamente ſecondo il fin quì detto, il ſuo luogo il Dio Clitunno, il quale alcuni vogliono, che ſia l'iſteſſo Fiume, che ſcorre dal Territorio di Trevi verſo Bevagna; altri il Dio dell' iſteſſo Fiume, che ſi chiamava *Giove Clitunno*, ſecondo la teſtimonianza di Vibio Sequeſtro, nel ſuo trattato dei Fiumi, il quale così ne parla

1 Gor. Inſcrip. Etrur. tom. 2. Muſ. Corton. in Præfat. Diſſert. Accad. Corton. tom. 3. Guazzeſi del paſſag. d'Annibal. per le paludi nel fin. Arezzo 1751. in 4.

2 Un antico Gloſſario di Giovenale Vaticano dice: *Clitumnus Fluvius, qui Trevis Civitatem Flaminiæ interluit.*

Digitized by Google

la [1] : CLITUMNUS *Umbriæ, ubi Juppiter eodem nomine est*. Dalle parole di Plinio il Giovane, che in breve a lungo esamineremo, pare che si possa dedurre esservi stati adorati due differenti Dei, cioè il Fiume, e il Dio Clitunno: che il Fiume fosse venerato come Dio, non ve n'è dubbio, e in appresso lo proveremo: L'esservi venerato un Dio detto Giove Clitunno, come Giove Anxure, Giove Casio, dai luoghi ove era adorato, oltre la testimonianza di Vibio Sequestro [2] da noi di sopra referita, la Statua descrittaci dal sopralodato Plinio [3] chiaramente

1 De Flumin. Turneb. adversar. lib. 29. cap. 26. Holst. Cluver. pag. 131. Fabrett. Inscr. cap. 6. num. 8. Fontanin. de Antiq. Hort. pag. 151.

AQVIS . ALBVLIS
SANCTISSIMIS &c.

Siquidem veteres illi Fluvios, ut Deos; constructis Templis adorabant, de quo fuse agit. Voss. de Idol. lib. 9. cap. 35. *Fluviis quippe divinitatem inesse putabant; unde Plinius* lib. 8. epist. 8. *narrat, in Umbria Templum fuisse, in quo Clitumnus Fluvius amictus, ornatusque prætexta colebatur, & circa complura Castella, totidem Dei simulacra sparsa fuisse.*

2 Loc. cit. Gruter. Spon. Fabret. Inscript.

3 Lib. 8. pag. 246.

Digitized by Google

te ce lo dimoſtra, la quale ha molto dell' Etruſco, o dell' Umbro, atteſtandoci con la medeſima la loro religione, e ſuperſtizione, maſſimamente l'eſſer egli ſtante, e veſtito di Preteſta, e dagli Oracoli, che dal medeſimo ſi rendevano. Svetonio [1] ci rammenta il boſco di Clitunno celebre quanto il Fiume, che volle viſitare l'Imperatore Caligola, ma non ne inteſe l'oracolo: ed in fatti oſſerviamo nelle tante Statue riportate dal Dempſtero [2], e dal Signor Gori [3], che per lo più le veſti dei Dei degli Etruſci, erano di quelle dette *Floridæ*, *Prætestatæ*, *Palmatæ*, *Scutulatæ*, ſparſe di gemme, ornate di alcuni globetti ben diſpoſti, o di raggi, e finalmente fimbriate con delicato artificio [4].

Tornando adeſſo alla deſcrizione del noſtro Fiume; ha egli origine alle *Vene* dette *di Campello*, e di *Piſcignano* [5] paſſando ſem-

1 Svet. in Caligol. num. 43.
2 De Etrur. Regal. tom. 1. 2.
3 Muſeo Etruſc. al num. 1. 2. 3.
4 Lauremberg. Lexic. ling. lat.
5 Martinier Lexic. Geogr. litter. C. pag. 590. *Clitumno* petit riviere

ſempre con tal nome il Territorio di Trevi, prendendo poi quello di *Meandro*, forſe per i ſuoi tortuoſi giri, nel Territorio di Fuligno, e finalmente *della Timia* in quello di Bevagna [1]. Genera varie ſpecie di peſci, e particolarmente delicatiſſime trote; con mulini, che perennemente macinano, non lontano dal Caſtello di Piſcignano, e vicino alla *Fauſtana* Tenuta dei Signori Valenti di Trevi. Molti antichi Poeti, ed Iſtorici hanno parlato di queſto Fiume, delle ſue acque, e bellezza, come vedremo più abaſſo, ma neſſuno così preciſamente, come Plinio il

viere d'Italie dans l'etat de l'Egliſe, & en Ombrie: elle à la ſource dans le lieu nommè *le Vene* dans le Territorie de Spolete, du paſſant all'Occidentelle ſe joint a la *Maroggia*, deja groſſe par la *Tatarena*, puis relevant le *Ruciano*, elles vont enſemble meler leurs eaux avec celles de *Topino*. Cette riviere là conſerve ſon ancien nom.

1 Boccacc. de Fluminib. in verb. Clitum. Textor. Officin. Iſtor. pag. 27. Landin. ad Hiſt. Plin. lib. 2. cap. 106. Cellar. not. del Mond. Antic. lib. 2. cap. 9. Lancillot. Mercur. Olivet. lib. 2. pag. 179. Ferrar. de Flum. tom. 2. cap. 39. Blavv Theat. Ital. tom. 8. Baudrand. Lexic. Geogr. verb. Clitum. Jacobill. Cronac. di Saſſovivo cap. 51. pag. 227. Minervius de Geſt. Spoletin. MSS. lib. 2. Lancellot. Iſt. Olivet. lib. 2. cap. 39. Gabinio Leti Iſt. di Spol. &c.

Digitized by Google

Giovane nella bella lettera ſcritta al ſuo amico Romano, della quale ne porterò l'intera traduzzione fattane con le altre lettere di queſto Ch. Autore dal Canonico Gio: Antonio Tedeſchi, tra gli Arcadi *Orticolo Eleo*[1].

Cajus Plinius Romano ſuo ſalutem.

VIdiſti ne aliquando Clitumnum Fontem? ſi nondum (& puto nondum: alioqui narraſſes mihi) vide: quem Ego (pœnitet tarditatis) proxime vidi: Modicus collis aſſurgit, antiqua cupreſſus nemoroſus, & opacus; hunc ſubter Fons exit, & exprimitur pluribus venis, ſed imparibus, eluctatuſque facit gurgitem, qui lato gremio pateſcit purus, & vitreus, ut numerare jactas ſtipes, & relucentes calculos poſſis; inde non loci devexitate, ſed ipſi ſui copia,

Cajo Plinio al ſuo Romano ſalute.

NOn hai tu giamai veduto il Clitunno? ſe ancora nò, come io credo, altrimente me ne avereſte parlato, cerca di vederlo: io ultimamente, pentendomi della tardanza, lo viddi. A piè di una piccola collina coperta di cipreſſi aſſai folti ſorge un Fonte, le cui acque ſparſe da molte, ed ineguali vene formano, come un Lago, che allargandoſi appariſce sì puro, e sì chiaro, che vi ſi poſſono contare le monete, e le breccie, che vi ſi gettano; di là egli ſi precipita, non tanto per la pendenza, come per l'abbondanza ſua propria, e pe'l ſuo

1 Epiſt. di Plin. trad. Rom. 1717. in 4° lib. 8. pag. 246.

Digitized by Google

copia, & quasi pondere impellitur. Fons adhuc, & jam ampliſſimum Flumen, atque etiam navium patiens, quas obvias quoque, & contrario niſu in diverſa tendentes tranſmittit, & perfert: adeo validus, ut illa, qua properat, ipſe tanquam per ſolum planum remis non adjuvetur: idem egerrime remis, contiſque ſuperetur adverſus. Jucundum utrumque per jocum, ludumque fluitantibus, ut flexerint curſum laborum otio, otium labore variare. Ripæ Fraxino multa, multa Populo veſtiuntur: quas perſpicuus Amnis, velut merſas viridi imagine annumerat. Rigor aquæ certaverit nivibus, nec color cedit. Adjacet Templum priſcum, & religioſum. Stat Clitumnus ipſe amictus, ornatuſque prætexta, præſens Numen, atque etiam fatidicum: indicant ſortes: ſparſa ſunt circa

ſuo proprio peſo. Non è appena fuori della ſua ſorgente, che egli diviene un groſſo Fiume, che porta barche, e che dà un paſſo libero, ed à coloro, che vanno contro acqua, ed à coloro, che vanno a ſeconda. Egli è sì rapido, che per andare à ſeconda, non vi biſognano remi, e co' remi egli è aſſai difficile andar contro acqua. L'una, e l'altra coſa cagiona gran guſto a coloro, che non vi s'imbarcano, che per traſtullarviſi. Secondo che vanno contro il corſo dell'acqua, o che lo ſeguitano fanno ſuccedere il ripoſo al travaglio, ed il travaglio al ripoſo. Le rive ſono cariche di fraſſini, e di pioppi, quali ſi multiplicano nel fondo del Fiume sì diſtintamente, che potrebbero contarſi. Il freddo delle ſue acque non cede alla neve, a cui non cede ne pur di colore. Ivi appreſſo ſi vede un Tempio, tanto riſpettato quanto antico. Stà il Dio Clitunno veſtito, ed ornato della Preteſta; egli è un Dio aſſiſtente, e fatidico, come lo dimoſtrano le Sorti. All' in-

ca Sacella complura, totidemque ſimulacra: ſua cuique veneratio, ſuum nomen; quibuſdam vero etiam fontes; nam præter illum, quaſi parentem cæterorum, ſunt minores capite diſcreti, ſed Flumini miſcentur, quod Ponte traſmittitur: is terminus ſacri, profanique in ſuperiore parte navigare tantum, infra etiam natare conceſſum. Balineum Hiſpellates, quibus illum locum Divus Auguſtus dono dedit, publicè præbent, & hoſpitium; nec deſunt villæ, quæ ſecutæ Fluminis amœnitatem margini inſiſtunt. In ſumma nihil erit, ex quo non capias voluptatem; nam ſtudebis quoque & leges multa multorum omnibus columnis, omnibus parietibus inſcripta, quibus Fons ille, Deuſque celebratur.

torno di queſto Tempio ſono ſparſi quà, e là Sacelli in gran numero, ciaſcheduno ha una Statua di un Dio, ciaſcheduno è celebre, ciaſcheduno è diſtinto per qualche particolar religione, ciaſcheduno hà il ſuo nome. Alcuni hanno ancora le loro Fontane; imperciocchè oltre la principale, e che è come la madre di tutte, ſe ne trovano anco molte, la ſorgente delle quali è diverſa, ma che ſi perdono ugualmente nel Fiume: gli ſi paſſa ſopra un Ponte, che ſepara i luoghi Sagri, dai Profani: dal Ponte in sù ſi può ſolamente andarvi con barche, dal Ponte in giù ſi può ancora notare. Gl' Iſpellati vi hanno ancora un Bagno conceſſogli dal Divo Auguſto, che è publico, e vi danno ancora l'alloggio; ne vi mancano lungo il Fiume delle ville, che la bellezza del luogo ha invitato a fabricarvi. Finalmente non vi ſarà coſa da cui tù non poſſa prendere piacere. Tù vi potrai anche ſtudiare, imperciocchè vi leggerai un infinità d'iſcrizioni

tur. Plura laudabis, nonnulla ridebis: quamquam tu vero, quæ tua humanitas, nulla ridebis vale.

zioni ſopra tutte le colonne, d'ogni ſorte di perſone ad onore del Fonte, e del Dio. Tù ne loderai talune, e di altre ti riderai; benchè, ſe ben conoſco la tua natural bontà, di neſſuna ti riderai: ſtà ſano.

Divide Plinio, come da ciaſcheduno bene ſi vede, la ſua lettera in più parti. Deſcrive egli l'amenità del Fiume, la ſua abbondanza di acque, e la loro freſchezza. Prima di Plinio, Virgilio nel ſecondo libro della Georgica [1] lodò parimente queſte acque, e queſti paſcoli, particolarmente per il nutrimento, che davano al beſtiame [2].

Hinc albi Clitumni greges, & maxima taurus
Victima, ſæpe tuo perfuſi flumine ſacro,
Romanos ad templa Deum duxere triumphos.

Par-

1 Verſ. 146.

2 Filippo Venuti nel Comento alla Georgica di Virgilio pa[illegible]3. IV. Edit. Venet. 1721. in fol. così parla: Clitunno è Fiume nell' Umbria appreſſo a Bevagna, della cui acqua, ſiccome dice Plinio nell' Iſtoria naturale gli animali, che bevono, dopo che hanno concepito, fanno gli figlioli bianchi: gli Scrittori approvati confermano il medeſimo del Fiume Ceſiſo del-

la

Parte della pompa trionfale appreſſo i Romani erano i bianchi Bovi, che ſi conducevano al Sagrificio con l'indorate corna, ornati di bende, e corone di fiori, preceduti dai Tibicini, e ſonatori di flauto: E' curioſa la doglianza, che fa fare ai Bovi condotti al Sagrificio Arnobio [1]: *Ergone, ò Juppiter, aut quis alius Deus eſt, humanum, equumque, ut, cum alius peccaverit, ego occidar, & de meo ſan-*

la Beozia. Mela poi Fiume della medeſima regione fa il gregge nero: perchè Μελὸν in Greco ſignifica *nero*, e *Xanto* ſignifica *biondo*; da quì vogliamo, che ſia detto Xanto il Fiume di Troja, perchè bevendone le Pecore fanno la lana bionda. E non ſia alcuno, che tenga queſte coſe eſſere incredibili; poichè Ariſtotile nel ſuo Libro degli Animali, dice, che l'acque ancora fanno tal colore. Vediamo ancora, che dalla Terra madre di tutte le coſe eſcono fuori varj umori differenti di ſapore, e di colore, e di virtù. Il Fiume Imera nella Sicilia, ſi divide in due parti, in una ha il ſapore dolce, e nell' altra ſalſo: vi ſono Fonti ancora i quali perchè paſſano per le vene graſſe hanno l'acqua tinta, e da quì naſce, che chi nuota in Lipari Fiume di Sicilia reſta unto come di olio: nella Paflagonia vi è un Fonte della natura del vino del quale chi ne beve reſta imbriaco; perchè doviamo penſare, che queſte coſe non poſſono eſſere, quando vediamo nel corpo di un animale, quale è nudrito da un medeſimo cibo, e bevanda, il ſangue, la flemma, e la collera, l'urina, ed il ſudore eſſere molto differenti di colore, ſapore, e forza naturale.

1 Arnob. de verit. Relig.

Digitized by Google

ſanguine fieri patiaris ſatis, qui numquam te læſerim, neque tuam majeſtatem violaverim, animal, ut ſcis mutum, naturæ meæ ſimplicitatem ſequens &c.: il che corriſponde a quel giocoſo detto meſſo in bocca de' medeſimi, allor quando M. Aurelio Imperatore votò di ucciderne una gran quantità, ſe otteneva la vittoria da' ſuoi nemici [1]: *ſi tu viceris, nos periimus*. In ſomma i più belli Bovi [2], che ſi oſſervino, e per la graſſezza, e per la bianchezza ſono ancora preſentemente i Bovi del Territorio di Perugia, e di Foligno, attribuendone gli antichi Poeti la cagione alle acque del Clitunno ſituate in quei Territorj, quindi Properzio ancor egli cantò [3].

Qui formoſa ſuo Clitumnus Flumina luco
Irrigat, & niveos abluit unda Boves;

e Sta-

1 In vit. M. Aurelij.

2 Vid. Lipſius de Magnit. Rom. Pitiſcus, aliique apud Grævium. Sigon. de Triumph.

3 Lib. 2. Eleg. 19. 4. Franc. Schott. Iter. Italic. pag. 260. *Obſervarunt enim veteres eumdem vicinos campos lætitia pabulis uſque adeo fœcundare, ut Bovum prægrandium armenta proferant, & paſcant, & aqua Clitumni pota Boves candidos red-*

e Stazio [1]

Aut præſtent niveos Clitumna novalia Tauros:

ancora Claudiano [2]

Quin & Clitumni ſacras victoribus undas
Candida quæ Latiis præbent armenta triumphis:

parimente Silio Italico [3]

Et lavat ingentem perfundens Flumine ſacro
Clitumnus Taurum;

finalmente Giovenale [4]

—— nec finitima nutritus in herba
Læta, ſed oſtendens Clitumni paſcua languis.

Plinio l'Iſtorico oſſerva, che gli armenti paſcolati nei Campi Faliſci, gli portavano ad abbe-

---

reddit, Plinio, Lucano, Servio Maronis Commentatore, & aliis multis id ipſum teſtantibus. Ex his quidem armentis poſtea Romanus Umbriæ victor eximios quoſque Tauros candidos reſervare, & ad triumphalia ſagrificia ſaginare ſolet, veluti victimas opimas, & ob fauſtum candoris omen, in victoria lætiſſimas. Hos inauratis cornibus, diademate, & vittis redimitos ducebant in Capitolium triumphantes Imperatores, & undis ex eodem amne ſumptis perfuſos, Jovi, & Diis immolabant. Has igitur ob cauſas Clitumnus pro Deo cultus ab Umbris fuit, cui non ſolum ædes, ſed & lucum ſacraſſe vetuſtatem, ipſe Propertius indicat.

1 Sylvar. in Soteriis.
2 Lib. VI. de Conſul. Honorii Buleng. de Triumph. pag. 72.
3 Lib. 8. pag. 317. edit. Pariſ. 1618.
4 Satyr. 12.

Digitized by Google

abbeverarsi alle acque del Clitunno [1]: *In Faliſco herba depaſta, & Clitumni amnis aqua pota candidos Boves facit*. Il Dauſquio [2] nelle note a Silio Italico pone malamente il Clitunno nei Faliſci, quando egli è nell'Umbria; eſſendo i Faliſci deſcritti da Antonio Maſſa [3], come Popoli, che non oltrapaſſano Civita-Caſtellana, e il Monte Soratte, e gli Umbri erano ſituati di là dal Tevere, tra il Fiume Jeſi, il Mare, ed il Piceno [4].

D Pare-

1 Hiſt. Nat. lib. 2. Ant. Maſſæ Galleſii I. C. de Orig. Faliſc. Rom. 1546. *Agri inter cetera proprium eſſe oves, & Boves albos producere, teſtantur* Plinius lib. 2. *in Faliſco herba depaſta &c.* & Ovidius in Triſt. Eleg.

Ducuntur niveæ Populo plaudente juvencæ,
Quas aluit campis herba Faliſca ſuis,

& primo Faſtorum.

2 In Not. ad Sil. Ital. ad calcem

Colle rudes operum præbent ferenda juvenci,
Quos aluit campis herba Faliſca ſuis.

3 De Origine Faliſcor. Et de Ponto lib. 3.

Agnaque tam lactens, quam gramine paſta Faliſco
Victima Tarpejos inficit icta focos;

& 4. Triſt. Eleg. 2.

Candidaque adducta collum percuſſa ſecuri
Victima, purpurea ſanguine tinxit humum.

4 Strabon. Geogr. lib. 5. pag. 239. edit. Baſil. 1571. *Quumque Etruſci, & Umbri Tiberi Fluvio dividerentur, facile ultro citroque bellum inferebant.*

Digitized by Google

Parerà ad alcuno assai singolare, che Plinio nell'Epistola da noi sopra referita descriva il Clitunno così copioso di acque, che certamente secondo la descrizione, che egli ne fa, benchè oggigiorno ne porti tal quantità, che ha della profondità, e fa andare varj mulini, non ostante non corrisponde di gran lunga a quella, che pare ne accenni Plinio: Ma è da osservarsi, che sotto il Consolato di Ezio la terza volta, e di Simmaco, che corrisponde agli anni di nostra Salute CCCCXLVI. il famoso Fonte del nostro Clitunno dovè restare repentinamente mancante di acque, che gl'istessi abitatori circonvicini non l'averiano più riconosciuto: la cagione di così fatto accidente fu il gran terremoto seguito in detto anno, di cui fa menzione Marcellino nella sua Cronaca [1], e più particolarmente Niceforo [2], dicendo, che il detto

1 Marcell. in Chron.

2 *Adhuc Theodosius imperabat, & Terremotus magnus, & admirandus extitit, qui priores omnes magnitudine, celeritate & temporis diuturnitate facile superavit. Nam ad menses sex*

to terremoto, di grandezza, celerità, e durata ſuperò quanti mai ne erano occorſi, durando ſei meſi continui: tra gli altri effetti, che produſſe, fu a mio credere uno, di dividere con aſcoſe ruine i meati del Fiume Clitunno, onde reſtò il medeſimo così povero d'acque, che divenne un piccolo ruſcello, come ci atteſta Sidonio Apollinare [1], che fiorì al tem-

ſex maxime duravit, & non ex intervallo, ſed motu continuo omnia concuſſit; idque per orbem fere univerſum: adeo ut non ſolum in Urbe Imperante turres in præceps ierunt, & murus variis in locis ruptus ſit, verum etiam circa Cherſoneſum ædificium id, quod μακρὸν τεῖχος, hoc eſt longum murum *vocant, ſimul omne conciderit; & innumerabilia ubique locorum magnorum operum, Templorumque ædificia peſſum ierint. Terremotus iſte Alexandriam quoque attigit. Antiochiæ autem impetu vehementiore imminens præcipua quæque ſpectacula maxime comminuit. Et innumerabiles accidere caſus, non terra tantum, verum etiam mari. Alicubi enim terra dehiſcens vicos frequentes abſorbuit:* alicubi Fontes non exigui ſubito exaruere; *quibuſdam in locis uberrima aqua profluxit, quæ ibi antea eſſe ſolita non fuerat: Arbores multæ una cum truncis ſuis radicitus avulſæ: Aggeres plurimi de repente exiſtentes in montes ingentes conformati. Mare terminos ſuos tranſgreſſum, piſces ingentis magnitudinis mortuos veluti funda ejecit. Inſulæ plures cum incolis ſuis ſubverſæ, hodie quoque non apparent: Naves undis confertim degentibus in arida medio mari immobiles conſiſtere viſæ.* Nicephor. Hiſt. Eccleſ. lib. 14. cap. 46. pag. 927.

1 Lib. 1. Epiſt. 5. in quarto edit. Pariſ. 1652. *Quarum ariditate*

tempo di Leone Imperatore, e fa menzione delle ſue gelide acque. Al tempo di queſto terremoto ſi referiſce la Criſtiana Iſcrizione, che ſi legge ancora nell' antico Tempio poſto alla riva di queſto Fiume, di cui a ſuo luogo parlerò, e che mi ha fatto credere dovere io a queſto tempo aſſegnare la diminuzione delle acque del Clitunno [1]. Il famoſo Giorgio Baglivi parlando del terremoto di Roma, dove dice, che in varj tempi alcuni terremoti diſperſero diverſe acque, in propoſito del Fiume

---

(*ſcilicet aquarum*) *ſolum amæna Fontium, aut adſtruſa puteorum .... ſed tota illa vel vicina, vel obvia fluenta, ideſt vitrea Fucini, gelida Clitumni, Anienis Cerulea, Naris ſulphurea, pura Faberis, turbida Tiberis, metu tamen deſiderium fallente pollicebantur.*

1 Nicephor. Hiſt. Eccl. loc. ſupr. cit. inquit: *Subito namque e medio inſpectantibus omnibus divina quadam vi puer in aerem ſublimis ad cæleſtem uſque tractum, ita ut jam non appareret, ſublatus, divinam vocem, qua Angelis Deum laudibus ferre mos eſt, audivit: eaque voce percepta, rurſum priore per aerem via reverſus, deſcendit, & Epiſcopo Proclo, ipſique Imperatori, & multitudini omni ſupplicationibus operanti, Deumque Hymnis celebranti ab Angelis canentibus ſe verba hæc audiſſe renunciatus*: Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus Immortalis Miſerere noſtri: *quæ ubi Proclus intellexit, ſtatim ad eum modum Populum pſallere juſſit.*

Digitized by Google

me Clitunno dice così[1]: *De amœnitate hujus loci, & Fluminis (ſcil. Clitumni) teſtimonia plura ſunt apud Propertium, Sil. Ital. Virgilium &c. Tempore Plinii tanta erat aquæ copia in hoc Fluvio, ut facile ſuſtinere poterat binas cymbas onerarias, terremotu vero memorabili anno* 446. (*vel* 440.) *qui per ſex menſes Coſtantinopolis, & pene totus Orbis quatiebatur, ut narrat Nicephorus magnam ſuarum aquarum partem omiſit, ut pluribus rationibus probat Bernardinus Vir Celebris ex Comitibus Campellorum in Hiſt. Spoletina.*

Dopo la deſcrizione del famoſo Clitunno, della qualità, e grandezza delle ſue acque, de' ſuoi paſcoli, e del ſuo nome, è da eſaminarſi il culto preſtato al Dio di queſto Fonte: Plinio nella ſopra citata Epiſtola[2], ci dice, che nell' antichiſſimo, e religioſiſſimo Tempio *ſtat Clitumnus ipſe amictus, ornatuſque Prætexta, præſens Numen, atque fatidicum.*

1 Oper. omnia Medicopractica, & Anatom. pag. 346.
2 Loc. cit.

Digitized by Google

cum. Quantunque Eliano [1] riferiſca con molte autorità eſſere da varj Popoli i loro Fiumi eſpreſſi ſimili a' Buoi, con tutto ciò alcuni ne annovera, che erano rappreſentati in figura umana, conforme ſono ordinariamente fatti per quanto mi ricordo d'aver veduto nelle Medaglie, Baſſirilievi, e Statue [2]. Soleanſi per lo più rappreſentare giacenti appoggiati ad un urna, o ad un ſcoglio, ſecondo la deſcrizzione dell' Inaco fatta da Virgilio [3]

Celatâque amnem fundens Pater Inachus urnâ;

e Stazio [4]

In lacum prona nixus ſedet Inachus urna.

Coſtumavano inoltre di collocare nella deſtra dei loro Fiumi, qualche erba, o canna, o cornucopia, o tronco d'albero, che naſceſſe più felicemente, e foſſe celebre, e di bontà maggiore ſopra ogni altro luogo in quei Paeſi [5]; il che facilmente ſarà ſtato ancora nella

1 Var. Hiſt. lib. 2. cap. 3.
2 Negli Orti Mattei nel Celio v'è Ercole in baſſorilievo, che combatte con il Fiume Acheloo in figura umana.
3 Aemid. lib. 7. verſ. 792. Bonarr. Medagl. Carp. pag. 32. 33.
4 Theb. lib. 2. verſ. 218.
5 Bonarrot. de Vetr. de Cimit. circa finem.

Digitized by Google

nella Statua del Fiume, che più a baſſo porrò ſotto gli occhj dei Lettori; come ci viene confermato da Stazio deſcrivendo il Fiume Iſmeno [1]

—— *ceciditque ſoluta*
Pinus adulta manu, demiſſaque volvitur urna.

Gli antichi per tanto adorarono i Fiumi, come Dei, coſtruendogli magnifici Tempj, del che parla lungamente il Voſſio [2], penſando, che nei Fiumi vi foſſe del Divino; quindi è, che Plinio [3] narra eſſervi nell' Umbria un Tempio, in cui il Fiume Clitunno era venerato, e rappreſentato *ſtans, & amictus, ornatuſque Prætexta*, e che intorno a quei Fonti erano ſparſi altri, e tanti Tempietti con i Simolacri dei Dei appartenenti ai medeſimi. Particolare è quì la principale Statua del Clitunno, e che dimoſtra la ſua antichità, e origine Etruſca, o Umbra: Fiume rappreſentato in piedi non ho giamai veduto, che in alcune

1 Thebaid. lib. 3.
2 De Idolat. lib. 9. cap. 35.
3 Nell' Epiſt. 8. del lib. 8.

Digitized by Google

ne Medaglie antichiſſime d'Agrigento [1] in Sicilia, ove oſſervaſi il Fiume *Acragas* ſtante ſopra una baſe, nudo, con vaſo, che verſa in mano, e nella baſe vi è ſcritto il ſuo nome ΑΚΡΑΓΑΣ [2]. La Preteſta con la quale dice Plinio eſſere adornata la Statua del Dio Clitunno, rende particolare queſto Nume, e mi fa cadere in mente, che foſſe più toſto, che Statua del Fiume, Statua di Giove Preteſtato all' uſo Etruſco [3], così conciliandoſi il paſſo di Vibio Sequeſtro [4] da me ſopra referito: *Clitumnus Umbriæ, ubi Juppiter eodem nomine eſt*. Era la Preteſta una toga ornata di por-

pora,

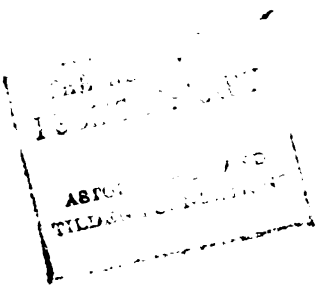
1 Pancraz. delle Antich. di Sicilia tom. 1. delle Antich. d'Agrig. in fol. Max. Napol. 1752. Vedi il Globo Farneſian. nel ſegno d'Aquario.

2 Vedaſi nel Frontiſpizio cavato da Medaglie: I Signori Co: Valenti a Trevi poſſiedono una Statua palliata, ſtante, che eſſi credono rappreſentare il Giove Clitunno; mancando di teſta, avendovene aggiunta altra, può ben eſſere, che ſia una Statua di Giove per eſſer palliata, ma non di Giove Clitunno, o del Fiume Clitunno per non eſſere veſtito di Preteſta, come ſi può vedere nell' anneſso rame.

3 Macrob. Saturn. lib. 1. cap. 7. Horat. lib. 2. Sat. 5. Giovenal. Sat. 1. & 2. Sveton. in Jul. Cæſ.

4 De Fluminib. Il Signor Gori nel Muſeo Etruſco alla pag. 66. tom. 1. del Clitunno Patrio Dio ſcrive, che *Tuſci, qui ea loca*

Digitized by Google



Digitized by Google

pora, propria dei Dei, e Magiſtrati degli Etruſci, traſportata tra i Romani da Tullo Oſtilio dopo aver ſuperata quella Nazione; e introdottone più particolarmente l'uſo da Tarquinio Priſco, e conſervato per lungo tempo tra i Romani [1]. Giove dunque Etruſco, o Umbro veſtito di Preteſta era venerato in un Tempio alla Riva del Clitunno, da cui averà aſſunto il cognome, che ſe non ſarà ſtato il medeſimo, che il Dio indigete del Fiume, può eſſere, che foſſe egli venerato nel Tempio, e l'altro nel ſotterraneo del medeſimo. Nel Palazzo dei Signori Conti Valenti di Trevi tra le altre Statue, che vi ſi

E con-

loca pulſis Pelaſgis tenuere (Deum) divinis honoribus conſecrarunt. Per qual ragione abbia così creduto il Signor Gori, non ſi eſprime, ma può ſupporſi, che la deſinenza in *unno* ne ſia ſtato motivo; la quale però abbiam veduto eſſere ragione incertiſſima, e di niun valore. Clitunno non è Dio, ma cognome di Giove, cui ſagre erano le ſorgenti di quel Fiume, il quale per eſſere compoſto di più ſorgenti, o vene, diceſi ancor oggi *le Vene*, κλειτος preſſo i Greci vuol dir ſorgente; forſe di Grecia, come giudica un mio Amico nell' eſame delle controverſie tra i due Ch: Letterati Signor Gori, e Sig. Marcheſe Maffei alla pag. 98. ſarà venuto il nome del Fiume, e il cognome del Dio.

1 Bayf. de re Veſtiar. Bonarr. dei Vetri de Cimit. Chriſtiani.

Digitized by Google

conservano, descritte nell' elegante, e rarissimo Libro intitolato *Antiquitates Valentinæ*, descritte da Francesco di Dante III. Alighe-rio Veronese [1], vi osservai un Fiume giacente, trovato non lungi dal Tempio del Dio Clitunno, che a prima vista presi per l'istesso Fiume adorato nel Tempio [2]; tanto più che dimostrava la sua antichità per essere scolpito in pietra bigia del Paese, come naturalmente sarà stato l'Idolo accennato da Plinio; ma siccome dice essere egli in piedi, e vestito di Pretesta, così o non è quegli, o se quegli rappresentava la Statua di Giove, o sarà stata l'Immagine del Fiume posta in altra parte del Tempio, o una di quelle Statue, che dice Plinio essere sparse per quei Tempietti, che sopraſtando alle Fonti del Clitunno, circon-

1 Ved. Maffei Veron. Illustr. part. IV.

2 Tertullian. colloca questi Numi tra quelli, i quali *municipali consecratione censentur*. E' esservi stato nel Sannio un Fiume col nome di Volturno, e poco lungi da quello una Città, e finalmente un Nume di tal nome ognun sa; benchè Varrone ragionando del nome di questo Fiume, nulla dice di questo Dio, che pure egli stesso c'insegna in altro luogo essere stato da' Romani anticamente adorato.

Digitized by Google

condavano il Tempio principale. Che quelle Statue fossero lavorate in pietre proprie del Paese è cosa naturale; poichè non era ancora in uso appresso i Toscani, e gli Umbri di servirsi dei marmi forastieri, ma si servivano delle pietre del Paese, o dei marmi non molto lontani: quindi alcune Iscrizioni, che si trovano pervenute fino a noi, e che appariscono incise nei più antichi tempi della Romana Repubblica, sono state da me osservate essere elleno state incise in Roma, e ne' suoi contorni, o nella pietra travertino, o nel peperino, che erano pietre a loro vicine [1]; il che distingue l'antichissime fabbriche della Città; essendo formate di peperino, detto *Lapis Albanus*, la Cloaca Massima, l'Agge-

1 Il Sig. Card. Valenti amantissimo di questi studj possiede un antica curiosa Iscrizione fatta a una Farfalla incisa in travertino antichissimamente del seguente tenore

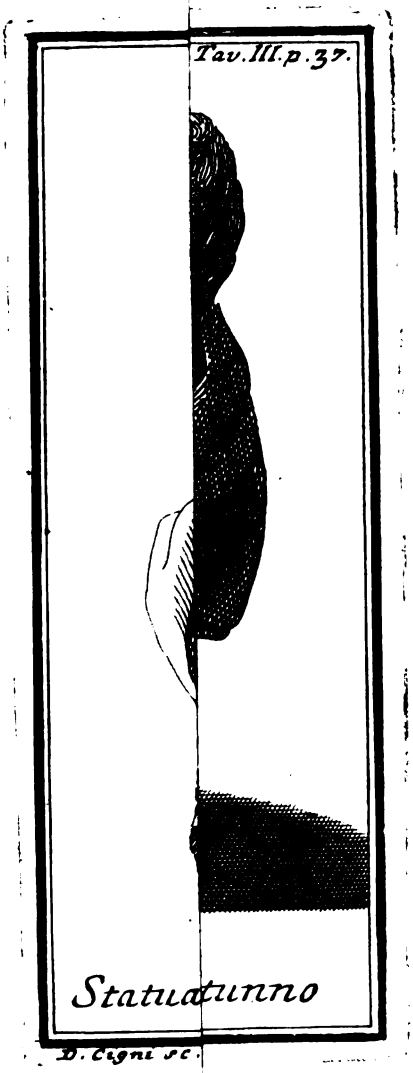
SCITA . HIC . SIT
PAPILIO . VOLITANS
TEXTO . RELIGATVS
ARANIST . ILEI . PRAE
DA . REPNS . HVIC
HVIC . DATA . MORS . SVBIT
AST.

Digitized by Google

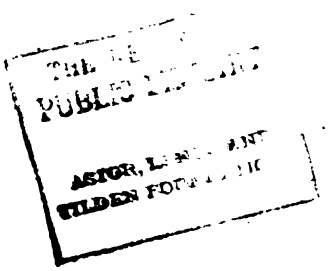
re di Servio Tullio, le vestigia delle mura del Campidoglio, e di travertino il Carcere Mamertino, il Tempio della Fortuna Virile, ed altri [1]. A Volterra il Ch. Sig. Proposto Gori [2] vi ha osservato colonne, e ornati di marmo; ma non vi è niente di più facile, che siano state trasportate dalla vicina *Luni*, o da *Vetulonia* ancor essa ricca di marmi; vedendovisi delle urne in gran numero lavorate del loro Alabastro. Ma gli abitatori del Clitunno, molto lontani dal Mare, e da questi luoghi, averanno messo in uso per fare le loro Statue le pietre del Paese: ed in fatti possiede l'Accademia Etrusca di Cortona [3] alcune Iscrizioni latine trovate nel suo Territorio, le quali sono incise nella pietra propria del Paese; e siccome rifecero nei tempi posteriori il Tempio ornato di preziosi marmi, e la Statua è della pietra del Luogo, da ciò evidentemente si può argomentare, come dice

1 Ved. Ficoron. vestig. di Rom.
2 Mus. Etrusc. tom. 3.
3 Mus. Corton. tom. 1. In Præfat.

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

ce Plinio della ſua antichità, e della ſua venerazione.

Era così grande il culto preſtato a queſto Dio, e al Fiume dai Gentili, che vi fecero un ſagro Boſco ornato di Tempietti, gli diedero l'onore degli Oracoli, e delle Sorti, ſtabilirono le Feſte Clitunnali, e vi fecero fabbriche per comodo dei foraſtieri, e degl' infermi, perchè poteſſero godere del beneſizio dell' acqua. Erano le rive ornate d'alberi, come dice Plinio [1]: *Ripæ fraxino multa, multa populo veſtiuntur*; e che queſta ſpecie di Boſco foſſe ſagro lo abbiamo da Svetonio nella vita di Calligola, dicendo [2]; *Militiam, reſque bellicas ſemel attigit, neque ex deſtinato; ſed cum ad viſendum nemus, Flumemque Clitumni Mevaniam proceſſiſſet, admonitus de ſupplendo numero Batavorum, quos circa ſe habebat, expeditionis Germanicæ impetum cæpit:*

1 Lib. 8. Ep. 8.

2 Cap. 43. lib. 3. unus Clitumnus, *ut Autumnus, Vertumnus in antiquiſſimis Codicibus: Mevania vero patria Propertii eſt.* Torr. *Flumenque dirum in Mevaniam, Mevanem, Mevanium &c.*

Digitized by Google

cæpit. Dione [1] appresso Xifilino accenna quest' istesso fatto, ma con più brevi parole: *Cajus quidem*, dice egli, *oraculum acceperat, quo admonebatur, ut Cassium caveret*; che egli interpretò per il Pretore Cajo Cassio, quando egli doveva intenderlo per Cassio Cherea Tribuno de' Pretoriani, composti la maggior parte di Batavi, onde ben disse Svetonio, che egli *fuit admonitus de supplendo numero Batavorum*. Nel Tempio sotterraneo, del quale a suo luogo parlerò più precisamente, quando verrò alla particolar descrizione dell' esistente bellissimo Tempio del Dio Clitunno, si vedono due Porte, una è intatta, l'altra è tolta dal suo luogo, e molto mal concia; in uno di quegli archi, che sono sopra questa porta formato di grandi pietre, e che riguarda a tramontana, il quale ho fatto particolarmente disegnare nella Tavola IV. al num. II. sono incise queste lettere:

POST . VERIAS . FEL
H. D. L. M.

che

1 Pag. 162. tom. 2. Lion. 1559.

Digitized by Google

che io interpreto: *Poſt ſortes fatidicas felices hoc (forſan ſignum) dedicavit lubens merito*[1]. Appreſſo gli antichi Grammatici *verrare*, è l'iſteſſo che *auſpicare*, *veratores*, ſono gli interpetri dei vaticinj, e *verare* l'interpretano per *ſortes fatidicas ferre*: da queſto frammento d'Iſcrizione viene confermato a meraviglia ciò che dice Plinio, che il Dio Clitunno *erat etiam fatidicus, indicant ſortes*, che forſi ſi ſaranno preſe nel ſotterraneo di queſto Tempio.

Che vi celebraſſero le Feſte in onore di Clitunno, chiaro argomento n'è, un Iſcrizione aſſai ſingolare riportata dal Dottiſſimo Signor Gori[2].

CLI-

1 Ennius lib. 13. Annal.

——— *ſatiri vates verant ætate in agenda*

Agell. lib. 18. cap. 2. Apul. lib. 9. *Magnaque cura requiſitum veratricem quandam Feminam, quæ devotionibus, ac maleficiis quid vis efficere poſſe credebatur.*

2 Muſ. Etruſc. tom. 1. pag. 66. Gudias pag. 62. num. 7.

Digitized by Google

CLITVMNO
SACR.
L. MINVCIVS . L. F. SABINVS
SACERDOS . D. N. VI VIR
AVG. PATRONVS . HISPEL.
IIII VIR QVINQEN
SACR. CLITVMNAL....
EPVL. DED.....
COLLEG.....
KAL. MAI.....
L. SEPTIM.....
L. AVREL.....

Quantunque l'Iſcrizione ſia mancante per l'ingiuria de' tempi, non oſtante ci porge molti lumi; pare primieramente, che ella appartenga più toſto al Fiume, che al Giove Clitunno: di queſto Dio, e del ſuo Tempio era Sacerdote L. Minucio Sabino, che trà gli altri impieghi era ancora Protettore degl' Iſpelleſi: queſti per tanto nelle Feſte Clitunnali, che ci fa ſapere eſſere ſtabilite nel primo di Maggio, e che ſaranno forſi con-

consistite nella corsa delle barche, descrittaci elegantemente da Plinio nella sua Lettera [1], diede un pasto, e forse lasciò, che così in avvenire si facesse, a tutti i suoi colleghi nel Sacerdozio, il che accadde nel Consolato di Settimio Severo, e Caracalla suo Figlio. Queste Feste naturalmente saranno state celebrate da quelli di Spello, che secondo Plinio [2] vi avevano Bagno, e Ospizio fino dai tempi d'Augusto, che tal privilegio concesseli.

Fine della Prima Parte.

1 Plin. Epist. *Fons adhuc, & jam amplissimum Flumen, atque etiam navium patiens, quas obvias quoque, & contrario nisu in diversa tendentes trasmittit, & perfert: adeo validus, ut illa quæ properat, ipsa tamquam per solum planam, remis non adjuvetur: idem egerrime remis, contisque superetur adversus. Jucundum utrumque per jocum, ludumque fluitantibus, ut flexerint cursum, laborum otio; ocium labori variare.*

2 Plin. Epist. lib. 8. pag. 246. *Balineum Hispellates, quibus illum locum Divus Augustus dono dedit, publicè præbent, & hospitium.*

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

Del Tempio del Dio Clitumno.

SOPRA alli Mulini di Piscignano vi è una sorgente d'acqua, la quale a prima uscita è racchiusa da piccola Fonte lunga palmi Romani II. once X. e larga palmi I. e once VII. e mezzo; la sua situazione si vede dalla piccola carta topografica già portata. A mezzo giorno nel fondo dell'acqua vi si è osservato un marmo, nel quale vi è una Iscrizione gettata per piano, con carattere ottimo, ma corroso dall'acqua, che sopra vi

passa, ed è un frammento di questa forma [1]?

T. T. F. CALL
I. M. O. FEI ... IEIS

chi volesse indovinare queste lettere potrebbe leggere *Titus Titi Filius Callias . Jovi Maximo Optimo (forsan) Felsineis*: ma ciò sia detto per puro indovinamento.

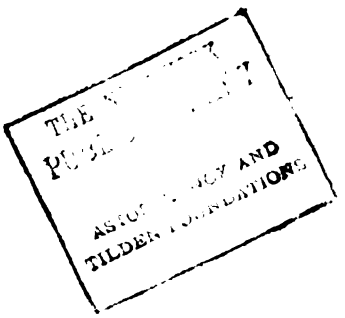
Ha questo Fiume alla sua riva rilevata in colle un piccolo, ma nobilissimo antico Tempio, detto in oggi di Trevi [2], o delle Vene, per essere situato presso alla linea de' confini del Territorio di Trevi con il Castello di Piscignano a lato della Strada Romana: è questo formato tutto di pietre qua-

1 Lettera del Co: Giacomo Valenti di Trevi: A mezzo giorno vi è una pietra, come vedete gettata per piano con Iscrizione, e lettere di carattere ottimo, corroso per altro dall' acqua, che sopra vi passa, quel segno che stà sotto la seconda riga è frattura del sasso.

2 Scott. Iter. Italic. pag. 259. *A siniſtris autem e Trebanis collibus, in quibus olim veteres olivi feræque* Mutiscæ, *ut Virgilii locum declarat Servius, Clitumnus erumpens limpidiſſimo, copioſiſſimoque Fonte, qui Mevaniæ campos irrigaturus, altero mox ſtadio Fluminis, ac Dei nomen aſſumpſerat.*

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX
TILDEN FOUNDATION

Digitized by Google



Digitized by Google

quadrate, e fino marmo nobilmente lavorato con Archi, e Portici ſoſtenuti da più Colonne di vario intaglio, il quale abbenche ne' medeſimi Portici nel 1739 reſtaſſe alquanto diruto, ora è affatto di eſſi mancante.

La Facciata, che vedeſi verſo Ponente è l'unica, che ſia rimaſta illeſa dal furore degl'ignoranti [1]. Il Palladio che lo vidde più intero, e che nel ſuo Libro d'Architettura ne riporta con diligenza e la pianta, e l'alzato, così lo deſcrive [2]: *Il baſamento, che ſoſtiene il Tempio è alto* VIII. *piedi e mezzo, a queſt' altezza ſi aſcende per le ſcale poſte dai lati del Portico, le quali mettono capo in*

1 Lettera del Co: Valenti: E quello non hanno fatto i Goti nelle incurſioni, l'hanno fatto quelli, che non s'intendono d'antichità &c. In altra Memoria MSS. ho letto: E' queſto Tempio lavorato d'ordine Corintio mirabilmente con Archi e Portici ſoſtenuti da più Colonne variamente intagliate; il quale benche ne' medeſimi Portici veniſſe disfatto nel 1739. per un ſolo architrave caduto il 1730. nell'acqua, pure rimaneva coſa degna dell'occhio umano, come ſe il Tempio foſſe ſtato modernamente fatto.

2 Pallad. Ichnogr. de Temp. lib. 4. cap. 25. Edit. Venet. & Amſtel.

Digitized by Google

in due Portici piccoli, che escono fuori dal rimanente del Tempio: l'aspetto di questo Tempio è Perystilos: *la sua maniera è di spesse Colonne. La Cappella, che è incontro all'entrata nella Cella ha bellissimi ornamenti: le Colonne hanno le canellature torte, e così permiste, come quelle de' Portici; sono d'ordine Corintio lavorate delicatissimamente, e con bella varietà d'intagli: Hò fatto di questo Tempietto* IV. *Tavole; nella prima vi è la pianta, dove è il suolo del Tempio segnato* A B, *e la pianta del Portico sotto il detto piano* C *la Base* D *la Cimiera del basamento, che circonda, e sostiene tutto il Tempio* E: *la base delle Colonne della facciata d'avanti* F *la Base* G *il Capitello, e la cornice delle Colonne, e Pilastri de' Portici piccoli; ove mettono capo le scale. Nella seconda Tavola vi è il diritto di mezzo la facciata dalle parti di fuori* H, *e l'architrave il fregio, e la cornice: nella terza vi è il dritto della metà della parte di dentro* L. *Il capitello del Portico nella quarta, e l'alzata del fianco del*

me-

Digitized by Google

medeſimo Tempio. Franceſco Scotto, nel ſuo Itinerario d'Italia [1] della prima edizione latina, benche non foſſe Architetto, deſcrive queſto Tempio con una preciſione grandiſſima, che merita eſſere, quantunque un poco lungo, quì riportato: *Clitumnus*, dice egli, *cujus etiam nunc opinantur Ædem ſacram olim fuiſſe, quæ in propinquo viſitur, marmorea, & antiquiſſima, nec non more Corinthio pulcherrimè conſtructa; quales Vetruvius de ſacrarum Ædium æconomia ſcribens*, Fontibus, *ac* Nimphis, *æque ac* Veneri, Floræ, *ac* Proſerpinæ *conſtituendas eſſe docet, ut aptas habere videantur cum Diis ſuis proprietates, juſtuſque decor accedat, ſi propter temeritatem, graciliora, ac florida, foliiſque, & volutis ornata fiant. In eum modum & iſtius Ædis ſcænographia a fronte, & a poſtica, lateribuſque huic argumento columnarum tympani, lacunaris, ac tra-*

1 Scott. Itin. d'Italia in verb. Fulgin. pag. 267. impreſſ. Vicentiæ 1610. Campell. Iſtor. di Spolet. lib. 4. pag. 238. Minervius de Geſt. Spolet. MSS. lib. 2. Tonti nell' Olivet. dilucidat. pag. 114.

Digitized by Google

trabeationis parergis, ac omnibus ornamentis ad unguem correſpondet; ut Clitumno vicino ſacratam fuiſſe, non male fiat veriſimile; in quibus Acanthorum folia, flores, & helices, ſtriarum undæ, triglyphorum guttulæ, victimarum in metopis crania bubula, baccis, & corollis implexa, lances foliis, ac roſis veſtitæ, nec non encarpi florum, pomorum, ac fructuum omnifario luxu perplexi, graphicoteram reddunt in aſpectu delectationem, atque fluminum, fontiumque vim, efficaciamque Divinam inſinuant in terræ germinibus promovendis; in qua re Clitumni natura ſingularis eſt, ut non videatur miraculis carere, obſervarunt-que id veteres.

Veduta la deſcrizione fattane da Palladio, dal Cluerio, dall'Olſtenio, e da altri, di cui più ſotto farò menzione, dimoſtrerò adeſſo lo ſtato miſerabile nel quale egli preſentemente giace [1]. La Facciata, che volta

1 Lettera del Co: Giacomo Valenti: Queſta è la Pianta del Tempio, malamente fatta, perchè io non ſono Architetto: nel fondo del Tempio, come vedete, vi era il ſito, per l'Idolo ſotto

ta verſo ponente è quella, che è rimaſta più illeſa. Attorno alla Croce, che ſi vede nel mezzo del timpano del frontiſpizio ſono grappoli d'uva, e altri ornamenti, che ſono quelli, che hanno fatto credere ad alcuni eſſere ſtato queſto Tempio interamente edificato dai Criſtiani, ſupponendoli ſimboli non lontani dal loro culto; il che quanto ſia vero più a baſſo dimoſtrerò. Le cornici del Portico ſono tutte intagliate, e le

ſotto un gran nicchione, in cui vi era una piccola nicchia nel mezzo, girando attorno un gran cornicione, vi era un Altare ſoſtenuto da 4. Colonne, con ſuo timpano, fregio, e cornice; ma le Colonne ſono ſtate levate, e dice il Signor Duraſtante Antiquario del Paeſe, che ſtanno due in un Giardino di Spoleto, e che ſiano a notizia del Curato, o ſia Pievano di Piſcignano. I numeri 1. 2. 3. 4. 5. 6. ſono le Colonne del Portico principale, e i due pilaſtri il tutto d'ordine Corintio, e moſtrano il ſito ove ſono piantate. A B ſono i due Portichetti per dove ſi entra. E la porta della Chieſa ſuperiore, dove dentro è la nicchia alla lettera F. Si conoſce beniſſimo, che la Chieſa è riſarcita dal mezzo in su, e malamente, particolarmente a tramontana. I Portichetti A B ſono mezzi ſalvi per miracolo, avendo fatta la gran rovina di ſcoprirli ambedue per levargli le 4. Colonne, e vi hanno fatti dei pilaſtri in loro vece. Diſtruttore di queſta Fabbrica è ſtato un certo Eremita chiamato Fra Paolo, che le hà vendute per ſoli dicidotto ſcudi ai Fontana di Spoleto, che ſe ne ſono ſerviti per fare una loro Cappella in onore di S. Filippo.

Digitized by Google

quattro Colonne, e i due pilastri di marmi greci sono molto corrose da capo a piedi, particolarmente i capitelli: I due pilastri all' estremo del Portico segnati A B sono scannellati, o con strie; le Colonne segnate C D sono spirali, o fatte a coclea, e le Colonne del mezzo segnate E F, che si conosce benissimo essere di prezioso marmo paonazzetto, o amitistino, sono tonde, ma lavorate con un estrema diligenza a squamme di pesce; cosa nuova, ne altrove a mio credere osservata, e di cui non fece memoria ne pure il Palladio; poichè nelle sue edizioni d'Olanda, e d'altrove riportano queste Colonne, come se fossero ornate di fiori, o foglie di viti, e pampini, essendo a mio parere state fatte in tal forma con gran riflessione, poiche trattandosi di un Dio Fluviatile venerato nel Tempio, convenientissimo era di ornare le sue Colonne con insegne Fluviali, come sono le squamme dei pesci.

Posa questo Tempio sopra un grande, e alto

e alto basamento di pietre quadrate, estendendosi la sua altezza sino alla lettera H, ove posa la Chiesa di sopra, a cui si entra per due aditi [1] laterali uno a tramontana, l'altro a mezzo giorno, e si ascendeva per mezzo di tre scalette a due piccoli Portici, per i quali si dava l'ingresso nel Tempio, avendone una, che conduceva al mezzo del piccolo Portico, e due dai lati [2]. Il Portico a tramontana tolte le Colonne è restato rimurato, nell'altro vi è ançora la porta per potere dar l'ingresso al Portico di mezzo, e conseguentemente alla Chiesa. Erano i Portici sostenuti da due colonne, e due pilastri per parte, come la facciata con quat-

1 Lettera del Co: Valenti. Durastante Natalucci Antiquario del Paese si ricorda dei due Portici situati a mezzo giorno, e a tramontana, che erano composti di quattro Colonne, queste sono quelle, che ha levato Fra Paolo, e sono a Spoleto, sopra erano tutti marmi intagliati di finissimo gusto. Delle scale non ve n'è segno, poiche oltre aver levate le Colonne, vi hanno cavato più volte per il Tesoro; a scirocco solo vi è un gran muro, che può denotare vi fossero scale, ma cadutovi il terreno, e la macerie, vi è una strada, che fa capo al Portico, e porta laterale.

2 Ved. Pallad. sopr. cit.

Digitized by Google

tro colonne, e due pilastri [1]. Nel fondo del Tempio vi è una piccola nicchia, ove forse sarà stata la Statua del Dio Clitunno; ma dicendo Plinio, che Clitunno *stat amictus Prætexta*: questa nicchia pare piccola, e non sarà stata fatta a tal uso, ma più tosto quando i primi Cristiani la ridussero al vero culto. Nel dedicarlo i Cristiani al culto Divino vi hanno fatto un Altare, sostenuto da quattro Colonne, come si può vedere nei disegni di Palladio, che per la forma della struttura non corrispondente al gusto di tutto il Tempio sono di opinione, che sia opera dei Cristiani. Le colonne, che sosten-

1 Lettera del Co: Valenti: Mi manca di discorrere dell'interiore del Tempio, quale è tutto ridotto all'uso presente Cristiano, onde si vede risarcito, e dedicato al Santissimo Salvatore: solo vi è rimasto d'antico la gran nicchia, o abside, poiche l'Altare non credo sia antico, giacche i marmi si conosce essere più recentemente intagliati, e sono ripulite le lettere; il cornicione bensì si conosce benissimo essere di marmo greco, e si vedono i siti d'onde sono state levate le quattro Colonne; vedendosi, che una delle medesime di paonazzetto l'hanno sollevata con scarpelli, per riconoscere forse la qualità del marmo. Ved. il P. Zucchi Olivet. nel suo Libr. MSS. dei Tempj antichi.

Digitized by Google

ſoſtenevano l'Altare ſono ſtate tolte ancor eſſe.

Nel muro, che forma la gran baſe ſopra di cui poſa il Tempio nel mezzo è la porta, che conduce al ſotterraneo, ove forſe ſi prendeano le Sorti, e ſi attendeano le riſpoſte dell'Oracolo. Ne ho fatto ancora di queſto la Pianta, benche nel Palladio ſi oſſervi. Non paſſa queſto ſotterraneo la lettera E, e miſurandolo, è lungo da A B palmi 40. Rom. da M N palmi 15. e once 6. Romane, onde non viene ad eſſere più grande di quello che ſia il Portico di ſopra. Alle lettere O P ſono due porte rimurate di figura arcuata, una è intatta, l'altra rotta, e levata, che aveva nelle pietre ſuperiori molto rovinate queſto frammento d'iſcrizione in queſta forma: *Ved. Tav.* IV. *num.* I. *e* II.

POST. VERIAS. FEL
H. D. L. M.

Queſt'Iſcrizione pare confermi il mio ſentimento, che queſto ſotterraneo foſſe il Tempio,

pio, ove si davano gli Oracoli, e si mettevano le Sorti, poiche *verare* appresso gli antichi, come ho già detto, era il medesimo, che *auspicare*, e *veratores*, & *verias*, diceansi gl' interpreti delle *Sorti fatidiche* [1], e le Sorti medesime; le quali da qualcheduno ricevute felici, come pare, che accennino le tronche lettere, leggerei: *Post Sortes fatidicas felices hoc, forsan Templum, vel donarium, dedicavit, vel donavit libens, merito*, come già dimostrai di sopra [2].

Ma tornando al sotterraneo la sua figura è in forma di T. Dai lati dell' ingresso ha due massicci di muro della grossezza della fabbrica fatti probabilmente per sostenere l'atrio superiore. Dove è la lettera O latera-

1 Ved. Lauremberg. Lexic. Antiq. in verb. *verare*.

2 Lettera del Co: Valenti: Questo è il tronco della porta rimastovi con queste lettere, e le ultime tre mezze rotte; io ci ho fatto tutti i puntini, e tutto ciò, che vi ho veduto, ne crediate vi abbia osservato senza attenzione, ne guardate, che il disegno non sia fatto con chiari oscuri, e pulitamente da Architetti; ma le rotture, e i segni necessarj, e il contorno non potrà far di meglio nessun altro, sicche quei segni, che ci vedete sono fatti tutti ad arte, e per rassomigliare la sua vera presente struttura, e qualità in cui ritrovansi i marmi.

Digitized by Google

terale è il luogo ove era la porta ; ove è la lettera P vi è un marmo tutto di un pezzo rimurato per porta , il di cui compagno ſi vede rotto , e fracaſſato , onde ho ſtimato bene di porre ſotto l'occhio del Lettore il marmo ſano , che rappreſenta una porta.

Il Palladio nella pianta di queſto ſotterrraneo pone nel fondo del medeſimo una gran nicchia , che ſi vede eſſervi ſtata , come appariſce dal noſtro diſegno , ma non ſi vede preſentemente più , per eſſere rimurata da poco tempo in quà , come ſi vede ſegnato alla lettera Q . E coperto queſto ſotterraneo Tempio da tavole di marmo in vece di volta , eſſendo le groſſiſſime pietre ben commeſſe , e lavorate , e alla parte di mezzo giorno vi ſono in due pietre diverſe queſte Iſcrizioni , in una

T. SEPTIMIVS
PLEBEIVS

e nell'altra BIDIA . L. F.
POLLA

Da

Da molti, che hanno parlato del Fiume Clitunno, e del ſuo Tempio è ſtato parlato di queſte Iſcrizioni, ma come di una ſola, e molte volte ancora differente dalla riportata da noi [1], leggendo, benche falſamente T. SEPTIMIVS . T. PLEBEIVS . POLLA L. F. BIDIA, penſando la maggior parte, che quì ſi nominaſſero i Dumuciri cuſtodi del Tempio, o quelli almeno, che aveſſero preſieduto al riſarcimento del medeſimo nella forma preſente, eſſendo facile, che negli antichi tempi non foſſe ne della ricchezza, ne del guſto preſente: ma l'eſſere queſti due nomi in marmi ſeparati, mi fa credere non avere uno neſſuna correlazione con l'altro nome; ma potere eſſere più facilmente nomi quà laſciati da quelli, che aveſſero, ò conſultato l'Oracolo, o ricevute le favorevoli Sorti. L'Oracolo di Mennone nell'alto Egitto era pieno di nomi di quelli, che avevano ricevuti gli

1 Campall. Iſt. di Spolet. loc. cit. Lancellot. Faſt. Olivet. Holſten. ad Cluver. Geograph. &c.

Digitized by Google

gli Oracoli [1]. Il certo però si è, che non si puole sopra di ciò niente affermare di sicuro. Può per altro anche confermare il mio sentimento il potersi credere, che Bidia Polla sia nome di Donna, vedendosi mancante di prenome distintivo del nome mascolino [2], e trovando con un nome quasi simile rammentata la Moglie di Duillio, di cui parla onoratamente S. Girolamo [3].

Ma tornando al nostro sotterraneo vi è una sola nicchia segnata, come dissi, alla lettera Q, e dove sono le lettere O e P vi è un gran marmo tutto di un pezzo rimurato, essendo l'altro rotto in molti pezzi, ma che ambidue avevano degli ornati rassomiglianti ad una porta, nella forma che sopra descrissi [4]. Dai lati dell' ingresso sono i muri di grossissimo

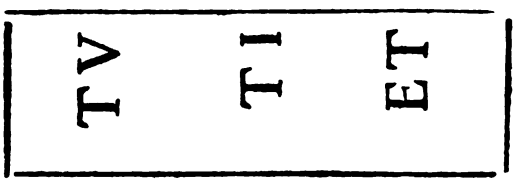
1 Ved. Voyag. da Cap. Noord. London. in fol. Giorn. de Let. d'Ital. di Firenze tom. 1.

2 Manut. de Prænom. Fæmin. Murat. Differt. inter illas Societ. Columb. tom. 1.

3 Lib. 1. contra Jovinianum.

4 Lettera del Conte Valenti: L'errore ben grande, che hà fatto il nostro Romito di Spoleto si è, che l'anno scorso

ſiſſimo maſſiccio fatti per ſoſtènere l'Atrio ſuperiore. Tutto il detto ſin quì fa vedere il ſotterraneo eſſere ſtato poco bene eſaminato dal Palladio. In una pietra, che ſerve di muro ad uno dei Portici, e poſta per traverſo, vi ſi leggono queſte lettere,



che forſe nominavano il Clitunno.

Queſto Tempio abolito il culto dei falſi Dei fu dai Popoli circonvicini dedicato al Santiſſimo Salvatore, eſſendo di pertinenza di quelli di Trevi; i quali avendo nelle guerre civili perduto Piſcignano, Caſtello per quanto dicono gli Antiquarj del Paeſe fondato da Sancio Baron Tedeſco del 1000. nel 1420.

ſo (1748.) s'ideò che vi foſſe ſotto queſta Chieſa un Teſoro, e per il ſito dove ſono entrato io, fece un ſcavo ſpaventoſo, ruppe la porta, che è il marmo quì ſopra diſegnato, e poi la rimurò con una pietra ſpaventoſa: Io per entrarvi ci ho fatto fare con un legno una leva, ed ho sbalzato quel ſaſſo poſticcio, e vi ſono entrato carpone. La porta è un macigno tutto di un pezzo groſſo un palmo e più, largo di facciata palmi 3. onc. 5. $\frac{1}{7}$, e alto palmi 6. onc. 7. $\frac{1}{7}$

Digitized by Google

1420. in circa dopo la morte di Corrado Trinci Signore di Fuligno, e Vicario Imperiale in Trevi, perdendo i Trebieſi queſto Caſtello perdettero ancora il Tempio, che poſteriormente fu ridotto a benefizio ſemplice Eccleſiaſtico d'annua rendita di 10. 012. ſcudi di libera collazione della Daterìa di Roma [1]. I Criſtiani quando dedicarono queſto Tempio vi ſcriſſero da uno dei Portici nella cor-

1 Lettera del Co: Valenti: Anni ſono fù dato queſto Benefizio, e la Chieſa in cura a un certo P. Ilarione Luccheſe Eremita di Monte Lugo, che poi andò Eremita a S. Sebaſtiano dentro la Città di Perugia nel luogo detto alla Conca, e laſciò la cura della Chieſa ad un Romito Laico ſuo compagno detto Fra Paolo parimente Luccheſe dimorante in Spoleto, che fù quegli, che precipitò la fabbrica con i ſeguenti motivi, cioè; che il tetto della Chieſa aveſſe biſogno di riſarcimento notabile, benche ciò non foſſe vero, poichè del 1730. per il Terremoto cadde un pezzo di cornicione a mezzo giorno, che ne ho veduto un pezzo, ma egli in vece di raccomodarlo lo ſfaſciò intieramente per venderlo, come fece al Sig. Pierbiagio Fontana di Spoleto con le Colonne, che ſe n'è ſervito per un nuovo Altare di S. Filippo di detta Città. Il Signor Duraſtante Antiquario di Trevi ne ſcriſſe a Monſignor Compagnoni, che meritamente faceva una gran ſtima di queſta antichità, ed egli ne fece far ricorſo al Papa, e per mezzo di Monſignor Freſcobaldi ne fu dato Memoriale a Clemente XII. che ordinò ſi deſiſteſſe dal demolirlo, e il decreto fù preſentato dal detto Duraſtante a Monſignor Ancajani

cornice: SCS. DEVS. APOSTOLORVM. QVI. FECIT. REDEMPTIONEM. Dall' altro Portico SCS. DEVS. PROFETARVM. QVI. FECIT. SALVATIONEM, essendovi restata solo l'Iscrizione del Portico di mezzo con la gran Croce al di sopra, e le lettere ✠ SCS. DEVS. ANGELORVM. QVI. FECIT. RESVRRECTIONEM ✠. Il Cluverio nella sua antica Geografia [1] così parla di questo Tempio ridotto al culto Cristiano: *Fuit quippe hìc Fanum Jovis Clitumni cum compluribus Columnis, quæ postea in usum Christianorum conversa sunt.* E l'Olstenio nelle note al medesimo [2] soggiunge: *Templum sane antiquissimum, quod adhuc extat: Altare cum signo* X, *& tres inscriptiones habet vetustissimas, opus sane admi-*

Vescovo di Spoleto, quale se ne rise, dicendo essere sassacci, e seguitò il Frate a demolire, e portar via, e con la licenza datali anticipatamente dal Prior Mauri in tempo di vacanza della Sedia Vescovile, come Vicario Capitolare, seguitò il Romito a portar via, e non fu possibile rimediarvi, con tutto che vi si adoprasse ancora Monsignor Filippo mio Fratello.

1 Cluver. Ital. Antiq.

2 Holst. annot. Geogr. pag. 123.

Digitized by Google

mirandum, & religioſa veneratione ſuſpiciendum: Inſcriptio ad latus dexterum † *Sanctus Deus &c.* Il dottiſſimo Monſignor Fabretti[1] porta una ſua particolare opinione, che non ſo ſe da altri ſarà ſeguitata, dice egli per tanto: *Ad Spoletum prope diverſorum* le Vene, *ubi Clitumni Fontes elegantes, & accurate deſcribit* Plin. Epiſt. 8. lib. 8. *extat Templum, quod idem Plinius Clitumni Genio dicatum fuiſſe tradit, & Vibius Sequeſter hoc idem Jovi Clitumno addicit. Ex primitiva, & veteſtiſſima ſtructura Porticus, & facies Sacelli quadrati Flumini, & occidentis ſoli obvertitur. Primis vero Chriſtianitatis temporibus, parti quæ viam Fluminam reſpicit, Altare ad orientem ſolem exporrecto ultra quadraturam ſemicirculari fornice erexerunt, ſcalis ex utroque latere applicitis, unde Porticus, ad præſens præruptus, adiri poſſit: Fronti autem inſcripſerunt* † Sanctus Deus Angelorum &c. *latere dextro* † Sanctus Deus Apoſtolorum &c. *oppoſito lateri* † Sanctus Deus Propheta-

rum

1 Inſcrip. pag. 38.

rum &c. *Holſtenius obſervavit in Tabulis Peutingerianis hunc locum vocatum fuiſſe AD SACRARIA: ſed immutationem Templi, & additionem ſcalarum non agnovit, unde aliud a Templo, quod Jovis Clitumni cum Cluverio* pag. 702. lin. 29. *fuiſſe credimus, conſtituit novam formam Templi ejuſdemque a profano cultu ad Chriſtianorum ritum converſionem impugnans, cui tamen vel invito excidit Ichnographia, qua exteriorem ſpeciem quadratam clare exhibet, prout omnibus prætereuntibus patet*. Ma come mai queſto degniſſimo Scrittore può penſare, che Portici così eleganti ſiano opera dei Criſtiani antichi? i quali ognun ſa in qual tempo cominciarono a dedicare publici Tempj al culto del vero Dio [1]; e come potevano eſſere opera loro le ſcale per ſalire a detti Portici, quando ſono parte de' medeſimi, e ſervivano neceſſariamente per ſalire al Tempio, il quale eſſendo ſituato in ſito rilevato non aveva altronde l'ingreſſo nella

[1] Ved. Bingam. Antiq. Eccleſ. Cl. Mamach. in novo oper. Antiq. Eccleſ.

Digitized by Google

nella porta principale, che per quelle ſcale, e per i Portici laterali: molto meno può dirſi, che i Criſtiani abbino rivoltato il Tempio; poiche ha troppa ſolidità il proſpetto, l'architettura ha troppa correlazione con ogni ſua parte, come dimoſtra il Palladio [1], e ſopra tutto dimoſtra la falſità di queſta ſingolare opinione il Tempio ſotterraneo, che ha l'antico ſuo ingreſſo, e la ſua nicchia dalla parte ove già anticamente era, e le mura laterali ſono di tal groſſezza, e maſſiccio, che occupano tutto il luogo dei portici ſuperiori. Non niego, che l'interiore del Tempio ſia ſtato riſarcito dai Criſtiani, come aggiunte le iſcrizioni nel tempo del famoſo terremoto, da me nella prima parte rammentato, avendo molta correlazione con il Triſagio Angelico di cui parla Niceforo, e le Croci al di fuori; che l'Altare principale ſia forſe opera dei Criſtiani, che vi adopraſſero dell'antiche Colonne, ma queſto non fa alcuna variazione

1 Loc. cit. Ved. Boldet. de Cimiter. Bonarrot. de Vetri: della ignoranza de' Criſtiani delle nobili arti.

Digitized by Google

ne nel tutto del Tempio, e nella buona architettura. Ho veduto un pezzo di marmo quadro buttato di ſotto al Tempio, lavorato da tre lati in forma, come dicevano quelli del Paeſe, di Croce, ma potrebbero anche eſſere ſpecie di Tirſi di Bacco decuſſati; da un lato ſi vede il marmo ſpezzato, che appariſce beniſſimo eſſere ſtata un attaccatura, che faceva a qualche muro; di ſopra nel mezzo v'è un buco; io crederei eſſere ſervito queſto marmo per un ara attaccata nel muro avanti il Tempio per fare i Sagrificj, e ſcannare le Vittime; benche gli Antiquarj del Paeſe credino poter eſſere ſervito di baſe ai pilaſtri, o alle Colonne del Portico; ma naturalmente ſi ſarebbero trovati ancora gli altri, ne il buco che è nel mezzo per ſoſtenere qualche perno ſarebbe ſtato così grande, ne averebbe paſſato i due lati, che pare più toſto ſerviſſe per lo ſcolo del Sangue delle Vittime. L'erudito Guterio nel *lib.*4. *de Jur. Pontif.*, e Giuſeppe Laurenzio nel 3. *de Polimath.*, vogliono, che i Sacrificj ſi faceſſero allo ſcoperto.

At-

Attorno a queſto Tempio vi erano altre antiche fabbriche [1], che ſono ſtate dirute, ma ſcavandoſi ſi ritrovano marmi, ed iſcrizioni. Il muro che è ſopra il Tempio, di cui ſe ne vedono i veſtigj, credeſi, che anticamente ſerviſſe per l'abitazione degli Editui, e de' Cuſtodi del Tempio, ed arrivava fin ſopra dove è in oggi il Convento de' Frati Zoccolanti, detto di S. Antonio di Piſcignano, e in cima a queſto muro pare, che vi foſſe una Torre, forſe poſtavi per guardia del luogo.

Poco lontano vi è un altra fabbrica antica, che diceſi Tempio, in oggi rimodernato, e nominaſi il Batteſimo di Piſcignano. Sentiamo l'Olſtenio, come parla del medeſimo [2]: *Subtus autem duo alia ſunt Fana, ſive ſacraria alterum titulo S. Angeli, alterum Baptiſmi, ſive Baptiſterii, vulgo il* Batteſimo *appella-*

1 Ved. Jacobilli Cronac. di Saſſovivo cap. 51. pag. 227. Lancellot. Iſt. Olivet. lib. 2. cap. 39. Campelli Iſtor. di Spòleto lib. 7. pag. 238. Landin. nell' Iſtor. di Plinio lib. 2. cap. 106. pag. 42. Ferrar. de Fluminib. tom. 2. Blavv Teatr. d'Italia. Baudrand. Lex. geograph. Teſtor. offic. Iſtoric. pag. 24. Donnol. de Patr. Proper. pag. 121. Gabinio Leti Iſtor. di Spoleti.

2 Holſt. ad Geogr. Cluv. pag. 123.

Digitized by Google

pellatum: hæc quoque ejuſdem antiquitatis ſunt cum priore, ut oſtendunt fragmenta quædam vetuſta parietibus inſerta; fama eſt inter accolas, hic primitivos Umbriæ Chriſtianos Baptiſmatis fonte ablutos fuiſſe; nec dubium eſt, quin Tabulæ Auguſtanæ auctor tria hæc ſacraria Chriſtianorum ſuo tempore marmorea agnovit, ut multa alia primæ Chriſtianitatis exempla in ea notantur. Queſta è la ragione per cui leggeſi nella Tavola Peutingeriana nominato queſto luogo AD. SACRARIA[1]; il che conferma ciò che dice Plinio nella ſua Epiſtola: *Sparſa ſunt circa Sacella complura, totidemque ſimulacra: ſua cuique veneratio, ſuum nomen; quibuſdam etiam ſortes; nam præter illum (ſcilicet Clitumnum), quaſi parentem cæterorum, ſunt minores capite diſcreti.* Ad uno facilmente di queſti Tempietti ſarà appartenuta la Statua del Fiume giacente,

1 Holſten. loc. cit. Plin. lib. 8. Epiſt. 8. Spencs Polymetis of an enquirii concerning the agreement &c. London 1747. in fol. As the younger Pliny tells us eſpresly, in the particuler account he has giuern of the Temple of Clitumnus pag. 226.

Digitized by Google

te, crinito [1], e mal conſervato, lavorato nella pietra del Paeſe, di cui noi abbiamo dato il diſegno, e del quale abbiamo ancora parlato di ſopra, che preſentemente ſi conſerva nel Palazzo dei Signori Co: Valenti in Trevi, trovato in queſte vicinanze.

Ho inteſo ancora dire per tradizione degli Antiquarj del Paeſe, che la Villa di Bovara ivi contigua foſſe l'antico *Campo Bovaro*, o ſia Foro, ove ſi commerciaſſero i Bovi [2] per mandarſi a Roma per i Sagrificj; e nella facciata del preſente Tempio di S. Pietro in Bovara vi ſono due teſte con il loro collo di Bove di non volgare ſcultura, e la fabbrica del Tempio per quel poco, che v'è rimaſto, ſi

1 *Crines non tantum Fluminibus faciebant, ſed & ſacrabant, ut Achilles Sperchio apud* Homer. Iliad. 23. & Philoſtrat. de vit. Apollon. lib. 4. cap. 5.: *Item Ajax apud eundem Philoſtratum in Heroicis, quod ſcilicet crines humore alantur.*

2 Scott. Iter. Ital. pag. 260. *Obſervarunt enim veteres eumdem (Clitumnum) vicinos campos lætitia pabuli uſque adeo fœcundare, uti bovum prægrandium armenta proferant, & paſcant, & aqua Clitumni pota boves candidos reddit, Plinio, Lucano, Servio Maronis comentatore, & aliis multis id ipſum teſtantibus: ex his quidem armentis poſtea Romanus Umbriæ victor eximios quoſque Tauros candidos reſervare, & ad triumphalia ſagrificia ſaginare ſolet.*

Digitized by Google

vede beniſſimo dalle Colonne, e ſtruttura non eſſere Tempio moderno; e ben vero, che la maggior parte è ſtato riſarcito a' tempi noſtri, e gli hanno tolto molto della ſua Antichità.

Qual gloria ſi acquiſterebbe il Gran Pontefice BENEDETTO XIV., ammirato da tutta l'Europa per la ſua profonda Dottrina, e amore alle belle Arti, e i ſuoi Miniſtri, che hanno moſtrato genio così benefico in Roma per le medeſime, ſe con la loro autorità procuraſſero di poter riavere le ſue Colonne [1], ſe ancora eſiſtono, o farvene

1 Lettera del Co: Valenti. In diverſi luoghi i Criſtiani antichi nel ridurlo al culto del vero Dio vi hanno aggiunti belli ornati, e croci, come è alla facciata di fuori verſo levante, e alla facciata di ponente: le lettere ſono tutte di bella forma, e non barbare, e pajono fatte nel buon ſecolo. Io credo, che fuori di Roma a queſta diſtanza non vi ſia più bella fabbrica, e più ben conſervata, e che con qualche ſpeſa ſi potrebbe reſarcire, e aggiuſtare; ne credo, che queſta ſpeſa dovrebbe eſſere conſiderabile, quando ſi riaveſſero i marmi da pochi anni in quà tolti, e che alcuni forſe ſaranno in eſſere. Articolo di Lettera di Monſig. Compagnoni Veſcovo d'Oſimo in data dei 3. Febrajo 1740. Dubito ancor io, che il reſcritto della Congregazione ſia per eſſere poco utile; anzi poſſo

ne collocare delle altre ſecondo il diſegno laſciatocene dal Palladio, ed in tal forma reſtituire le Braccia, o per meglio dire il Capo a queſta bella Statua; certamente ſi farebbe-

---

poſſo dirle, che i PP. Filippini di Spoleto fecero più toſto oppoſizione all'uſo dei marmi del Tempio del Clitunno, ma il defonto Veſcovo volle, che l'Eremita li vendeſſe, onde ſi dovettero tacere: ed ora ſento, che ve ne ſiano ancora degli altri a publica comodità fuori del detto Tempio. V. S. procuri qualche Decreto giudiziale, e ſe non è favorevole, baſtarebbe appellar ſubito all'A. C. ove abbiamo appunto Monſignor Furietti, Prelato il più intendente, e più amante d'Antichità, che poſſa dirſi =. Al 1. Marzo del medeſimo anno così il medeſimo ſcrive in altra Lettera. Intendo le premure fatte per impedire il proſeguimento della demolizione del prezioſo Tempio del Clitunno; e tanto mi edifico di chi ora così vi preme, quanto mi ſono dolſuto di chi avendolo potuto, e dovuto prima con tanta facilità impedire, non preſe penſiero di farlo, e non l'ha fatto ne pure illuminato.... Articolo di Lettera del Signor D. Gio: Bovarini Vicario Foraneo di Trevi data i 27. Giugno 1732. Domenica ſcorſa riconobbi il Tempio del Salvatore, già del Clitunno, e viddi, che ſono ſtate ſcavate alcune lapidi ben grandi, che erano ſotto la Platea ſotterranea dell' Atrio maggiore, levata per ritrovare ripoſtino, o ſia Teſoro, e rotta qualche poca di muraglia nella baſe fondamentale, che è in mezzo di detto Tempio, e credo che con meno di un opera di muratore ſi rimetterebbe, per quanto ſi è potuto vedere al di fuori per piccola buca, eſſendo ſtata rimurata la porticina, per cui ſi entrava ſotto la detta Platea. Il rimettere poi le pietre nei loro ſiti, eſſendo macigni aſſai grandi, porterebbe qualche ſpeſa, benche non credo abbia pregiudicato ancora ai fon-

429999 A
Digitized by Google

rebbero un' onore immortale, reſtituendo alla Provincia dell' Umbria un' Antichità così riſpettabile, e diſtrutta in tal forma dalle barbarie degl' ignoranti, che genera com-

---

fondamenti, non avendo i muri fatto movimento. Vi ſarebbe biſogno bensì di coprire con coppi, o tegole li due piccoli Atrj laterali per cui ſi entra nell' Atrio maggiore, ove ſta la porta del Tempio, affinche almeno le volte di eſſi ſi conſervino. Fr. Ilarione Romito fece iſtanza venderſi i marmi a Monſignor Veſcovo Benedetti di Spoleto per riſarcire le Supelletili ſagre, e ne ottenne Decreto favorevole i 25. Settembre 1730. a tenore di che il Perito Scarpellino ſtimò gl' infraſcritti pezzi:

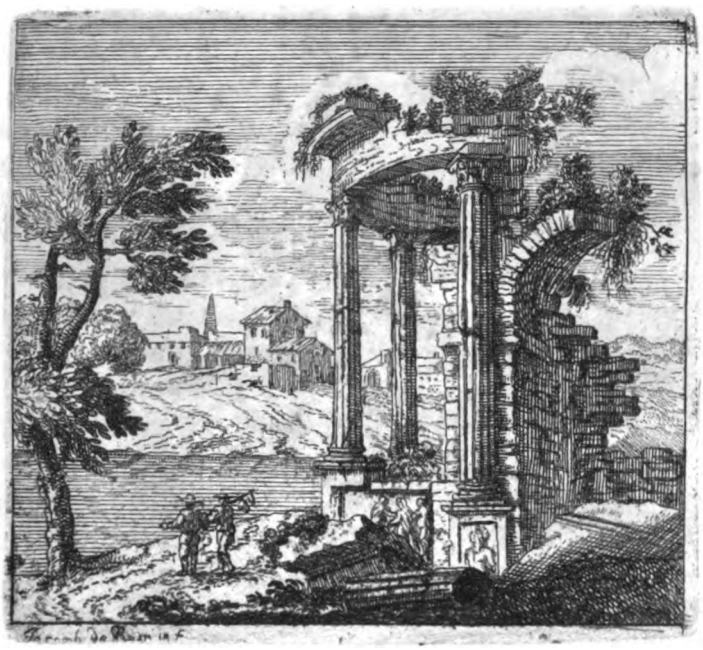
Un pezzo di Marmo lungo pal. 2. largo pal. 1. groſſo onc. 8.
Altro lungo pal. 7. ed on. 8. lar. pal. 1. on. 11. groſ. pal. 1. on. 1.
Colonnetta lunga pal. 2. onc. 8. groſſa in tondo onc. 9.
Altro pezzo lungo pal. 1. on. 8. largo pal. 1. on. 8. groſſo pal. 1.
Altro pezzo lungo pal. 2. onc. 9. largo pal. 2. groſſo onc. 10.
Altro lungo pal. 1. on. 9. largo pal. 1. on. 10. groſſo pal. 1. $\frac{1}{1}$
Altro lungo pal. 7. on. 7. largo pal. 1. on. 10. groſſo pal. 1. on. 2.
Altro lungo pal. 1. onc. 10. largo pal. 1. onc. 6. groſſo onc. 10.
Altro lungo pal. 10. onc. 7. largo pal. 1. onc. 2. groſſo onc. 10.
Altro lungo pal. 10. onc. 7. largo pal. 1. onc. 2. groſſo onc. 10.

I quali Marmi ſenza parlarſi quì delle Colonne furono ſtimati ſcudi 23., e per tal prezzo venduti, come coſta dal depoſito, e dalla fede della compra degli arredi ſagri ſeguita li 19. Gennaro 1740. con tuttoche vi ſi opponeſſe per quanto poteva la Communità di Piſcigniano, e ſuo Procuratore, ma il Veſcovo di quel tempo fece il Decreto favorevole per la vendita, come ſeguì di quelli, e di altri ai Signori Fontana di Spoleto, che ſe ne ſervirono per la loro Cappella nella Chieſa dei Filippini.

Digitized by Google

compassione a chiunque di buon gusto passa per quelle parti, considerando, che anche per il Divin Culto, e memoria Cristiana dovevano più tosto adornarlo, e risarcirne ciò che avesse patito, che così barbaramente demolirlo.

IL FINE.



IN-

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

A*Borigeni* Popoli d'Italia, pag. 4.
— Di due ſorti, pag. 5.
Aggere di Servio Tullio fatto di peperino, pag. 36.
Agrigento Fiume di Sicilia, pag. 32.
Antiquitates Valentinæ, Libro rariſſimo, pag. 34.

B

BEneficio Eccleſiaſtico fondato nell' antico Tempio del Clitunno, pag. 59.
Boſco ſagro poſto vicino al Clitunno, pag. 37.
— Accennato ancora da Plinio, pag. 19.
Bovara coſa foſſe, pag. 67.
Bovi Perugini celebri per la loro bellezza, pag. 23.
— Simili a quelli di Fuligno, e di Bevagna, *ibid.*

C

CAligola inteſe male l'Oracolo del Clitunno, pag. 37.
Campi Faliſci celebri per i paſcoli, pag. 23.

Digitized by Google

Carcere Mamertino di che pietra formato, pag. 36.
Clitunno Fiume, pag. 3.
— Sua situazione, pag. 16.
— Sue acque eccellenti, pag. 10. 17. 18.
— Suo nome Etrusco, o Umbro, pag. 11.
— Aveva Bosco, Sorti, e Oracoli, pag. 16.
— Scemato in oggi delle sue acque, pag. 26.
Cloaca Massima di che pietra formata, pag. 35.
Cluverio, come pensasse del Clitunno, pag. 60.
Colonne del Tempio del Clitunno, come fatte, pag. 50.
— Particolari a squamnie di pesce, *ibid.*
Corrado Trinci Signore di Fuligno, pag. 59.
Cortona Città degli Umbri, pag. 51.

D

DEscrizione del Tempio del Clitunno, pag. 41. & seq.
— Suo stato presente, pag. 49. & seq.

E

EFfetti particolari dei Terremoti, pag. 27. 29.

Digitized by Google

F

F *Abbretti*, e ſuo particolar ſentimento ſopra il Clitunno, pag. 61.
Fabbriche de' Criſtiani primitivi di cattiva architettura, pag. 62.
Faliſci Popoli dove foſſero, pag. 25.
Feſte Clitunnali quando furono fatte, pag. 38. 39.
Fiumi, e loro culto, pag. 8.
— Come deſcritti dai Poeti, pag. 30.
— Adorati come Dei, pag. 31.

G

G Iove Clitunno chi foſſe, pag. 14.
— Anzure, pag. 15.
— Caſio, pag. 15.
Grappoli d'uve, e viti Simboli dei Criſtiani, pag. 49.

I

I Scrizione del Clitunno mal portata, pag. 56.
Iſcrizioni Criſtiane quando poſte nel Tempio, pag. 28.
Iſpellati avevano bagno, e Oſpizio al Clitunno, pag. 41.

Digitized by Google

INDICE

L

L*Apis Albanus* cosa fosse, pag. 35.
— *Tiburtinus* più recente, pag. 36.

M

MArmi di Volterra, e loro uso, pag. 36.
Meandro l'istesso, che il Clitunno, pag. 17.

N

NAtura delle acque del Clitunno, pag. 17.
Nomi Etruschi, e Umbri di consimile dialetto, pag. 12.

O

O*Lstenio* come parla del Tempio del Clitunno, pag. 10.
Oracoli del Tempio del Clitunno; pag. 37.
Oracolo di Mennone in Egitto, pag. 56.

P

PAscoli del Clitunno celebri, pag. 21.
Pelasgi Popoli d'Italia, pag. 6.
— Rammentati in due tempi da Dionisio, pag. 7.

Rie-

Digitized by Google

Pietra Cortoneſe ſervita per ſcolpire Iſcrizioni, pag. 36.
Pietre naturali del Paeſe ſervirono per uſo di Scultura de' Popoli antichi, pag. 35.
Piſcignano Caſtello antico, pag. 58.
Plinio deſcrive particolarmente il Clitunno, pag. 18. 20.
Preteſta abito Etruſco, pag. 32.

R

R *Idda*, parola dell' antica lingua Toſcana, pag. 14.

S

SItuazione del Fiume Clitunno, pag. 53.
Sorti date nel Tempio del Clitunno, pag. 37. 39. 54.
Statua del Dio Clitunno in piedi, pag. 29.
—— Altra giacente, pag. 31. 67.
Statue Etruſche, come veſtite, pag. 16.

T

TEmpj fondati in arie perfette, e vicini ad acque ſalubri, pag. 9.
Tempio del Clitunno, pag. 28.
Tempio della Fortuna Virile di Roma, pag. 36.

Tor-

Digitized by Google

Terremoto celebre dell' anno 446., pag. 26.
Timia l'istesso che il Clitunno, pag. 17.
Tolumnio, e sua origine di nome, pag. 12.
Trebbio d'onde detto, pag. 13.
Trevi, e suo Territorio, pag. 58.
Tripudium da che derivato, pag. 14.
Trisagio inciso nell' esteriore del Tempio, pag. 60.
Tullo Ostilio introdusse la Pretesta in Roma, pag. 33.

V

VEstigia delle Mura di Campidoglio, pag. 35.
Vittime, e loro Sagrificio, pag. 64.
— Loro lamento fatto agli Uccisori, pag. 22.
Umbri Popoli d'Italia, pag. 5.
— Loro Sede, pag. 5. 7.
Volturno, e sua derivazione di nome, pag. 11.
Volumnio, e sua derivazione, pag. 12.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SPIEGAZIONE
DE'
BASSIRILIEVI
Dell' URNA detta d'ALESSANDRO SEVERO
NEL MUSEO CAPITOLINO.

Digitized by Google

Digitized by Google

SPIEGAZIONE
DE'
BASSIRILIEVI,
Che si osservano nell'URNA SEPOLCRALE detta volgarmente d'ALESSANDRO SEVERO,
CHE SI CONSERVA
NEL MUSEO DI CAMPIDOGLIO,
PUBBLICATA DALL' ABATE
RIDOLFINO VENUTI
PRESIDENTE DELL'ANTICHITA' DI ROMA.

IN ROMA, MDCCLVI.

A spese di FAUSTO AMIDEI Mercante-Libraro al Corso.

Nella Stamperia de' BERNABÒ, e LAZZARINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Mandare quemquam litteris cogitationes ſuas, qui eas nec diſponere, nec illuſtrare poſſit, nec dilectatione aliqua allicere Lectorem, hominis eſt intemperanter abutentis, & otio, & litteris. *Cic. Tuſcul. queſt. lib.* 1. §. 3.

Digitized by Google

À SON EXCELLENCE MADAME

LOUISE HONORINE

COMTESSE DE CHOISSEUL

AMBASSADRICE DE FRANCE
A' LA COUR DE ROME &c.

MADAME.

Voici ce, que j'ai crû pouvoir dire ſur les Basriliefs de l'Urne Sepulchrale du Capitole, qu' on appelle d'Alexandre Severe, dont vous m'avez domandé dans votre tour des Antiquités mon ſentiment. Si la Diſſertation, que je donne, a quelque merite, j' aurai reuſsi dans mon

Digitized by Google

mon deſſein, j' aurai fait voir ce, que peuvent vos ordres ſur mon eſprit.

L'explication du Monument, dont il s'agit, n'étoit pas des plus faciles: ce qui en ont imaginé pluſieurs ſavants, & la difference de leurs opinions en eſt la preuve: mais MADAME, pour peu que ce, que j' en dis, ſoit de votre goût, je puis me flatter de l'approbation des autres, & votre jugement m'aſſure des ſuffrages publics.

D'allieurs ſi vous avez trouvé bon, que je vous adreſſe cet Ecrit, ſi l'agrement, que vous m'en donnez, m'eſt honorable, ce ne m'eſt pas moins un prejugé flatteur à mon avantage. Vous approuvez par-là MADAME, l'envie, que j'ai de vous plaire, & de montrer, que je ne ſuis pas indigne d'être dans le nombre de ceux, que vous honoréz de votre amitié. Le moïen donc le plus ſeur de vous faire ma cour, la voie la plus certaine de meriter votre protection eſt de travailler dans ce deſſein.

Ainſi

Digitized by Google

Ainſi MADAME, *je vous prie de me faire l'honneur de croire, que mes travaux n'ont point eu d'autre but, & je vous aſſeure, que je ne perdrai jamais de vue ce motif, ni celui de vous confirmer avec quel profond reſpect je ſuis*

MADAME.

Votre tres Humble, & tres Obéiſſant Serviteur
L'ABBE' VENUTI.

Im

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Conſtantinopolitanus Viceſgerens.

APPROBATIO.

LEGI, Rmo Patre Auguſtino Maria Orſi Sac. Palatii Apoſtolici Magiſtro, id mandante, Commentarium, cui titulus SPIEGAZIONE DE' BASSIRILIEVI &c., ab eruditiſſimo Viro *Rodulphino Venuti*, pulcherrime vetuſti anaglyphi in Capitolio poſiti illuſtrandi, atque ſumma fide explicandi cauſſa conſcriptum, dignumque cenſui, integra Religione Chriſtiana, boniſque moribus, ut publica luce donetur.

Hac die 24. Auguſti 1756. in Collegio Clementino.

D. Joannes Franciſcus Baldinus Cleric. Regul. Congreg. Som.

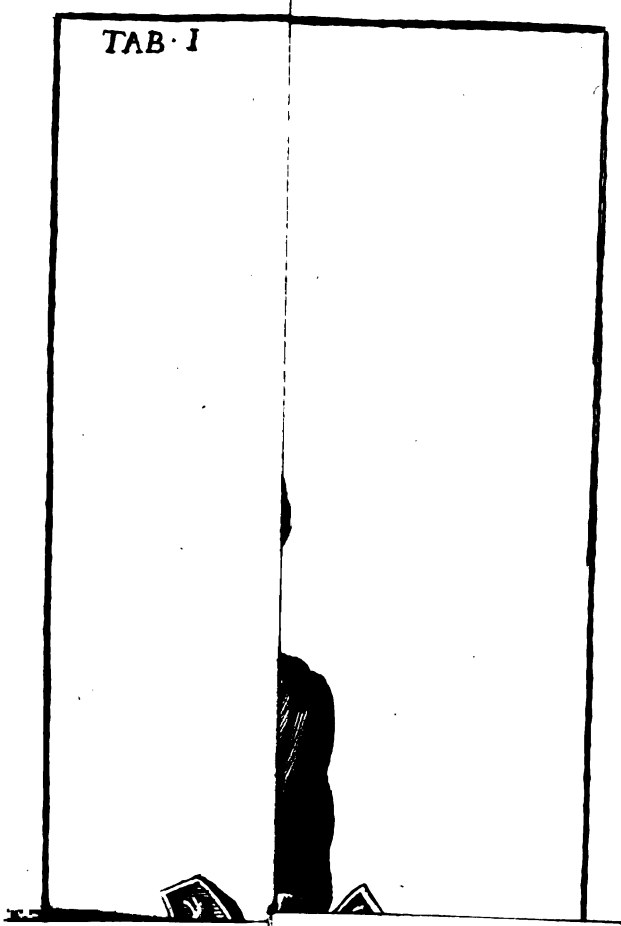
IMPRIMATUR.

Fr. Joſeph Auguſtinus Orſi Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter Ordinis Prædicatorum.

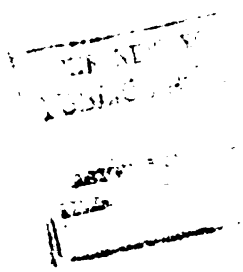
SPIE

Digitized by Google

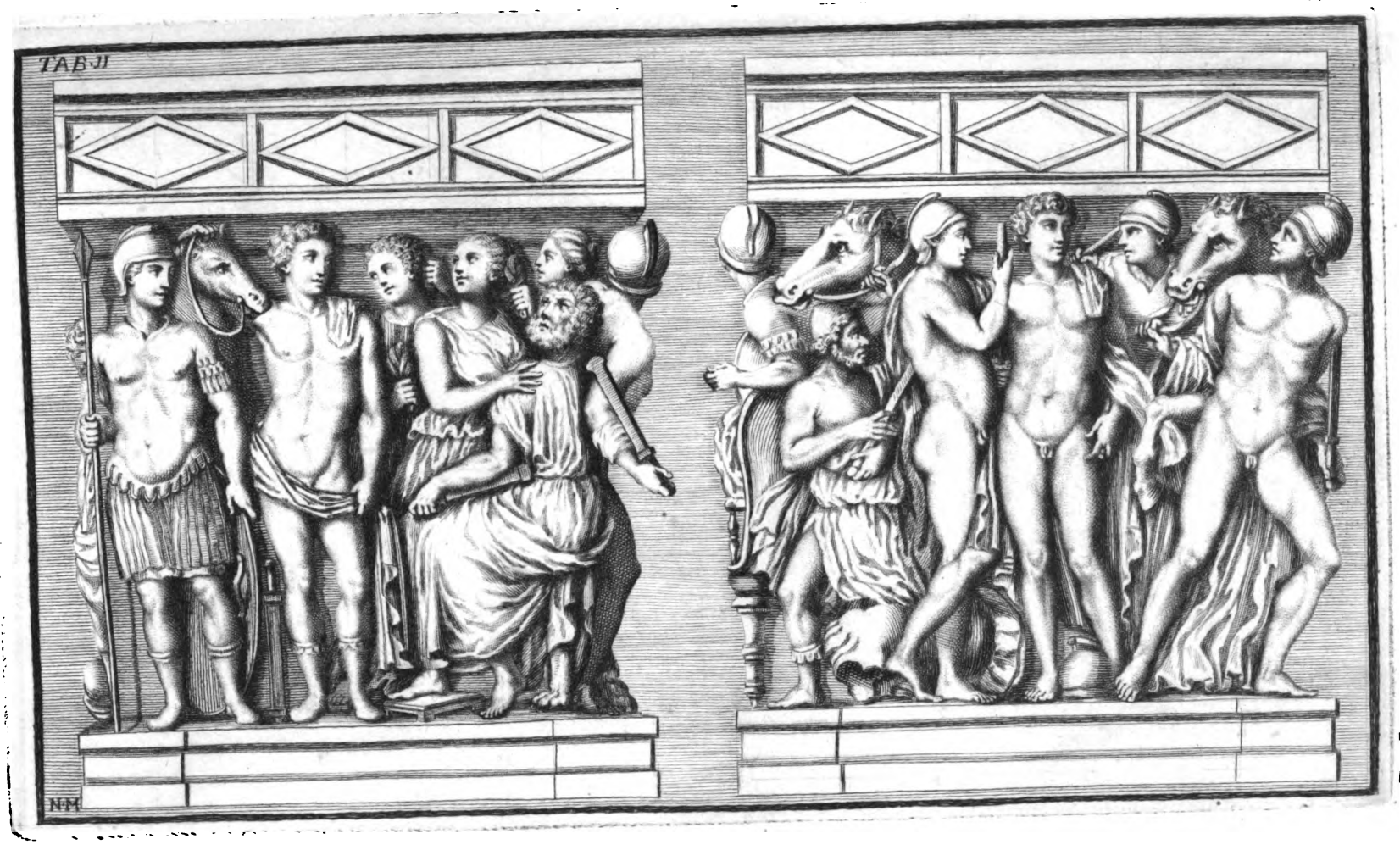
TAB · I



Digitized by Google

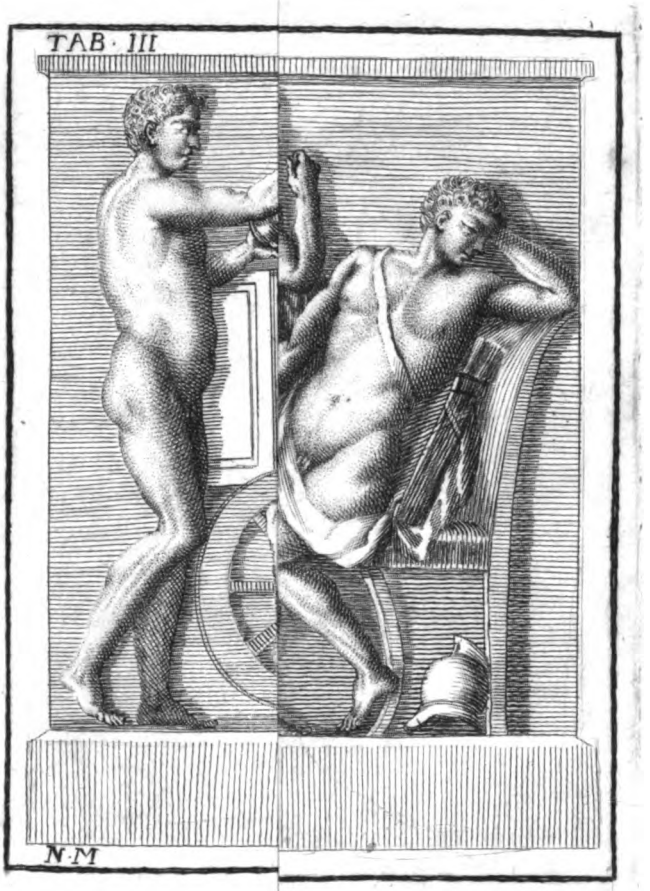


Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

TAB · IIII

N·M·

Digitized by Google

Digitized by Google

SPIEGAZIONE
DE'
BASSIRILIEVI
Che ſi oſſervano nell' URNA SEPOLCRALE *detta volgarmente d'* ALESSANDRO SEVERO.

TRe miglia in circa diſtante da Roma fuori della Porta *Celimontana*, detta in oggi di S. Giovanni Laterano, per la ſtrada che conduce a Fraſcati, traverſando l'Acquedotto di Claudio, e l'altro di Siſto V. ſi trova a mano ſiniſtra, ſeparato dalla ſtrada un monticello rotondo, denominato *Monte del grano*, per eſſere ſtato la maggior parte ridotto a cultura, e a ſemente. Travagliando alcuni operarj in queſto luogo nel Secolo paſſato, ſentendo nel battere il rimbombo di luogo voto, ſcavando, vi ritrovarono una

gran camera ſepolcrale rotonda [a] con la grand' urna di marmo, che ſi vede nell' ingreſſo del Muſeo del Campidoglio. Queſto Sepolcro è ſtato riportato dall' Antiquario Ficoroni nelle ſue veſtigie di Roma [b], dal Bellori nell' opera de' Sepolcri Romani [c], e da altri [d]. Nel mezzo di queſta camera fu ritrovata per tanto la grand' urna di marmo lavorata a baſſirilievi di ſopra da me rammentata; e dentro l'urna eravi un vaſetto di bella forma, che ora ſi conſerva nel Muſeo Barberini, il quale ſi è creduto da molti di Agata ſardonica, con tutto che la verità ſia, che egli è di compoſizione di paſta, fondo nero, e ſopra bianco.

In queſto vaſo, ſempre prezioſo, l'eccellente Artefice riduſſe le figure a cameo, ſeparandole dal fondo nero; perciò tutto il lavoro all' intorno è tramezzato dal fondo nero liſcio, e dalle figure bianche di rilievo, il tutto di ottimo diſegno, e d'ineſtimabile valore [e]. L'uno, e l'altro di queſti due monumenti, o come mai ſpiegati, o ſenza alcuna ſeria refleſſione interpretati, ho creduto dover deſcrivere, ed eſporre al giudizio de i Letterati il mio ſentimento ſopra i medeſimi.

Incominciando per tanto dalla parte anteriore dell' Urna di marmo, eſpreſſa in rame nella Tavola ſegnata num. 1. E' queſt' urna ſcolpita d'alto rilievo da tre lati, e da quello che

---

a Ved. Ficoron. veſtig. di Rom. pag. 169. Piraneſ. Antich. di Rom. tom. 2. tav. 30.

b Loc. cit.

c Pag. 58.

d Bonada Carmin. ex antiq. lapid. pag. 94. *Et is præſertim tumulus qui ad ſecundum ab Urbe Lapidem in via Tuſculana nunc dicitur* Monte del Grano, *ubi a paſtinatoribus hypogæo detecto, prægrandis urna, quæ ad lævam in primo aditu Muſei Capitolini cernitur, inventa eſt, & vaſculum Apotheoſin egregie repræſentans, quid Muſei Principis Barberini lautitias auget.*

e Cauſei Muſ. Rom. tom. 1. pag. 42. tab. 60. ſecund. Edit.

Digitized by Google

che pare doveſſe appoggiare al muro, di baſſorilievo, e di ſcultura più mediocre. Ha queſto gran Sepolcro il ſuo proprio coperchio rappreſentante un letto con ſuo cuſcino, lavorato a ricamo di animali, e ornato di faſcie. Sopra di queſto letto giacciono due figure, una di donna, e l'altra di uomo barbato quaſi ſedenti con toga rilaſſata; moſtrano l'uno, e l'altra età virile; la donna è tunicata con ſtrofio, o panno, che gli circonda il collo, e tiene in una delle mani una corona, che pare d'alloro: l'acconciatura della teſta della femina, raſſomigliando a quella, che ſi vede nelle Medaglie delle donne d'Eliogabalo, e di Aleſſandro Severo, ha fatto credere al volgo degli Antiquarj, che le due figure rappreſentaſſero il ſopradetto Aleſſandro Severo, e Giulia Mammea, o Mammia ſua Madre, e ſopra tal ſuppoſto, trovarono nel bel vaſo del Muſeo Barberini l'iſtoria della naſcita di Aleſſandro Magno, come Eroe molto venerato dall' Imperatore, ſecondochè dimoſtrano le ſue Medaglie [a]. Ma ſiccome Aleſſandro Severo morì nell' età di trenta anni, e XIV. del ſuo Impero [b]; e l'effigie dell' uomo poſto ſopra il Sepolcro moſtra maggiore età; conſiderando ancora attentamente l'acconciatura del capo della donna, che ha poca, o neſſuna ſomiglianza con quella di Giulia Mammea, mi fa abbandonare la comune opinione. Si appoggiano gli Antiquarj finalmente a darle un tal nome, perchè la femmina tiene una corona nella mano; ma ciò non può mai ſervire per denotare un Imperatore, poichè la corona doverebbe averla nel capo; e ſe anche l'aveſſe in mano, il che non ſi vede in alcuno antico monumento, dove-

 rebbe

a Victor. de SSmo Nomine Jesu pag. 83. *Tribuiſſe autem ſibi Alexandrum Severum, quæ potiora ab Alexandro Magno geſta narrantur, quaſi alter Macedo eſſet, quis ignorat?*

b Herodian. lib. 5. e 6. Lamprid. in vit. Alex.

Digitized by Google

rebbe averla l'uomo, e non la donna; bisogna per tanto concludere, che la corona in questo monumento sia ornamento funebre; poichè i Romani soleano adornare con corone, e con fiori i corpi de i loro defonti [a].

Posano queste due figure, come già dissi, sopra un morbido letto ricamato, appoggiando il loro sinistro braccio sopra un cuscino: è il materazzo ornato di fascie, e di ricami, rappresentanti caccie d'animali. Dicevansi questi materazzi *pulvinaria*, *o culcitræ* [b]; ed erano tanto appresso i Greci, che i Romani di lino, di cuojo, e di lana. Lampridio parlando d'Eliogabalo, dice, che non riposava ordinariamente, che in materazzi ripieni di peli di lepre, e di penne di pernice [c]. Le tappezzerie molto tardi vennero in Roma all' usanza, ne vi furono mai troppo comuni. Cicerone in una delle sue orazioni contro Verre [d] parla de i *Peripetasmata Attalica*, che erano tappezzerie così nominate dal Re Attalo. I Frigi inventarono l'arte di ricamare con l'ago; i loro lavori erano di rilievo; quei di Babilonia per contrario non formavano che un lavoro piano, distinto dalla sola differenza de' colori, indi per renderlo perfetto adoperavano l'ago, e gli uni, e gli altri vi rappresentavano figure. Vennero poi in luce alcuni operaj d'Alessandria, che solamente con navicella, e con fila di differenti colori condussero sì fatte opere a maggior perfezione [e]. I Greci, e gli Asiatici ne fecero molto uso, particolarmente ne i materazzi, e cuscini, benchè li usassero ancora

---

a Lanzoni de luct. mortual. pag. 97. *Romani corpus exanimatum coronis, & floribus ornabant.*

b Vid. Varr. de origin.

c Lamprid. in vit. *Nec accubuit in accubitis facile, nisi iis, quæ pilum leporinum haberent, aut plumas perdicum.*

d 4. 12.

e Vid. Salmas.

Digitized by Google

cora d'altre materie più ordinarie. Frà i mobili d'Alcibiade [a], si legge, essersi venduto un materazzo di cuojo, uno di lana, e altro di lino. I ricamati, o tessuti furono da Polluce [b] chiamati con l'aggiunto di *splendidi*, *fioriti*, *purpurei*. Pollione nomina [c] *accubitalia cypria* i tappeti, che ricoprivano i letti; e appresso Senofonte si nominano letti di *porpora*, *dorati*, *splendidi d'oro*, *lavorati con l'oro*, *esprimenti animali*, *e fiori*. Abbiamo un luogo assai bello d'Apulejo [d], ove egli rammenta alcuni ricami con lettere. Ancora le vesti furono adornate con ricami d'animali, e fiori, come dice Polluce, quali ancora erano dette *Vesti Belluate*.

Erano questi materazzi ornati di fascie, come si vede nel nostro marmo, ancor queste tinte di varj colori, come di porpora, verdi, di color di giacinto, negre; qualche volta erano tessute dentro l'opera, altre volte riportate sopra: Quando erano lavorate nella prima maniera, vengono dette da Polluce *Perinessa*, e *Pentectenes*, essendo il contrario di *Perileuca*, che corrisponde al latino vocabolo *Purpuromixta* [e].

Ma ora mai è tempo di venire alla descrizione de i bassirilievi della grand' urna, scolpiti ne i quattro lati, dandone

---

a Polluc Onom. lib. 10. cap. 8. pag. 1189. ed. Amstel.

b Ibid. pag. 1193.

c In Claud. num. 14.

d Lib. 6. Metam. *Vidit dona speciosa & lacinias auro literatas, ramis arborum, postibusque suffixas, quæ cum gratia facti, nomen Deæ cui fuerunt dicata, testabantur.*

e Polluc. lib. 7. cap. 13. num. 48. pag. 720. Perinessa *fimbriatus est habitus fila dependentia habens, aut purpura circumquaque oris contexta, coloris hujus circuitione Insulæ speciem exhibens.* Pentectenes *tunicellæ sunt juxta oram purpura ornatæ, quinque intextæ radiis.* Purpuromixta, *vestis aut chlamys, non purpura contexta simul fuit, sed hac e fusca lana composita, ipsis fimbriis purpura admiscebatur.*

Digitized by Google

done di ciaſcheduno la deſcrizione, e ſpiegazione ſeparata, ed in conſeguenza più metodica, e ordinata. Oſſervaſi per tanto nella parte anteriore dell' urna un vecchio uomo, e barbato, che ha la teſta circondata con diadema, o ſia benda Reale; ha in mano lo ſcettro, o aſta pura, ſiede ſopra un ornatiſſima ſedia con il ſuppedaneo, e ſotto della ſedia oſſervaſi il morione; egli è veſtito del pallio all' uſo Greco, che gli ricopre le ginocchia, laſciando il petto ignudo, nella maniera medeſima, come frequentemente eſpreſſe ſi oſſervano le ſtatue di Giove, e di Eſculapio, impugnando con la ſiniſtra la ſpada. Incontro a queſto ſiede dall' altro lato un vecchio ſimile ſenza alcuna diſtinzione Regale, veſtito decentemente, con tunica, e pallio, egli è ſedente ſopra un ſemplice ſgabello ricoperto con pelle leonina, o altro animale; ſta queſta figura in una poſitura, come di favellare. Vedeſi parimente nel mezzo dell' urna una fanciulla veſtita di ſemplice tunica, che dimoſtra partire di mala voglia, o con paura, voltandoſi verſo un Eroe, che in atto minaccioſo pare, che disfidi il Re, tenendo il coltello alla mano, (che per altro il braccio, e queſto ſono riportati, e forſe moderni), come appunto ſi oſſerva in quaſi ſimile baſſorilievo, che ſta tra gli altri della facciata di Villa Borgheſe. Dietro di queſto Giovane nudo all' Eroica vi è una donna, la quale ponendogli una mano ſopra la ſpalla, pare, che lo trattenga; come una figura armata con morione, la quale ſi vede dietro alla figura diademata, pare che ancor eſſa lo plachi. Proſſima al Re vi è un altra figura parimente barbata, veſtita in abito ſuccinto, con berretto in teſta, che riguardando il giovine minaccioſo, accenna con il dito la perſona Reale. Dopo tutto queſto ſei perſone ſi oſſervano, tre nudi all' eroica, che tengono la briglia de i loro cavalli, de' quali non ſi vede che la ſemplice teſta, e tre armati di

coraz-

corazza, e d'elmo, distintivo, credo io, de i due ordini di cavalleria, e fanteria.

E stato comunemente creduto fino ad ora dalla turba degli Antiquarj, che questo Bassorilievo rappresentasse la pace stabilita tra Romolo, e Tazio dopo il ratto delle Sabine. Tra gli ultimi moderni, sentasi, come lungamente su questo sistema si spieghi quegli, che ha fatto le note alla bell' opera del Signor Piranesi delle Antichità Romane: dice egli per tanto [a].

Questa grand' urna fu ritrovata nel mezzo del di lui Mausoleo con dentro un nobilissimo vaso d' Agata Sardonica, il quale conteneva le Ceneri. Il coperchio è formato come un letto vagamente ornato di arabeschi, fascie, e ricami esprimenti varie caccie d' animali, sopra il quale riposano Alessandro Severo, e Giulia Mammea: egli abbraccia la madre: colla destra essa tiene una corona di alloro, posando ogn' un di loro la sinistra sopra un cuscino, che sembra si profondi dentro il molle materazzo. Tutta la grand' urna è scolpita all' intorno di figure in bassorilievo. Nella parte dinanzi veggonsi scolpiti i Romani, ed i Sabini in atto di trattare la pace tra loro, dopo le molte sanguinose zuffe, le quali a cagione del ratto, che fecero i Romani delle zitelle Sabine con pari strage, e disavantaggio dianzi erano seguite. Pertanto da un lato scorgesi Tazio Re de' Sabini co' suoi più anziani, sopra sedia Regale assiso; dall' altro vedesi Romolo circondato dalla gioventù Romana, parimente vedesi sedere sopra uno scanno coperto da una pelle di leone. Nel mezzo poi trà questi due Popoli feroci miransi le giovani Sabine unicamente intente a pacificare gli animi infieriti sì degli sposi, che de' parenti, cercando di convertire li passati sdegni in teneri affetti di concordia, e di amore, quali trà congiunti di sangue si convengono. Il restante de' membri dell' urna, sono abelliti di varj intagli di foglia-

a Piranesi Antichità Romane Tom. 2. Tav. XXXIII.

fogliami, maſchere, e di arabeſchi. Queſto baſſorilievo potrebbe rappreſentare altro fatto, ſe non l'impediſſero le reſtaurazioni moderne di braccia, teſte, ed altri ſuoi ornamenti [a].

Al lato di dietro dell' urna rappreſenta in baſſorilievo ſcolpito, ma di lavoro men terminato, il primo ſolenne trionfo, che fece Romolo poco dopo il ratto delle vergini de' Sabini, e degli altri circonvicini popoli, il quale ſervì, come di modello, a quei magnifici ſuperbi Trionfi, che a miſura degl' ingrandimenti della Republica, e poſcia dell' Imperio con iſtupore di tutto il Mondo fecero i di lui poſteri. Pertanto preſſo l'angolo deſtro oſſervaſi morto Acrone Re de' Cenineſi vinto, ed ucciſo in battaglia dallo ſteſſo Romolo, e pianto da' ſuoi più famigliari, eſſendo egli uſcito per vendicarſi, il primo col ſuo eſercito contro la novella Città di Roma. Quindi vedeſi Romolo ſopra una biga tirata da Cavalli, ſeguita da un carro carico di ricco bottino, e dalla gioventù Romana, parte della quale porta militari arneſi, vaſi, ed altre ſpoglie del vinto nemico. Diceſi che entrando Romolo trionfante in Campidoglio per la prima volta ſegnaſſe il ſito, ove poſcia fabricò il Tempio a Giove Feretrio, in cui doveanſi riporre in avvenire le ſpoglie de' Re, o Capitani inſigni, i quali ſiano ſtati ucciſi da ſe, e da ſuoi Succeſſori. Parte dinanzi del vaſo, mentovato nella Tavola precedente, nel mezzo della quale vedeſi una donna ſedente con un ſerpe in grembo porge un braccio ad un giovane, dinanzi le ſtà un vecchio che fiſſamente la mira, e ſopra le vola amore con una fiaccola, ed arco nelle mani. Molti con queſte figure ſuppongono eſpreſſo il Congreſſo di Giove Ammone con Olimpia, da cui nacque Aleſſandro Magno. Altri Proſerpina rapita da Plutone. Parte di dietro, le cui figure poſſono crederſi taluna delle Muſe, una delle quali è rivolta, e guarda favorevolmente il giovane Poeta, da cui forſe ella ſarà ſtata invocata [b].

A uno

a Tom. 2. Tav. XXXIV.
b Tom. 2. Tav. XXXV.

Digitized by Google

A uno de' fianchi dell' urna, in cui ſembra rappreſentarſi il Conſiglio di vendetta, tenuto tra i Sabini, e gli altri Popoli dopo il ratto delle loro zitelle, fatto da' Romani, deliberando di portarſi coll' armi contro d'eſſi per diſtruggerli, l'altro fianco oppoſto; nel quale ravviſanſi Erſilia moglie di Romolo in atto di abbracciare il marito aſſiſo, e la gioventù Romana, che lo circonda. Si può agevolmente ſupporre, che Romolo ſia quì per iſtabilire i Matrimonj, accopiando agli ſpoſi le rapite giovani, e per loro ſodisfazione maggiore ognuno ſecondo le cerimonie del proprio di lei Paeſe. Della qual coſa buon indizio ſe ne trae dalle due figure, le quali tengono in mano il nodo Erculeo, ſimbolo preſſo gli antichi della ſtretta forte unione del Matrimonio. Spaccato dell' urna per lungo ſcavata da un ſolo ſaſſo. Spaccato della medeſima per traverſo. Vaſo creduto di Agata Sardonica di grandezza ſingolare lavorato di maniera greca, e trovato colle ceneri dentro l'urna; le figure del quale ſaranno dimoſtrate nella Tavola quì appreſſo. Figura di un giovane, ſcolpita ſotto il piede del Vaſo. Sembra egli additare colla mano il ſilenzio ſuperſtizioſamente oſſervato da' gentili ne' Sepolcri. Nodo Erculeo diſegnato in forma più grande &c.

Non eſſendo pertanto alcuna coerenza tra le figure ſcolpite nel marmo, e queſto fatto; dopo averlo più volte attentamente conſiderato, mi ha fatto cadere nell' animo, che quì ſi rappreſenti la reſtituzione di Chriſeide figlia di Chriſa Sacerdote di Apollo Smintheo [a] per la di cui negata reſtituzione ne venne così fiera, e mortifera peſtilenza ne' Gre-

a Una medaglia con l'effigie di Apollo, e un piccolo ſorce avanti riporta il Goltzio *Græc. Inſcr. Tab.* 14. ſpiegata da Lod. Nonnio. Fu detto Apollo Sminthio, o Smintheo da i ſorci, che Σμίνθους, gli chiamavano gli Eoli, e i Trojani. Eliano racconta *Hiſt. Anim. lib.* 12. *cap.* 5., che devaſtando queſti animali i campi di queſti popoli ricorſero all' oracolo Delfico: ebbero in riſpoſta di ricorrere ad Apollo per-

ci. Ognuno sa, che la morte repentina, come la contagione negli uomini attribuivasi da i Gentili ad Apollo, e delle donne a Diana; spiegandosi così la morte di peste de i figli di Niobe in Tebe; il che ancora si osserva in molti altri luoghi d'Omero; e ciò perchè credevasi, che la peste fosse un' effetto delle influenze del Sole, e della Luna, disegnate nelle freccie da queste due Divinità scagliate [a]. Non è pertanto lontano dalla verisimiglianza, che si alluda a questo tragico fatto dell' Iliade d'Omero in quest' urna ferale.

Venghiamo adesso brevemente all' Istoria. Essendo nella guerra tra i Greci, e Trojani toccata in sorte in una preda fatta secondo Omero in Tebe, o come vuole Ditti Cretense in Lirnesso, ad Agamennone Chriseide figlia, come già dissi, del Sacerdote d'Apollo. E' osservabile, che quella che Omero chiama Chriseide, lo scrittore della guerra Trojana Ditti Cretense, o chiunque egli sia, l'appella *Astinome*: onde Eustazio, ed un' altro antico scholiaste d'Omero vogliono, che Chriseide sia patronimico derivato da Chrisa suo padre, come Briseide da Brisa, essendo il suo vero nome *Ippodamia*. Saputosi dal Padre essere la sua figlia ritenuta nel Greco campo, fidandosi, come dice il Cretense [b], nel credito, e venerazione del suo Dio, e portando,

perciò detto Smintheo. Ma Strabone nel 13. *lib.* differentemente la racconta. Partendo i Teucri dall' Isola di Creta, gli disse l'Oracolo che ivi si stabilissero ove fossero assaliti dagli abitatori della terra, ciò gli accadde vicino a Aximeto Città della Troade, ove la notte i sorci rosero le armi, ed utensili di cuojo; ivi fissarono la loro sede i Trojani, onde fecero in Tenedo un Tempio ad Apollo Smintheo, ove erano sacri, e immuni i sorci, ed uno di questi era scolpito a piedi della statua, come nella Città di Chrisa, ove la statua la fece lo Scultore Scopa Pario, come dicono Strabone, ed Eraclide Pontico.

a Bannier Mytol. tom. 1. pag. 62.

b De Bell. Trojan. pag. 46. *Per idem tempus Chrisas, quem Sacerdotem Sminthei Apollinis supra docuimus, cognito filiam suam Astinomen*

cum

do, ſecondo egli, il ſimulacro dell'iſteſſo Dio, e de' ſuoi attributi, con ricchi doni d'argento, e d'oro, ridomandò la ſua figlia. Omero non fa menzione della ſtatua d'Apollo, ma bensì della corona, ed aſta divina [a].

. . . . . Φέρων τ' ἀπερείσι' ἄποινα,
Στέμμα τ' ἔχων ἐν χερσὶν ἑκηβόλου Ἀπόλλωνος
Χρυσέῳ ἀνὰ σκήπτρῳ . . . . . .

Portando ſeco doni ſenza fine
Per liberarla, e nelle man tenendo
La ghirlanda d'Apollo ſaettante
Con aureo ſcettro.

Ricuſando Agamennone di reſtituire la fanciulla, ottenne da Apollo, che ei ſpargeſſe fiera peſtilenza nel Campo Greco [b].

Ἕζετ' ἔπειτ' ἀπάνευθε νεῶν, μετὰ δ' ἰὸν ἕηκε·
Δεινὴ δὲ κλαγγὴ γένετ' ἀργυρέοιο βιοῖο.

Fattoſi poi delle navi a tiro
S'aſſiſe, e traſſe la divina freccia,
Ed orribil fiſchiò l'argentea corda.

L'Autore della guerra Trojana racconta il fatto con qual-

cum Agamemnone degere, fretus religione tanti numinis, ad naves venit, præferens Dei vultus; & quædam ornamentorum Templi ejus, quo facilius recordatione præſentis Numinis veneratio ſui Regibus incuteretur: Dein oblatis auri, atque argenti donis plurimis redemptionem filiæ deprecatur obſecrans, ut magnificarent præſentiam Dei.

a Iliad. lib. 1. verſ. 13.

. . . . . *Ferenſque infinita dona,*
Coronas habens in manibus longe-jaculantis Apollinis
Aureo cum ſceptro . . . . . .

b Iliad. lib. 1. verſ. 48.

Sedit poſtea ſeorſim a navibus; poſt hæc autem ſagittam emiſit
Terribilis autem clangor factus eſt argentei arcus.

Digitized by Google

che differenza: ſuppone egli pertanto, come accennai di ſopra, che Chriſa portaſſe ſeco il Simulacro d'Apollo, acciocche più facilmente con la preſenza del ſuo Nume iſpiraſſe venerazione ne i Re dell' Armata, offerendo doni d'oro, e d'argento. Riflette pertanto, che Chriſa portaſſe l'effigie d'Apollo, acciò reſtaſſe più glorioſo il nome del ſuo Dio, che era venuto a pregare i Greci unitamente col ſuo Sacerdote. Sentendo ciò i Greci, ſeguita egli a dire, giudicarono doverſi reſtituire la figlia a Chriſa, e convennero ancora di non dover prendere alcun premio del riſcatto, quantunque Omero giudichi diverſamente, volendo i Capitani de' Greci, che ſi reſtituiſſe la figlia, e ſi accettaſſero i doni [a]:

Αἰδεῖσθαι Θ' ἱερῆα, καὶ ἀγλαὰ δέχθαι ἄποινα

E diſſer che doveaſi il Sacerdote
Riſpettare, e pigliare i cari doni.

Sentito ciò Agamennone s'oppoſe al comune parere [b]:

Ἀλλ' οὐκ Ἀτρείδῃ Ἀγαμέμνονι λῷδαν θυμῷ,
Ἀλλὰ κακῶς ἀφίει, κρατερὸν δ' ἐπὶ μῦθον ἔτελλε.
Μή σε γέρον κοίλῃσιν ἐγὼ παρὰ νηυσὶ κιχείω
Ἢ νῦν δηθύνοντ', ἢ ὕστερον αὖτις ἰόντα,
Μή νύ τοι οὐ χραίσμῃ σκῆπτρον, καὶ στέμμα θεοῖο.

Ma ciò a Atride Agamennon non piacque,
Ch' imponendogli un fiero aſpro comando,

Mi-

a Lib. 1. Iliad. verſ. 23.
Reverendumque eſſe Sacerdotem, & ſplendida accipienda dona

b Ibid. verſ. 24.
At non Atridi Agamemnoni placuit animo
Sed male dimiſit, gravem & ſermonem juſſit:
Ne te ſenex, concavas ego apud naves comprehendam
Vel nunc tardantemque, vel poſt retrovenientem
Non utique tibi proderit ſceptrum, & corona Dei.

Digitized by Google

Minaccioſo gli diè triſto congedo:
Ch' alle concave navi io non ti trovi
Fare, o vecchio, dimora, o far ritorno,
Ch' allor non ti varrà ſcettro, o corona,
Od altra inſegna, che di Dio tu porti.

Spaventato dalle minaccie il Sacerdote Chriſa, e allontanatoſi dall' Eſercito, Apollo ſdegnato mandò per vendicarlo, fiera peſtilenza nel campo Greco [a].

Οὐρῆας μὲν πρῶτον ἐπῴχετο, καὶ κυνὰς ἀργούς.
Αὐτὰρ ἔπειτ' αὐτοῖσι βέλος ἐχεπευκὲς ἐφιεὶς
Βάλλ'· αἰεὶ δὲ πυραὶ νεκύων καίοντο θαμειαί.

Prima i muli aſſalìo, e i can veloci,
Poſcia ſu Greci la mortale acerba
Saetta ſparſe, ed inveſtigli a pieno,
Onde ſpeſſe cataſte ardean di morti [b].

Oſſervataſi da i Duci la ſtrage, che faceva il fatal morbo nel campo, andarono a ritrovare Agamennone, e lo riempierono d'ingiurie, perchè per l'amore della ſchiava fanciulla, il che era indegno di lui, aveſſe diſprezzato un Dio di tanta fama; e l'Iſtorico Cretenſe vuole contro il ſentimento d'Omero, che i Capitani perciò ſi ritiraſſero dall' armata. Achille

---

a Ibid. verſ. 50.

Mulos quidem primum invaſit, & canes veloces
Sed poſtea in ipſos ſagittam mortiferam immittens
Jecit: ſemper autem pyræ incendebantur frequentes.

b *Hinc apud Homerum Ethnicæ Theologiæ, æque ac Poeſeos Authorem, Peſte inter Græcos ab Apolline excitata, Achilles conſilium ſuum proponit ut in cauſas iſtius Numinis iræ inquirantur, ſive a votis non redditis, vel ab ingrata λαρίσσης alicujus detentione profluxiſſet, ut deinde expiatoria quadam oblatione deliniretur. 9.* Nixon Marm. Eſtonian. pagin. 7. 1744.

Digitized by Google

le pertanto per conforto di Calcante radunò il consiglio nel decimo giorno della pestilenza [a] .

Τῇ δεκάτῃ δ' ἀγορηνδε καλέσσατο λαὸν Ἀχιλλεύς.
Τῷ γὰρ ἐπὶ φρεσὶ θῆκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη.
Chiamò il popolo Achille a parlamento,
Che glielo pose in cuor la Dea Giunone.

Per prendere qualche deliberazione con il consiglio di Calcante sopra questo importante affare: e questo è ciò, che viene espresso nella facciata di questa singolar urna.

Le insegne Reali, la sedia, il suppedaneo, sono distintivi, che fanno ben conoscere essere quegli scolpito nell'urna Agamennone capo della Greca armata. Pausania riferisce [b], che il Giove Olimpico sedente nella sua ricca sedia, aveva sotto i piedi una simil base, la quale secondo quel che dice, gli Attici chiamavano Οριῦνος, e finalmente questa sedia come più nobile è detta *Trono*. Pare che Agamennone presieda al Consiglio, essendo così ancora espresso nel marmo già Aracælitano, ora Capitolino, riportato dal Fabretti [c], che si spiega in questi termini: *Eo modo concilium hic pingitur quo causam jam, & remedium, nempe Chriseidem reddendam a Chalcante edoctus Agamemnon, cum Achille in rixam descenderat. Nestor qui & ipse componendæ rixæ frustra concionatus memoratur.* Non pare che egli spieghi il nostro Bassorilievo?

L'altro

---

a Ibid. vers. 54.

Decimo autem ad concionem vocavit populum Achilles,
Huic enim in mente posuit Dea albas ulnas habens Juno.

b Lib. 5. pag. 307.
c In Tab. Iliac.

Digitized by Google

L'altro vecchio che siede dall' altro lato, stimo rappresentare Nestore, quel venerabil vecchio; il quale [a].

Τῷ δ' ἤδη δύο μὲν γενεαὶ μερόπων ἀνθρώπων
Ἐφθίαθ' . . . . . .
. . . . . *a lui già due*
Generazioni di mortali in varj
Linguaggi favellanti eran passate.

Era uso degli Eroi Greci, e conseguentemente ancora di Nestore di sedersi sopra pelli d'animali. Si legge nell' Odissea, che Telemaco figlio d'Ulisse essendo giunto alla corte di Nestore, fu gentilmente accolto da esso, e da suoi figli, e collocato a sedere tra di loro sopra molli pelli [b].

Ἀμφοτέρων ἕλε χεῖρα, κὴ ἵδρυσεν παρὰ δαιτὶ
Κώεσιν ἐν μαλακοῖσιν ἐπὶ ψαμάθοις ἁλίηισι.
Prese ambi le mani, collocollo al pranzo
Sopra morbide pelli in riva al mare.

La giovane, che vedesi nel mezzo, è Chrisеide, che il Frigio Darete la descrive bella, d'alta statura, bianca, con capelli biondi, e delicati, ciglia congiunte, occhi belli, uguaglianza di membra, graziosa, affabile, veneranda, religiosa, e finalmente d'animo schietto, e semplice [c]: se furono vere tante belle qualità, che difficilmente riunire si posso-

a Il. lib 1. vers. 250.
Jam duæ ætates novæ linguam hominum defecissent.

b Odiss. lib. 3. vers. 37.
Utrorumque prehendit manum, & collocavit ad epulas
Pellibus in mollibus in arenis marinis.

c De Bell. Frig.

Digitized by Google

possono in una sol donna, aveva ben ragione Agamennone di contrastarne la restituzione.

Adunati i Greci nel consiglio, volle Achille, che Calcante l'indovino manifestasse la cagione dello sdegno de' Numi, assicurandolo della sua valida protezione: onde egli fattosi coraggio così disse rivolto al suo difensore [a].

Ὦ Ἀχιλεῦ, κέλεαί με Διὶ φίλε μυθήσασθαι
Μῆνιν Ἀπόλλωνος ἑκατηβελέταο ἄνακτος·
Τοὶ γὰρ ἐγὼν ἐρέω. σὺ δὲ σώσεο, καί μοι ὄμοσσον,
Ἦ μέν μοι πρόφρων ἔπεσιν καὶ χερσὶν ἀρήξειν·

Achille a Giove amico mi comandi
Ch'io dell'ira d'Apollo or ti favelli,
Che lontano saetta, e Rege è invitto,
Io tel dirò, tu mi prometti, e giura
Di soccorrermi pronto e in detti, e in fatti.

E poco dopo [b]:

Καὶ τότε δὴ θάρσησε, καὶ ἠύδα μάντις ἀμύμων·
Οὔτ' ἄρ' ὀγ' εὐχωλῆς ἐπιμέμφεται, οὔθ' ἑκατόμβης·
Ἀλλ' ἕνεκ' ἀρητῆρος, ὃν ἠτίμησ' Ἀγαμέμνων,
Οὐδ' ἀπέλυσε θύγατρα, καὶ οὐκ ἀπεδέξατ' ἄποινα.

Τέκεκ'

---

a Lib. 1. vers. 75.

O Achilles, jubes me Jovi dilecte loqui
Iram Apollinis longe jaculantis Regis?
Igitur ego dico; tu autem paciscere & mihi jura,
Certe quidem mihi promptus verbis, & manibus auxiliari.

b Ibid.

Et tunc jam fidit, & dixit vates irreprehensibilis;
Neque hic supplicationes accusat, neque hecatombes
Sed gratia Sacerdotis, quem inhonoravit Agamemnon,
Neque liberavit filiam, & non accepit dona;

Idcirco

Digitized by Google

Τοῦτον ἄρ' ἄλγε' ἔδωκεν Ἑκηβόλος, ἠδ' ἔτι δώσει·
Οὐδ' ὄγε πρὶν λοιμοῖο βαρείας χεῖρας ἀφέξει,
Πρὶν γ' ὀπὸ πατρὶ φίλῳ δόμεναι ἐλικώπιδα κούρην
Ἀπριάτην, ἀνάποινον, ἄγειν θ' ἱερὴν ἑκατόμβην
Ἐς Χρύσην· τότε κέν μιν ἱλασσάμενοι πεπίθοιμεν.

Preſe allor cuore, e diſſe il buon Profeta:
Non ſi duol d'Ecatombe, o di preghiera;
Ma ben ſi duole Iddio del Sacerdote,
Cui poco riſpettò Agamennone,
Nè francò figlia, nè riſcatto volſe:
Per queſto il lungi-ſaettante diede
Affanni, e ancor darà; ne poi le gravi
Sue mani ritrarrà dall' aſpra peſte
Ch' egli non renda al caro Padre quella
Figlia da' neri occhi ſenza pregio,
Senza riſcatto, e l'Ecatombe ſagra
Conduca a Chriſa; allor forſe placato
Perſuadere laſceraſſi a noi.

Dopo un tal diſcorſo, ſeguita Omero [a]:

. . . . . Νέστωρ
Ἡδυεπὴς αὐόρουσε, λιγὺς Πυλίων ἀγορητής,
Τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή.

. . . . . *Neſtore allora*
Saltò su, quel ſoave dicitore,

Idcirco dolores dedit longe-jaculans, & item dabit
Neque hic prius a peſte graves manus continebit,
Quam patri dilecto reddatur nigra oculis puella
Inempta ſine munere, & ducatur ſacra Hecatomba
In Chriſam; tunc ipſum forte placantem perſuadebimus.

a Ibid.
. . . . . *His autem Neſtor*
Suaviloquus ſurrexit, ſuavis Pyliorum concionator;
Cujus a lingua melle dulcior fluebat ſermo.

Digitized by Google

Oratore de' Pilii facondo;
Dalla cui lingua più dolce del mele
La favella ſcorrea,

e perorò per la reſtituzione della fanciulla. Vedeſi per tanto nel noſtro marmo Neſtore in atto di perorare, e la fanciulla ripiena di timore in atto di partire.

Agamennone udito il ſentimento di Calcante, di Neſtore, e degli altri Duci, moſtra nel noſtro marmo volerſi opporre alla reſtituzione della giovane con porre mano alla ſpada; ma Achille nudo all'eroica impugna ancor egli il coltello, (il che ſi conoſce ancora nell'urna pubblicata da' Santi Bartoli con le rotture di braccia, e teſte, conforme fu trovata, per la poſitura della ſua ſpalla) nel tempo medeſimo, che la fanciulla moſtrando di partire timoroſa ſi rivolge ad oſſervare Achille. Ponendoſi da Agamennone mano alla ſpada ancora Achille ſnudò il ferro [a]

Ἕως ὁ ταῦθ' ὥρμαινε κατὰ φρένα ἠδὲ κατὰ θυμόν,
Ἕλκετο δ' ἐκ κολεοῖο μέγα ξίφος, ἦλθε δ' Ἀθήνη
Οὐρανόθεν· πρὸ γὰρ ἧκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη,
Ἄμφω ἐμῶς θυμῷ φιλέουσά τε, κηδομένη τε·
Στῆ δ' ὄπιθεν, ξανθῆς δὲ κόμης ἕλε Πηλείωνα,
Οἴῳ φαινομένη, τῶν δ' ἄλλων οὔτις ὁρᾶτο·
Mentre sì combattea co' ſuoi penſieri,
Con la ragione inſieme, e con lo ſdegno,

Snudò

a Ibid. verſ. 193.
Donec hic hæc agitaret per mentem, & per animum,
Traxit autem è vagina magnum enſem; venit autem Pallas
Cœlitus, præmiſerat autem Dea albas ulnas Juno
Ambos ſimul animo amanſque curanſque:
Stetit autem retro; perflavam autem comam apprehendit Pelidem
Soli apparens: aliorum autem nullus videbat.

Digitized by Google

Snudò dalla guaina il gran coltello:
Ma toſto accorſe ivi dal Ciel Minerva,
Che ſpedita l'avea avanti Giunon,
Per le candide braccia inſigne Dea;
Ch' ambo ugualmente amava ella di cuore,
E gli tenea ben cari, e n'avea tura:
Dietro a Pelide sì ſi ſtette ferma,
E per la chioma bionda ella lo preſe.

Ma lo Scultore eſprimer volendo in atto pratico ugualmente intereſſate nella concordia de i due Eroi Minerva, e Giunone, fa che la medeſima Giunone ſi trovi all'aſſemblea, il che ſemplicemente vien promeſſo da Omero ne' ſopracitati verſi, e trattenga Achille dal metter in uſo il coltello, che dal medeſimo Scultore ſi fa vedere inalzato, come per ferire, per eſſer queſto atto più nobile di quel primo moto, in cui Omero lo mette di tirarlo fuora dal fodero, rendendoſi così più nobilitata la Scultura; e che Pallade ceduto il luogo a Giunone, come di lei maggiore, ſi ſia ritirata dietro ad Agamennone quaſi per calmare il di lui ſdegno, che mai prorupe nell' ultimo furore di metter mano al ferro, il quale però dal medeſimo Scultore ſe gli mette mezzo ſguainato nella mano manca per preciſa neceſſità d'eſpreſſione, non potendo egli colle parole dimoſtrare ſdegnato il medeſimo Agamennone. L'una, e l'altra Dea ſi trova ſcolpita altresì nella Tavola Iliaca del Fabretti, in cui parimenti ſi vedono meſſi in mezzo tra Minerva, e Giunone Agamennone, ed Achille, in atto di metter mano al coltello. Darete Frigio vuole più naturalmente, che foſſe il combattimento, che già tra di loro incominciava nel campo, impedito dagli altri Capitani. Oſſerva il Begero nella ſopradetta Tavola Iliaca, che

tutto queſto fatto è eſpreſſo in quel marmo, come nel noſtro, unito inſieme il conſiglio, la diſputa, e la partenza della fanciulla, benchè queſte coſe ſuccedeſſero indifferenti luoghi: *Eo modo*, dice egli [a], *concilium hic pingitur, quo cauſam jam, & remedium, reddendam nempe Chriſeidem a Calchante edoctus Agamemnon cum Achille in rixam deſcenderat.*

La figura veſtita ſuccintamente con ſpada in mano, e berretto, o pileo in teſta, giudico che eſprimer voglia Uliſſe, il quale dimoſtra accennare di avere ricevuto ordine dal Re di ricondurre Chriſeide al Padre. Ancora nella Tavola Iliaca [b] Uliſſe è veſtito in abito ſuccinto, e con pileo nel capo, il che ancora ſi vede nella Medaglia della Famiglia Mamilia [c]. Il chiariſſimo Senator Bonarroti [d], riporta un antico marmo, dove ſi ſcorge Uliſſe pileato, e barbato, come nella noſtra urna. Attribuivano gli antichi il pileo ad Uliſſe, perchè adoperandoſi da i viandanti, parea che conveniſſe a quell'Eroe, il quale credevaſi avere intrapreſo ſopra ogni altro lunghiſſimi viaggi; onde Orazio diſſe di lui [e].

Che molte Città vidde, e aſſai coſtumi.

Plinio [f] vuole che Nicomaco, il quale lavorò nel tempo del Re Caſſandro, foſſe il primo a dare il pileo alle figure di Uliſſe; ed infatti deſcrivendo Pauſania [g] alcune pitture di Pollignoto profeſſore più antico, non moſtra, ne dice niente, che Uliſſe ve l'aveſſe; quando nota nella pittura compagna, che la figura di Neſtore, a cagione forſe della vecchiaja l'aveva. Chri-

a Beger. de Bell. & excid. Troj. Tab. xv. pag. 6.
b Tab. 15. 16. pag. 6. 7.
c Vaillant. num. Conſul. Spon. pag. 130.
d Numm. Carpin. pag. 8.
e Poetic.
Qui mores hominum multorum vidit, & urbes.
f Lib. 1. cap. 10.
g Lib. 10. pag. 660. & 659.

Digitized by Google

Chriseide per tanto, secondo quello che referisce Omero, e il Pseudo Ditti Cretense fu ricondotta al Padre, e questo ultimo ne racconta il fatto in questa forma. Considerando Agamennone, che se egli ricusasse di restituire Chriseide, molto scandolo ne sarebbe succeduto tra i Greci, se ne uscì tacito dal consiglio, ed armò il suo partito; il che saputosi da Achille, sdegnato, temendo la rovina dell' Esercito, ordina che si uniscano i corpi de' morti infetti di peste, e si portino nel consiglio medesimo per spettacolo miserabile: commosso a questa vista ogni ordine di persone, queste condotte da Achille si rivoltarono contro di Agamennone, e vedendolo ostinato, pensarono di fare Achille loro capo; il che sentito dal Re, temendo perdere il comando dell' armata, radunato nuovo consiglio, disse: essergli più a cuore la publica salute, che il suo piacere; onde non averebbe tardato un momento di rimandare Astinome al Padre; purchè in suo luogo gli fosse conceduta Ippodamia, che era toccata in sorte ad Achille; la qual cosa quantunque paresse strana a tutti i Capitani Greci, consentendovi Achille, fu eseguita. Omero per altro non vuole che Achille fosse di ciò tanto contento, anzi, che sdegnato si ritirasse nella sua tenda, senza voler più intervenire, nè a i consigli, nè alla guerra.

In questo tempo Chriseide da Diomede, e da Ulisse fu ricondotta al Tempio d'Apollo, e restituita al Padre. Omero nomina veramente soltanto Ulisse [a].

. . . . . αὐταρ Ὀδυσσεὺς
Ἐς Χρύσην ἵκανον ἄγων ἱερὴν ἑκατόμβην.

D'al-

a Ibid. vers. 430.
. . . . . *Sed Ulisses*
In Chrisem pervenit ducens sacram Hecatombem.

D'altra parte era giunto Ulisse a Chrisa,
Seco menando l'Ecatombe sagra.

Prima di passare alla consegna d'Astinome al Padre, sono da osservarsi nella parte anteriore del monumento gli altri cinque Eroi, parte nudi, parte armati con cavalli, che suppongo indicar vogliano i Capitani della fanteria, e cavalleria Greca intervenuti al consiglio. Secondo la descrizione di Omero, pare che nel consiglio tutti dovessero sedere: ma come ciò potevasi con convenevolezza rappresentare dallo Scultore? onde espresse le due figure principali sedenti; poichè a voler dimostrare tante altre figure, che esprimessero il fatto da esso ideato, non poteva fare a meno di non rappresentare gli altri Eroi in piedi. Nell' istessa maniera si è portato lo Scultore della Tavola Iliaca riportata dal Fabretti, e dal Begero [a], ove non si vedono sedenti che Agamennone, e Nestore.

Venendosi adesso al lato di mano sinistra, rappresentato nella Tav. II. vedesi Astinome, o sia Chriseide consegnata da i Greci al Padre. Ha espresso lo Scultore in questa parte un vecchio barbato, con la testa riguardante il Cielo, forse verso l'Oriente, sedente, vestito di tunica, e pallio, che con una mano tiene la spada, e posa i piedi sopra un suppedaneo, segni di domestica giurisdizione: vedesi una fanciulla, che abbraccia il vecchio, la quale giudico senza dubbio essere Chriseide, che abbraccia Chrisa suo Padre; ed è ciò meglio espresso, che nella Tavola Iliaca; dove il Sacerdote abbraccia la figlia rivoltata verso il Tempio, che rassembra più tosto volerla sagrificare: quantunque tutto il rimanente sia più chiaramente espresso, che nel nostro marmo. Due Eroi l'accompagnano, come già dissi, uno armato di corazza, scudo, e lancia, l'altro con spada, piccol pallio, ed un cavallo.

Oltre

a Tab. XV. pag. 6.

Oltre di queſti vedeſi un fanciullo, ed una giovanetta con un particolare iſtrumento nelle mani, fatto a forma di pina [a], o di ſegmenti fatti, come faſciature lavorate, o nella pietra, o nel legno. Mio ſentimento ſarebbe, che queſte macchine rappreſentaſſero quelle *mole manuarie*, uſate per macinare il farro, e gli altri legumi uſati nelle placente per fare i ſagrificj. Che nelle Ecatombe ſi uſaſſero le placente, o torte, chiaro teſtimonio n'è l'iſteſſa Tavola Iliaca da me di ſopra rammentata, dove ſi vede, oltre i bovi, e le pecore, un ara fuori del Tempio, ſopra della quale ſi oſſerva una placenta. La mola, dice Cicerone [b], eſſere una macchina, con la quale ſi triturava il grano, e le biade; le prime ſi diſſero *manuali*, perchè ſi movevano a mano; a queſte ſucceſſero le *verſatili*, le *truſſatili*, le *acquatiche*, e le *pneumatiche*, cioè girate per mezzo di giumenti, di vento, e di acqua. *Mola* appreſſo i Latini dicevaſi ancora figuratamente quaſi *Molatura* il farro abbruſtolito, e macinato con ſale ſopravi, con cui aſpergevaſi il capo alle Vittime [c]; le quali dicevanſi *immolari*, dall' eſſere in tal guiſa conſecrate [d]. Queſta tal ſeconda ſpecie di *Mola* da i Greci eſprimevaſi coi vocaboli di Ὀυλόχυτον, e Ὀυλοχύτης, che da Heſichio rendonſi per orzo abbruſtolito [e]; onde appreſſo Omero abbiamo:

Χερνί-

a Ved. Piraneſi antichi di Roma tom. 3. Tav. XXXII.

b Cic. *Qua frumenta, & fruges teruntur, manu primum acta, dictaque*. Aquin. Lexic. Agricult. pag. 100.

c Cic. 2. de Divin. *Molam & vinum inſperſeris*. Horat. 2. Serm. ſat. 3. *Spargiſque Mola caput improbe ſalſa*. Virgil. eclog. 8. *Sparge Molam*. Lucan. l. 1. *Obliquoque Molas inducere cultro*. Feſt. *Mola etiam vocatur far toſtum, & ſale ſparſum, quod eo molito hoſtiæ adſpergantur*.

d Feſt. *Immolare, quod eſt Mola, farre ſcilicet molito, & ſale hoſtiam perſperſam ſacrare*.

e Heſych. Ὀυλόχυτον, Ὀυλοχύτης πριθὴ πεφρυγμένη. Taylor. Marm. Deliac. ſeu Sanduicenſe pag. 78. ibi: *Ad celebrandam priſcam illam tam in domeſticis, quam in ſacris rationibus frugalitatem, in nudo farre continebant-*

Χερνίψαντο δ' ἔπειτα, καὶ οὐλοχύτας ἀνέλοντο.

Preser l'acqua alle mani, e farro, e sale [a];

E poco dopo [b]:

Αὐτὰρ ἐπεὶ ῥ' εὔξαντο, καὶ οὐλοχύτας προβάλοντο.

Poich' egli oraro, e farro, e sal spruzzaro.

Dal nostro marmo chiaramente apparisce, che in questa Ecatombe tenessero le macchine dette *Mole* in mano, che dovevano essere mezze lavorate a segmenti, o altra simil cosa propria a battere, o triturare il farro per la sopraccennata consecrazione delle Vittime.

E' curioso di vedere nel nostro monumento a differenza della scultura della Tavola Iliaca del Museo Spada, ove il Sacerdote Chrisa abbraccia la sua figlia; quì, ancora più naturalmente, la figlia è, che abbraccia il Padre: onde Omero dopo aver fatto parlare da Ulisse al Sacerdote prosiegue [c].

Ὣς εἰπὼν, ἐν χερσὶ τίθει· ὁ δ' ἐδέξατο χαίρων
Παῖδα φίλην . . . . . .

Sì disse, e in man gli diè la cara figlia
Ed ei la prese tutto gioja, e festa.

Tan-

---

nebantur sacrificiorum primitiæ, sive in molis sale conditis, aquæ, vel fortasse vini libamine, & hujusmodi tenuissimo cultu. Varie hæc a Græcis Scriptoribus indigitantur. Sc. Οὐλαὶ, οὐλόχυτα, οὐλοχύται, Προχύται, Ἀπαρχαὶ, Προθύματα, Κατάγματα, Πόπανα, Ψαιστὰ, Προβολὰ, θυμίλη. *Licet adeo pauca de his sacrificiorum præludiis memoriæ posterorum tradantur, nulla tamen sacra sine iis fieri constabit, si Plinium audias: Maxime tamen in sacris intelligitur auctoritas (salis) quando nulla conficiuntur sine mola salsa.*

a *Manus lavarunt autem postea, & molas projecerunt.*

b *Sed postquam precati sunt, & Molas projecerunt.*

c Ibid. vers. 446.
Sic dicens in manibus posuit: hic suscepit gaudens.
Filiam dilectam . . . . . .

Digitized by Google

Tanto il Padre, che la figlia, pare che con la faccia riguardino il Cielo, e forse il Sole, che è il medesimo che Apollo, pregandolo di restituire la salute ai Greci: perciò Omero così lo fa parlare [a].

Κλῦθί μευ ἀργυρότοξ', ὃς Χρύσην ἀμφιβέβηκας,
Κίλλαν τε ζαθέην, Τενέδοιό τε ἶφι ἀνάσσεις·
Ἤδη μέν ποτ' ἐμῆς πάρος ἔκλυες εὐξαμένοιο·
Τίμησας μὲν ἐμέ, μέγα δ' ἴφθιμον λαὸν Ἀχαιῶν·
Ἦδ' ἔτι καὶ νῦν μοι τόδ' ἐπικρήηνον ἐέλδωρ,
Ἦδη νῦν Δαναοῖσιν ἀεικέα λοιγὸν ἄμυναν·

Odimi tu che tieni arco d'argento
Protettore di Chrisa, e della sagra
Cilla, e rettor di Tenedo possente,
Esaudisti già le mie preghiere,
A me facendo onore, ai Greci danno;
Ora questo mio voto ancor fornisci:
Omai da Danai l'atra peste caccia.

Dopo avere Agamennone restituito Astinome, e tolta Briseide ad Achille; questi sdegnato levossi dal campo Greco, e si ritirò nelle sue tende con i suoi Soldati, dolendosi della sua disgrazia, senza volere escir più ad alcun combattimento. Omero fa fare quà un assai cattiva figura ad Agamennone: così Palamede, dice il Padre de' Filosofi [b], in più luoghi delle sue Tragedie ci fa apparire Aga-

D men-

a Ibid. vers. 451.
Audi me argenteum arcum habens, qui Chrysem gubernas,
Cillamque valde divinam, Tenedoque generose imperas,
Jam quidem aliquando me antea exaudisti precantem,
Honorasti quidem me, valde autem nocuisti populo Achivorum;
Item & nunc mihi perfice desiderium,
Jam nunc Danais indecentem pestem remove.

b v. de Republ.

mennone per un scimunito: non sai forse, che ivi si vanta d'aver ritrovati i numeri, affermando d'aver ordinate le schiere, e le navi, e noverate tutte le altre cose nella guerra di Troja? quasi che innanzi a lui niuno avesse saputo quante erano, e Agamennone, siccome pare, non avesse potuto dire quanti piedi avea, poichè non sapea noverare. Ditti il Cretense a questa ingiuria fatta ad Achille, ve ne aggiunge un altra tratta forse dalla Rettorica d'Aristotele [a]; cioè, che non essendo da Agamennone invitato a cena Achille con gli altri Capitani, egli si separò dalla Greca Armata, dal che cominciarono i loro affari ad andare molto male: onde riconoscendo Agamennone provenir ciò dalla mancanza di Achille, pensò spedirgli tre capi dell' Esercito con doni, e con offerte di Città, e restituzione di Briseide. Furono secondo Omero spediti Ulisse, Fenice, e Ajace; il Cretense per altro nomina Ulisse, Idomeneo, e Ajace.

Questo è quello, che è rappresentato nel terzo lato della nostra urna Tav. II. Vedesi Achille in piedi con la corazza, e il morione in terra, come ascoltando chi parla. Omero chiama il torace di Achille più splendente della luce del fuoco; essendo in ciò seguitato ancora da Virgilio [b] nell' armi di Enea, e da Quinto Smirneo [c] altresì in quelle di Achille. Ulisse è da un lato, che si riconosce essere l'istesso, che si vede accanto ad Agamennone dalla parte d'avanti dell' urna, con l'abito succinto, barbato, berretto, o pileo in testa, e spada in mano. Due altri che mettono in mezzo Achille, sono Ajace, e Fenice armati di morione. Nella Tavola Iliaca si vedono i tre Ambasciatori, che pare presentino le i doni ad Achille, il quale sedente in atto malinconico, vestito

a Lib. 2. cap. 24.
b Æneid. lib. 8.
c Lib. 5.

Digitized by Google

veſtito di pallio [a], come abito domeſtico, con una mano riſpinge i donatori, e i doni. Nel noſtro marmo uno di queſti, che tiene in mano un picciol baſtone, come Araldo, può eſſere che ſia Fenice, che aveva nutrito Achille, il quale ſembra parlare al giovane Eroe; eſſendo ſtato il ſecondo in Omero, che perorò; l'altra figura può eſſere, che ſia Ajace. Oltre i detti Eroi ſpediti ad Achille, racconta Omero, che vi furono aggiunti, conforme gli chiama il Salvini, due Sergenti, o Feciali, chiamati Odio, ed Euribate; ancora uno di queſti pare, che quì ſi eſprima con piccolo baſtone alla mano, tenendo con l'altra la briglia di un de i cavalli; quando non ſia Ajace, che tenga la detta briglia. Sopra de i cavalli ſi vede a traverſo una lunga ſtanga, che gli congiunge inſieme. Tutto queſto non corriſponde intieramente a ciò, che racconta Omero: ma volendo lo Scultore far comprendere, che gli Ambaſciatori avevano ordine di offerire de i doni ad Achille, tra i quali dodici cavalli eran compreſi [b]:

. . . . . Δώδεκα δ' ἵππους,
Πηγοὺς, ἀθλοφόρους, οἳ ἀέθλια ποσσὶν ἄροντο.
. . . . . *E dodici cavalli*
Compreſſi porta premj, che di piedi
A forza portan via premj, e corone.

Stimò bene per tanto di eſprimere due cavalli attaccati al carro, potendo ciò ſignificare la lunga ſtanga, o giogo, che inſieme gli uniſce, per ſignificare il promeſſo dono de i cavalli fatti da Agamennone. Ancora nella Tavola Iliaca, i tre

a Beger. de bell. Trojan. num. 25.
b Ibid. lib. 9. verſ. 123.
. . . . . *Duodecim autem equos*
Bene compactos præmiiferos, qui præmia pedum velocitate tulerunt.

Digitized by Google

tre Ambasciatori portano essi medesimi i doni, che vengono rispinti, e ricusati da Achille.

Ditti Cretense racconta questo fatto con qualche variazione, onde non sarà discaro al Lettore di sentirne il racconto. Procedendo gli affari de' Greci con poca prosperità, fu adunato da i medesimi un novo consiglio, nel quale Ajace consultò, doversi mandare Ambasciatori ad Achille per richiamarlo da parte del Comandante, e dell'Esercito. (Da Omero si fa fare questa parlata a Nestore) A questo rispose Agamennone aver già fatto altre pratiche, ed ora essere pronto a riconciliarsi con Achille, offerendogli la restituzione di Briseide, e ricchi doni. Furono per tanto spediti Ulisse, Ajace, e Diomede, a i quali Omero, oltre aver messo Fenice, vi aggiunse due Feciali Banditori, o Littori, come già dissi, cioè Odio, ed Euribate.

Dopo l'elezione degli Ambasciatori il Cretense fa fare ad Agamennone un sagrificio, facendo portare da i Littori la vittima, che alzata da due da terra, e tenuta sospesa, fu divisa dal Re con il suo coltello in due parti, e mostrata al popolo, tenendo nella mano il coltello insanguinato, indi passò per mezzo delle due parti della vittima. Questo sagrificio ha più sembianza a quelli, che facevansi per le imprecazioni, che a un sagrificio di pace: quando non si volesse dire essere stato fatto da Agamennone per assicurare le sue promesse, tirandosi le maledizioni addosso, se fosse mai spergiuro. Ma forse quì il Pseudo Ditti Candiotto prese un abbaglio: poichè avendo letto in Omero avere Agamennone chiesto l'acqua alle mani, e che indi venerò Giove, egli ha supposto un sagrificio. Di più è da osservarsi, che ne i sagrificj non sollevavano tutta la vittima da terra, ma solamente il capo, e la gola rivoltavano verso il Cielo, se il sagrificio era a Giove, e agli Dei Celesti; se a Plutone, e

agl'

agl' Inferi, verſo la terra. Poca differenza corre da i doni, che quì ſi fanno offerire ad Achille, da quelli di Omero; ſolo da queſto ſi fanno offerire ſette Città, e dal Cretenſe dieci, come dieci talenti in vece di cinquanta. Dice inoltre che Patroclo intervenne al conſiglio, e che ragguagliò del riſultato Achille; dove che Omero lo fa ritrovare ſedente nella tenda in faccia al medeſimo: quì fa parlare Ajace il primo, Omero Uliſſe; abbreviando le belliſſime orazioni degli uni, e degli altri; finalmente allontanandoſi affatto da Omero, e da ogni altro Iſtorico, dice che Achille moſſo e dalle perorazioni, e da i doni, placoſſi; quando dicono, che ſino alla morte di Patroclo egli non preſe le armi. Monſieur Voiture deſcrive grazioſamente il ritiro, e la malinconia di Achille.

Achille même triomphant
Et brave comme ſon epée,
Pleurat-il pas comme un Enfant
A qui l'on ôte ſa poupée?

Non voglio tralaſciare di fare una piccola oſſervazione ſopra la nudità della maggior parte delle figure del baſſorilievo, vedendoſi tutti queſti Greci Capitani veſtiti alla foggia degli Eroi, i quali avevano in coſtume di andar nudi, ſecondo quello che oſſerva l'antico Scholiaſte d'Apollonio; eſſendo ciò di molta convenienza, e decoro, per eſſere contraſegno della loro forza, e virtù; non ammettendo altro veſtimento, come coſa contraria alla tolleranza, da eſſi principalmente profeſſata, che gli faceva aſcrivere nel numero degli Eroi.

Venendo adeſſo al quarto lato, la di cui ſcultura è a baſſorilievo, di lavoro più ordinario del reſtante dell' opera, forſi perchè meno viſibile, non pertanto meno curioſo. Vedeſi nel medeſimo un giovane ſedente appoggiato con la ma-

Digitized by Google

no ſotto il capo, malinconico, non riguardante un vecchio velato, che genufleſso gli bacia la mano appoggiata ſopra un ginocchio. Accanto a queſto è un uomo nudo in piedi, che vicino al giovane ſtà, come in atto d'aſcoltare. Appreſſo viene un carro tirato da due cavalli, ſopra del quale è un uomo armato con ſpada, ſcudo, elmo, e corazza, e appoggiato a un cavallo vi è un' altro giovane. Viene in fine un' altro carro di forma quadrata guidato da un vecchio, a cui preſſo ſtà un uomo tunicato, e braccato, che ha nelle ſpalle, come ſe ſcaricate le aveſſe, una, o più veſti, o clamidi, o tuniche; poichè moſtrando l'involto d'eſſere peſante, indica eſſere eſſe in numero maggiore d'una ſola: tiene queſt' uomo dall' altra mano un vaſo; il che parimente fa altra perſona nuda, forſi un ſervo, che toglie parimente altro vaſo dal detto carro, molto differente di figura dall' antecedente.

Chi non vede da queſta deſcrizione, rappreſentarſi in queſto baſſorilievo, quando Priamo andò a richiedere il corpo del ſuo figlio Ettore ad Achille. Racconta Omero, che eſſendo Ettore moribondo, richieſe Achille, che accettando doni, rendeſſe il ſuo cadavere ai Trojani per ſepellirlo, ma nulla ottenne, avendoglielo egli negato [a].

Λίσσομ' ὑπὲρ ψυχῆς, καὶ γούνων, σῶν τε τοκήων;
Μή με ἔα παρὰ νηυσὶ κυύας καταδάψαι Ἀχαιῶν·
Ἀλλὰ σὺ μὲν χαλκόν τε ἅλις, χρυσόν τε δέδεξο,
Δῶρα, τά τοι δώσουσι πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ.

Σῶμα

a Ibid. lib. 22. verſ. 338.

Precor per animam, & genua, tuoſque parentes
Ne me ſinas apud naves canes dilaniare Archivorum,
Sed tu quidem æſque abunde aurumque ſume,
Dona, quæ tibi dabunt pater & veneranda mater.

Cor-

Σῶμα δὲ οἴκαδ' ἐμὸν δόμεναι πάλιν, ὄφρα πυρός με
Τρῶες καὶ Τρώων ἄλοχοι λελάχωσι θανόντα.

Per vita tua, per le ginocchia supplico
Per li tuoi genitor non mi lassare
Mangiar da cani appò le navi Achee.
Ma tu a bastanza e rame, ed oro prendi,
Doni ch' il padre, e l'onoranda madre
Sì ti daranno, e a casa il corpo mio
Rendi, perchè del fuoco faccian parte
A me morto i Trojani, e le Trojane.

Ma fugli risposto da Achille [a].

Ἀλλὰ κύνες τε, καὶ οἰωνοὶ κατὰ πάντα δάσονται·
Ma cani, e augelli spartiranti tutto.

Anzi volendosi unire da alcuni alle esequie di Patroclo, e bruciare il cadavere d'Ettore con il medesimo, egli non volle [b].

. . . . . Ἕκτορα δ' οὔτι
Δώσω Πριαμίδην πυρὶ δαπτέμεν, ἀλλὰ κύνεσσιν.
. . . . . *Ma Ettore non mica*
Darò al fuoco Priamide, ma ai cani.

Dispiacque a Giove questa pertinacia d'Achille, onde chiamata a se Tetide gli manifestò lo sdegno de i Dei, se egli non restituiva il cadavere [c]: ed acciò che Priamo timoroso non tar-

Corpus autem domum meam reddito, ut rogo me
Trojani, & Trojanorum uxores dignentur mortuum.

a Ibid. vers. 354.
Sed canesque, & alites totum discerpent.

b Ibid. lib. 23. vers. 182.
. . . . . *Hectorem autem neutiquam*
Dabo Priamidem igni vorandum, sed canibus.

c Iliad. Ω. vers. 113.

Digitized by Google

tardasse d'andarlo a richiedere, mandò Iride, acciò l'inducesse, che preparati i doni, andasse nella tenda d'Achille a ridomandare il corpo del figlio [a]. Reso animoso il vecchio Re preparò i donativi, che così vengono espressi da Omero [b].

Ἔνθεν δώδεκα μὲν περικαλλέας ἔξελε πέπλους,
Δώδεκα δ' ἁπλοΐδας χλαίνας, τόσους δὲ τάπητας,
Τόσσα δὲ φάρεα καλὰ, τόσους δ' ἐπὶ τοῖσι χιτῶνας·
Χρυσοῦ δὲ στήσας ἔφερεν δέκα πάντα τάλαντα·
Ἐκ δὲ δύ' αἴθωνας τρίποδας, πίσυρας δὲ λέβητας,
Ἐκ δὲ δέπας περικαλλὲς, ὅ οἱ Θρῆκες πόρον ἄνδρες.

Quindi cavò dodici vaghi manti,
E dodici vellose vesti scempie,
Tanti tappeti, e tanti belli pallj,
Ed oltr' a questi tuniche altrettante,
Dieci talenti d'or pesando prese:
Lustri tripodi due, quattro paioli,
E vaga coppa, che gli diero i Traci.

Messe tutte queste cose sopra di un carro, supplicato a Giove, ottenne dal medesimo Mercurio per condottiere, che guidatolo alla tenda d'Achille, tornossene al Cielo.

Vedesi nel nostro marmo Achille disarmato, sedente in una sedia, indicativo di essere nella sua tenda, che con testa rivoltata da un' altro lato, intende la supplica di Priamo

a Ibid. lib. 24. vers. 144.
b Ibid. vers. 229.
Hinc duodecim quidem perpulchros exemit peplos,
Duodecim etiam simplices chlamydes, totidemque tapetas,
Totidemque pallia pulchra, totidem in his tunicas:
Auri autem ponderans tulit decem integra talenta;
Extulitque duos fulgentes tripodas, quatuorque lebetes,
Extulitque poculum perpulchrum, quod ei Traces dederunt viri.

Digitized by Google

mo genufleſſo, veſtito di pallio con il capo coperto, che bacia la mano, e bacia il ginocchio. Trovaſi nel Muſeo Fiorentino una gemma [a], in cui miraſi Priamo ſedente in terra, che appoggia il capo su la ſiniſtra, e ſtende ad Achille in atto di ſupplichevole la deſtra; ha in capo, come un berretto all' uſo Frigio, ſiccome tale è pur l'abito. Con ragione l'Eruditiſſimo Signor Gori ſuppone, che in queſto Cameo ſiavi ſtato ſcolpito ancora Achille, unitamente con Automedonte, e Alcimo di lui compagni. Ditti Cretenſe deſcrive Priamo non veſtito al ſuo ſolito, ma ricoperto di vili veſti, ed umili, come appunto dimoſtra eſſere nel noſtro marmo in atto di ſupplichevole; quindi Omero ſoggiunge [b]:

. . . . . ἄγχι δ' ἄρα ἑᾶς,
Χερσὶν Ἀχιλλῆος λάβε γούνατα, κὴ κύσε χεῖρας
Δεινὰς, ἀνδροφόνους, αἳ οἱ πολέας κτάνον υἷας.
Ὡς δ' Ἀχιλεὺς θάμβησεν ἰδὼν Πρίαμον θεοειδέα·
Θάμβησαν δὲ κὴ ἄλλοι, ἐς ἀλλήλους δὲ ἴδοντο.

Baciò le man terribili, omicide,
Con man d'Achille le ginocchia preſe,
Ch' aveano a lui già tanti figli ucciſi.
Così Achille ſtupì mirando Priamo
Di divino ſembiante, e così gli altri
Stupiro, e l'un l'altro riguardaro.

Queſto appunto pare, che dimoſtri la figura, che ſta accanto

E ad

---

a Tab. 8.
b Iliad. lib. 74. verſ. 477.

. . . . . *Prope enim ſtans*
Manibus Achillis accepit genua, & oſculatus eſt manus
Graves, homicidas, quæ ei multos interfecerat filios.
Sic Achilles ſtupuit videns Priamum divini formam
Stupueruntque & alii, ad invicemque aſpiciebant.

Digitized by Google

ad Achille. Sentitasi dal Greco Eroe la preghiera di Priamo [a].

Ἀψάμενος δ' ἄρα χειρὸς ἀπώσατο ἦκα γέροντα.

. . . . . *sì prendendogli la mano*
Senza rumore allontanonne il vecchio.

Ma lacrimando ambedue, uno per la morte di Patroclo, e l'altro [b].

. . . . . ὁ μὲν Ἕκτορος ἀνδροφόνοιο,
Κλαῖ' ἀδινὰ προπάροιθε ποδῶν Ἀχιλῆος ἑλυσθείς·

. . . . . *quel d'Ettore*
Micidiale piangea dirottamente
Voltolato d'avanti a piè d'Achille.

Due cose sono quì principalmente da osservarsi, l'atto supplichevole di Priamo, e la positura d'Achille. L'abbracciare le ginocchia era proprio di quelli, che chiedevano mercè a' loro vincitori, come ancora l'abbracciare i piedi era un gesto de' supplichevoli, e di onore degl' inferiori verso i loro maggiori, siccome l'uno, e l'altro era segno d' adorazione [c]; onde Paride scrivendo alla sua bella, gli dice [d]:

Altr' ò Bella non resta che pregarti,
Ed abbracciarti, se lo soffri, i piedi.

Ceremonia conservatasi pure a tempo di Dante [e], onde parlando

---

a Ibid. vers. 508.
Attingens vero manu, removit modeste senem.
b Ibid. vers. 509.
. . . . . *Hic quidem Hectoris homicidæ,*
Flebat abunde, ante pedes Achillis provolutus.
c Plin. lib. 35. cap. 9. id. lib. 11. cap. 45. Arnob. lib. 6. pag. 497.
d Ovid. ep. 15.
Nunc mihi nil supereſt, nisi te formosa precari,
Amplectique tuos, si patiare, pedes.
e Purgat. cap. 21.

Digitized by Google

lando dell' anima di Stazio, che voleva onorar Virgilio, dicea:

Già si chinava ad abbracciar li piedi.

Per quello riguarda Achille; appò gli Antichi per dimostrare il dolore, soleansi esprimere le figure, come si vede in questo sarcofago, col viso sopra la mano, ed appoggiato tra le ginocchia: così il sopramentovato Dante [a] descrive l'anima addolorata del Re Guglielmo di Navarra,

L'altro vedete, ch' ha fatto alla guancia
Della sua palma sospirando letto.

Così era la statua di Salomone fatta da Giustiniano [b], che guarda S. Sofia in segno di meraviglia, e di dispiacere d'essere stato superato nella magnificenza del Tempio, appoggiata la mano alla faccia, stando così sul gomito.

Ma tornando al nostro bassorilievo; nella Tavola Iliaca [c] il fatto è espresso con qualche differenza dal nostro marmo. Pare che faccia intervenire sotto la tenda, che ivi si vede espressa, Mercurio, leggendosi il suo nome ΕΡΜΗΣ; quando da Omero sappiamo, che pria, che il Re Trojano discendesse dal carro avanti alla tenda d'Achille, Mercurio era tornato all' Olimpo [d].

Ὣς ἄρα φωνήσας ἀπέβη πρὸς μακρὸν Ὄλυμπον
Ἑρμείας . . . . . .
Sì detto si partì ver l'alto Olimpo
Mercurio . . . . . .

Priamo sceso dal carro, lasciò il medesimo in custodia d'Ideo.

a Purg. cant. 7.
b Codin. orig. Constantin. p. m. 61.
c Beger. tav. 44. pag. 39.
d Iliad. lib. 24. vers. 468.
Sic igitur fatus abiit ad altum Olympum
Mercurius . . . . . .

Digitized by Google

Vedesi quivi ancora Priamo sedente per terra appoggiato ad un Trojano; quando Omero dice, che abbraciava le ginocchia, e baciava la mano ad Achille, il che a maraviglia è espresso nel nostro marmo. Due suoi compagni erano nella tenda con Achille, che lo servivano, avendo allora terminato il pranzo, Automedonte, e Alcimo [a]:

. . . . . πὰρ δὲ δύ' οἷω
Ἥρως Αὐτομέδων τε, καὶ Ἄλκιμος ὄζος Ἄρηος,
Ποίπνυον παρεόντε . . . . . .

E a lui soli due, Automedonte
Eroe, e Alcimo rampollo di Marte
Ministravano astanti . . . . . .

Uno solo di essi si vede nel bassorilievo, e forse Alcimo in atto di maraviglia, come già dissi; essendo l'altro impiegato in altr'opera. Questi due erano i confidenti d'Achille [b].

. . . . . ἅμα πὰρ γε δύω θεράποντες ἕποντο,
Ἥρως Αὐτομέδων τε, καὶ Ἄλκιμος, οὓς ῥα μάλιστα
Τῖ' Ἀχιλῆος ἑταίρων μετὰ Πάτροκλόν γε θανόντα.

. . . . . *Automedonte Eroe,*
Ed Alcimo; quai sopra tutti Achille
I compagni onorava, dopo il morto Patroclo.

Placato in questo mentre alquanto il Greco Eroe, mandò questi due suoi compagni, e servi a prendere i doni portati

a Ibid. vers. 473.
. . . . . *Huicque duo soli*
Heros Automedonque & Alcimus ramus Martis
Ministrabant astantes . . . . . .

b Ibid. vers. 573.
. . . . . *Simul hunc duo famuli secuti sunt,*
Heros Automedonque & Alcimus, quos maxime
Honorabat Achilles socios post Patroclum mortuum.

Digitized by Google

tati da Priamo. Due carri si vedono in questo bassorilievo, uno assai differente dall' altro, e forse uno tirato da' cavalli, e l'altro da' muli: il primo, che rappresenta il solito cocchio degli Eroi, che è guidato da un uomo armato, deve esser quello, sopra di cui venne Priamo, lasciato alla custodia d'Ideo suo Auriga. Omero [a]:

Ἰδαῖον δὲ κατ' αὖθι λίπεν· ὁ δέ μίμνεν ἐρύκων
Ἵππους ἡμιόνους τε . . . . . .

E lasciò quivi Ideo: ed ei rimase
Alla guardia de' muli, e de' cavalli.

Il cocchio di Priamo essere stato ornatissimo ci viene descritto dal medesimo Poeta [b]:

Ἐκ μὲν ἀμαξαν ἄειραν εὐξοον ἡμιονείων,
Καλὴν, πρωτοπαγῆ . . . . . .

Essi trassero fuori il bel rotato
Cocchio mulino, bel di fresco fatto.

L'altro carro lo vediamo assai differentemente formato ad uso di quelli, che noi chiamiamo treggie: onde Omero [c]:

Ἐκ θαλάμου δὲ φέροντες εὐξέστου ἐπ' ἀπλοΐης,
Νήεον Ἑκτορέης κεφαλῆς ἀπερείσι' ἄποινα.

E dal talamo sopra la polita
Treggia ammassaro gl' infiniti doni
Fregio, e riscatto dell' Ettorea testa.

Ed

a Ibid vers. 470.
Ideum autem illic reliquit: hic vero mansit retinens
Equos, Mulosque . . . . . .

b Ibid. vers. 266.
Currum quidem extulerunt bene rotatum mulis actum
Pulchrum nuper compactum . . . . . .

c Ibid. vers. 275.
E cubiculo autem ferentes pulchrum ad vehiculum
Accumularunt pro Hectoreo capite infinita dona.

Digitized by Google

Ed in fatti conduceva seco cavalli, e muli, onde Mercurio gli disse [a]:

Πῆ πάτερ, ὧδ' ἵππους τε καὶ ἡμιόνους ἰθύνεις
Νύκτα δι' ἀμβροσίην . . . . . .
Dove Padre così cavalli, e muli
Dirizzi per l' ambrosia notte.

Non è naturale, che gli unisse tutti al suo carro; ma i cavalli fossero attaccati al suo cocchio, e le mule allo strascino, o treggia con i donativi.

Due persone si osservano scaricare i doni, una nuda all' uso Eroico, che rappresenterà Automedonte spedito da Achille con Alcimo per prendere i regali, e l'altro essendo vestito, e braccato rappresenterà un servo di Priamo; non essendo naturale, che non avesse seco portato de' servi; tanto più, che i doni non furono tutti portati, ma trattenute alcune vesti per rivestire il corpo d'Ettore, che altro, che da' suoi servi poteva ciò esser fatto. E siccome di questi due Ministri favoriti d'Achille Automedonte, e Alcimo due furono gl'impieghi, a cui li destina Omero, cioè di assisterlo, e di portargli i doni, non è alcuna maraviglia, che lo Scultore abbia diviso uno ad un' impiego, e l'altro all'altro. Scaricano dunque le due figure i doni dal carro; una porta sopra le spalle una o più vesti, ed in una mano tiene un vaso; l'altra parimente prende un' altro bel vaso, altre cose parendo, che restino nel carro custodito da un vecchio auriga vestito alla

---

a Ibid. vers. 362.
Quo Pater sic equos, & mulos dirigis
Noctem per solitariam . . . . . .

Digitized by Google

la Trojana col pileo Frigio in testa: onde Omero cantò [a]:

Οἳ τόθ' ὑπὸ ζυγόφιν λύον ἵππους ἠμιόνους τε,
. . . . . Εὐξέσσε δ' ἀπ' ἀπήνης
Ἤρεον Ἑκτορέης κεφαλῆς ἀπερείσι' ἄποινα.
Κὰδ δ' ἔλιπον δύο φάρε', ἐύννητόν τε χιτῶνα,
Ὄφρα πέπλῳ πυκάσας δῴη οἴκόνδε φέρεσθαι.

. . . . . *Questi allor di sotto a' gioghi*
I cavalli, ed i muli ne staccaro,
E dal ben liscio, e ben pulito carro
Il gran riscatto dell' Ettorea testa
Tolsero, e sol due Pallj tralasciaro,
E ben filata tunica, acciò il morto
Coprendo ei desse a riportare a casa.

Permettamisi una riflessione. Se Priamo a forza di doni riscattò il corpo di Ettore dalle mani d'Achille, non ha tanta ragione Virgilio di decantare la pietà di questo vincitore, nell'averglielo accordato; e pure ei così dice sdegnato a Pirro figlio d'Achille [b]:

Cotal meco non fu benchè nemico
Achille, a cui tu menti esser figliuolo;
Quando a lui ricorrendo, umanamente

M'ac-

---

a Ibid. vers. 576.
Hi tunc a jugo solverunt equos, mulosque
. . . . . *bene polito autem e vehiculo*
Portarunt Hectorii capitis infinita dona.
Reliquerunt que duo pallia, bene contextamque tunicam,
Ut cadaver tectum daret domum ferri.

b Virg. Æn. lib. 2.
At non ille, satum quo te mentiris, Achilles,
Talis in hoste fuit Priamo: sed jura fidemque

Suppli-

M' accolse, e ricevè le mie preghiere,
Gradì la fede mia, d'Ettor mio figlio
Mi rendè il corpo esangue.

La tavola Iliaca riferita dal Fabretti, e dal Begero in poco differisce dal nostro marmo, poichè vedesi Achille sedente sotto la tenda, Priamo giacente avanti il medesimo confortato, e sostenuto da due, ed altri due uomini, uno Greco, e l'altro Trojano, che portano i doni, cioè un vaso, ed un pajolo. Ditti Cretense aggiunge Andromeda, con Astianatte, Laodamante, e Polissena, come compagni di Priamo, e supplichevoli ancor essi. Io non ho trovato tra i figli di Ettore, e di Andromaca alcuno col nome di Laodamante. Anaxicore [a] rammenta due soli figli nati da questi sposi, e gli chiama Antimo, e Scamandro: ma Omero un solo figlio gli attribuisce, e questi fu Astianatte, detto ancora Scamandro. Per quello riguarda i doni dati da Priamo ad Achille, sen' esce brevemente con dire, che donogli molti carri pieni di oro, tralasciando la bella descrizione fatta da Omero. Finalmente dopo molti consigli, e preghiere sì di Priamo, che de' suoi Nepoti ancor egli fa restituire il corpo di Ettore a Priamo suo Padre, come Omero [b].

Αὐτὸς τόν γ' Ἀχιλεὺς λεχέων ἐπέθηκεν ἀείρας,
Σὺν δ' ἕταροι ἤειραν ἐϋξέστην ἐπ' ἀπήνην.

Achille alzando in cataletto il pose:
E i compagni il portar sul liscio carro.

Nel

Supplicis erubuit, corpusque exangue sepulcro
Reddidit Hectoreum, meque in mea Regna remisit.

a 2. Argolicor.

b Ibid. vers. 589.
Ipse hunc Achilles lectis imposuit elevans,
Simulque socii elevarunt bene politum in vehiculum.

Digitized by Google

Nel noſtro monumento vediamo per tanto ſcolpito il principio, e la fine dell' Iliade, con due fatti appartenenti ad Achille, tutti due ferali, e non alieni da vederſi ſcolpiti in un' urna ſepolcrale, uno rappreſentante la mortalità ſopraggiunta nel Greco campo per la detenzione di Chriſeide, il conſiglio fatto, la reſtituzione ſeguitane, il diſguſto di Achille per la tolta Briſeide.

L'altro fatto eſprime la reſtituzione fatta da Achille a Priamo del corpo di Ettore ſuo figlio per celebrargli l'eſequie, e ſepellirlo.

Quanto mi è parſo chiara l'interpretazione delle figure ſcolpite nel baſſorilievo del noſtro ſarcofago; altrettanto dubbioſe mi pajono quelle ſcolpite nel belliſſimo vaſo, che ſembra agata ſardonica, che ſi conſerva nel Muſeo Barberini. Vedeſi in eſſo un Giovinetto nudo ſtante con piccolo baſtone alla mano, che pare eſca da una adorna caſſa, viene queſti preſo per la mano da una donna ſedente in terra ſeminuda, dal di cui ſeno ſorge un ſerpe con la teſta alzata, avanti vi è un vecchio nudo con piccolo pallio al braccio, che con una gamba poſata ſopra una baſe, ſta con una mano appoggiata al mento, come in atto di ſentire la donna, che parla al giovane. Dietro a queſte figure ſono due alberi, uno pare di quercia, l'altro di alloro, e nell'aria ſi vede un Amorino con l'arco in mano, che voltandoſi verſo il giovane, con la deſtra gli accenna verſo le tre figure ſedenti ſopra ſeparati ſcogli. Una di queſte femmine ſiede ſuperiormente delle altre, e veſte ancora panno più nobile appoggiandoſi ad un aſta. La ſeconda, che ha dietro a ſe un albero di terza ſpecie di fronde, che a me ſembra un ulivo, ſta con una mano rivoltata ſopra la teſta, e con l'altra tiene una face col capo all' ingiù. La terza, che ſiede parimente in alto,

tiene una piccola tazza in mano, ed ha avanti di se una colonnetta. Nel fondo del vaso vi è una mezza figura vestita col pileo frigio, e abito alla Trojana, che con la mano volta verso la bocca pare che stia in atto pensieroso, ed irresoluto; dietro di lui alle spalle vedesi un albero.

Monsieur de la Chausse [a] nel suo Museo Romano, ove riporta questo vaso, poco variato dal nostro disegno, vivendo sul supposto, che l'urna sepolcrale appartenesse all' Imperatore Alessandro Severo, che amò molto rassomigliarsi ad Alessandro Magno, stimò che in questo vaso si rappresentasse il sogno d'Olimpia, e in conseguenza il congresso di Giove Ammone con la Madre d'Alessandro: parvegli che questa Regina sedente in terra nudrisse un dragone, e che porga una mano al Genio, e Cupido che vola sopra Olimpia: nel altra parte del vaso crede le tre donne poter rappresentare delle Muse, senza addurne alcuna ragione, o prova: la figura del fondo dice rappresentare Ati con Pileo frigio, ne altro soggiunge; onde la sua interpretazione non resta niente provata, anzi pare che ancor egli ne dubiti.

Voglio ancor io dire le mie congetture sopra questo prezioso monumento, che se non saranno vere, saranno sicuramente più probabili, e più adattate al verisimile. Io credo, che qui si rappresenti il giudizio di Paride, in maniera un poco differente dal comune; ma però non tanto particolare, come si osserva in un Bassorilievo posto nella facciata di Villa Medici sul Pincio, publicato la prima volta da Monsieur Speens.

Gettato dalla discordia, dispettosa di non essere stata invitata con gli altri Dei alle nozze di Pileo, e Tetide, il famoso

---

a Tab. 60. 61. 62.

moso pomo; coll'iscrizione *alla più bella*; venute in lite le trè Dee Giunone, Minerva, e Venere, da Giove loro fu dato per Giudice Paride; [a] dal di cui giudizio ne venne la discordia per cagione di Giunone tra i Greci, e Trojani, che produsse l'eccidio di Troja, e di tanti uomini. Mercurio cercò di condurre le Dee alle radici del Monte Ida, donde scendea Paride con il suo armento.

Si osserva per tanto nel nostro vaso un giovinetto con piccolo bastone in mano, che esce da una fabbrica, rassomigliante a un portico, e questo lo crederei Paride, accanto al quale sta un albero d'alloro, forse per esprimere i boschi dell'Ida; o per denotare il certame, con la vittoria, e la corona; egli è nudo all'uso degli Eroi. Prende questo giovane per la mano una donna sedente in terra con un serpe al seno; e pare che gli parli, e questa io credo essere la discordia medesima, la quale come cacciata dal Cielo siede nella terra, covando il serpe nel seno, dove altri Poeti glieli attribuiscono nelle mani, e ne' capelli. Il vecchio, che maestoso ascolta la donna che parla, ha tutta la rassomiglianza a Giove; il che tanto più me lo fa credere il vedere un albero dietro di lui, che rassembra una quercia propria di Giove; egli è qui collocato, come quegli, che dichiarò Paride giudice delle Dee: ancora nel marmo di Villa Medici si vede Giove, che ordina a Mercurio di portarsi da Paride. Quell'attitudine di tenere il piede sopra qualche sasso, o base, e porre il gomito da quella parte sopra il ginocchio, appoggiandovi la testa, par dato dagli Antichi a certe figure di persone, le quali si supponeva, che stessero con attenzione a

a Propert. lib. 2. Eleg. 2.
Cedite jam Divæ, quas pastor viderat olim
Idæis tunicam ponere verticibus.

ſentir parlare, o vedere operare altri [a]. Nell' Inferno di Polignoto dice Pauſania, che vi era eſpreſſo il giovane Antiloco con un piede ſu un ſaſſo, e che ſi reggea la teſta con tutte due le mani; forſe ſcelſero quel attitudine per denotare un certo ripoſo, che non aveſſe in tutto del neghittoſo, e forſe perciò conveniente agli Dei, ed agli Eroi. Il celebre Senator Bonarroti riporta un baſſorilievo di marmo, in cui una ſimile figura crede rappreſentare il Re Alcinoo [b].

Non è così frequente di vedere Paride Giudice delle tre Dee ignudo; pure in una patera Etruſca, e in qualche altro monumento Toſcano, che riguarda la guerra Trojana ſi oſſerva Paride ignudo: particolare ancora nel noſtro vaſo è quella fabrica, o portico, donde eſce il giovane, che non può dimoſtrare altro, che la di lui partenza dalla ſua abitazione per diſcendere dal Monte Ida a dare il ſuo giudizio. Ed in fatti Amore per aria lo precede con l'arco in mano, riguardandolo, e accennandogli le Dee, e forſe ſua Madre. Il Morellio [c] riporta una medaglia con il giudizio di Paride, e due Amorini, che ſcherzano per l'aria; e il Begero [d] in un cameo del Teſoro Brandemburgico oſſerva un Amorino in aria, che accenna Venere ſua Madre.

Le tre Dee, che ſono dall'altra parte del vaſo, ſedenti ſopra ſcogli, i quali eſprimono le falde dell' Ida, rappreſentano a mio credere, la prima, come più ben veſtita, e ſuperiore alle altre, con ſcettro, o aſta reale alla mano, Giunone: la ſeconda, giacente più a baſſo, che forſe copreſi in atto vergognoſo la faccia, e che tiene la face acceſa al roverſcio.

a Agoſtin. delle Gem. tom. 1. tav. 110. lib. 10.
b Medagl. di Carp. pag. 7.
c Specim. rei numm. tab. 11.
d De bell. Trojan. tab. 7.

Digitized by Google

ſcio, la credo Minerva, la face indizio del ſuo ſpirito marziale, e l'albero, che ſta appreſſo di lei parmi un ulivo ſuo proprio diſtintivo. Minerva ſedente rare volte ſi trova nei monumenti rappreſentanti il giudizio di Paride; pure il Begero riporta tutte tre le Dee ſedenti, e intieramente veſtite [a]. Nelle medaglie frequentemente ſi trova a ſedere; due ſtatue della Galleria Giuſtiniani ſono ſedenti [b]; e Pauſania lodando Eudeo ſcolaro di Dedalo, dice d'aver ſcolpita Minerva a ſedere. La terza ſedente parimente in alto con aria proterva, riguarda, come le altre il loro Giudice Paride, a cui è ancora più vicina, come ſi vede in tutti gli altri monumenti rappreſentanti queſto giudizio; ha piccola tazza, o conca per ſuo diſtintivo, ed è vicina ad un pilaſtro, o colonna indicativo di disfida, e certame; come vediamo frequentemente eſpreſſo nei giochi Agoniſtici, e in ſimili vittorie. Chi non dirà per tanto, che quì ſi rappreſenti Venere vincitrice di bellezza le altre Dee? Sono in queſto vaſo le tre donne nude la metà del corpo: nel cameo del Muſeo di Brandemburgo [c] ſono tutte tre veſtite; in una medaglia d'Antonino Pio riportata dallo Sponio [d] ſolamente Venere è ignuda; in quella, che referiſce il Morellio [e] è mezza veſtita: nel baſſorilievo di Villa Medici [f] ſi vedono replicatamente nude, e veſtite. Nel noſtro baſſorilievo coprono ſemplicemente le gambe, come ſegno di divinità [g]; ma l'eſſer nude

a Loc. cit.
b Tom. 1. num. 1. 2.
c Beger de Bell. Tro. tab. 7.
d Recherch. curieuſ. Diſs. 24. pag. 384.
e Specim. rei num. tab. xi.
f Spens. Antiq. tab. 36.
g Ved. Coluth. nel ſuo Poema de rap. Helenæ. Lucian. ne' Dial. Ditti Cretenſe di M.r Dacier. Morell. Num., Orazio, e Virgil. dell' ediz. di Londr. ed altri.

Digitized by Google

de si accosta più a ciò, che fa dire Luciano a Paride γυμὰς βούλομαι *le voglio veder nude*: E Ovidio così fa parlare ad Elena scrivendo a Paride.

. . . . . *nelle pendici dell' alto Ida*
Veder volesti le tre donne ignude.

Finalmente conferma questa mia congettura il ritratto di Paride nel fondo del vaso, e non di Ari, come vuole il M. de la Chausse, vestito col pileo, e in abito Frigio, in atto e positura di mano di pensieroso a chi deva dare il pomo ancora indeciso. Tanto nel marmo di villa Medici, quanto in quello del Begero ricavato dal Pighio, e nella medaglia del Morellio, e dello Sponio, si vede Paride vestito alla Trojana col pileo in testa, e braccato, abito proprio di quella gente. La positura della sua mano è propria di chi tace, e pensa; così si osservano le immagini della Dea Augerona, e del Dio Arpocrate, destinati a presedere al silenzio. Fu forse quà replicata dall'artefice l'immagine di Paride, perchè avendolo espresso nel vaso nudo all'Eroica, e ponendo cader dubbio sopra l'identità della persona, ha voluto, che resti il tutto chiarito, col farci vedere novamente in mezza figura la sua effigie nel suo proprio abito da non potersi equivocare; e l'albero, che è dietro a lui, non vi essere stato posto per altro motivo, che per esprimere le selve dell'Ida, e sempre più distinguersi il Pastorello giudice della gran lite.

Da questo vaso adunque, e dalla grand' urna potremo dedurne esprimersi in questa scultura l'origine della guerra Trojana, il suo principio, e fine. Mi si richiederà adesso a chi appartenesse questo sepolcro; ma non essendosi nella camera sotterranea sepolcrale trovati, che questi soli monumenti senza iscrizione alcuna, non è possibile il poterlo indovina-

re.

re. Ne è ſtrano, che non vi foſſe iſcrizione, poichè fabbricando i Romani ſontuoſi Mauſolei ornati di colonne, e marmi, che quì parimente dovevano eſſervi, ma diſtrutti dalla voracità del tempo, e dall' avidità degli uomini; e ſiccome ponevano ſempre verſo la pubblica ſtrada i loro epitafii, ed iſcrizioni ſepolcrali, non è maraviglia ſe diſtrutta tutta la fabbrica eſteriore, non ſi ſia trovato nella camera ſepolcrale iſcrizione alcuna, come ſuperflua; giudicando per altro, che appartener doveſſe a qualche illuſtre, e potente Romano.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA
FAVOLA DI CIRCE

RAPPRESENTATA IN UN ANTICO
GRECO BASSORILIEVO DI MARMO

COMENTATA

DA RIDOLFINO VENUTI

Patrizio Cortoneſe, e Accademico delle Scienze,
e delle Iſcrizioni di Londra

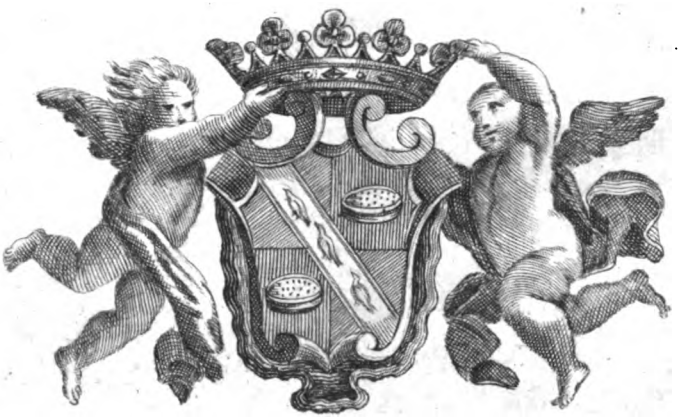
E DEDICATA

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE

GIUSEPPE RONDININI

PATRIZIO ROMANO

POSSESSORE DEL MARMO.



IN ROMA MDCCLVIII.
A ſpeſe di Fauſto Amidei Mercante-Libraro al Corſo
ſotto il Palazzo del Marcheſe Raggi.

NELLA STAMPERIA DE' BERNABÒ, E LAZZARINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOBILISSIMO SIGNORE.

ER *quanto ſia plauſibile il coſtume di porre ſotto la tutela di qualche Perſonaggio le fatighe de' Dotti Uomini, allorchè compariſcono alla pubblica luce: Non può negarſi, che come è facile il pervertire l' uſo delle ottime coſe; così non di rado veggiamo pervertito ancora queſto, ſcegliendoſi da taluno per protettori di certe Opere tali ſoggetti, che*

quantunque per se ragguardevoli, e forniti di molto merito, non sono proprj a ricevere questo dono, onde sovente si ridono del dono, e del donatore.

Ma noi, che siamo persuasi di questa verità, ci siamo, Nobilissimo Signore, proposti di ricorrere a Voi, acciò vi piaccia di permetterci, che comparisca fregiata del vostro Nome questa Dissertazione, e di riceverla sotto la vostra autorevole Protezione, come cosa vostra: non tanto perchè il prezioso marmo appartiene al vostro dovizioso Museo; quanto anche per l' amore, che dimostrate alle belle Arti, che si può dire, che abbiate ereditato da' vostri Maggiori.

E chi non sa essere uno degli ornamenti più singolari della vostra Nobil Famiglia l'amore alle Lettere, e alle Armi? Sino dal 1358. *Fosco Crivelli di Milano Progenitore de i Rondinini vinse il famoso Lando celebre Capitano, e lo fe prigioniere* [1]. *Rondinino figlio di Fosco Crivelli Capitano ancor egli celebre nel* 1424. *ebbe la fortunata sorte di prendere prigioniero il formidabile Piccinino*

1 Ved. la Sforziad.

Digitized by Google

nino [1]. *Giovan Tommaſo Rondinini fu armato Cavaliere da Carlo V., e furono tanti, e tali gli preſtati ſervigj nel militare a queſto gran Principe, che meritò un Diploma di poter inſerire l' Arme Rondinini nel petto della ſempre mai trionfatrice Aquila Imperiale; Morì poi egli glorioſamente in Canoſſa* [2]. *Ma che ſtò io a rammemorare Eroi di tanta antichità? Baſta ſovvenirſi di Aleſſandro Rondinini Cavaliere dell' inſigne Ordine di S. Stefano* [3], *e più volte eletto Conſervatore dell' inclito Romano Popolo* [4], *e di Felice Zacchia ſua Conſorte Patrizia Genoveſe. Paolo Emilio, e Laudicio fratelli Zacchia, il primo fu Card. del Tit. di S. Marcello, Laudicio preſe moglie, nè ebbe altra figlia, che la ſopramemorata Felice: Rimaſto privo della Conſorte, datoſi ancor egli alla vita Eccleſiaſtica, dopo varj impieghi lodevolmente eſercitati, trà quali la Nunziatura di Venezia in difficiliſſimi tempi, fu promoſſo alla Porpora col Ti-*

1 Loc. cit.
2 Arch. Domeſt.
3 Cominciando dal 1563. ſi contano in queſta famiglia i Cavalieri di S. Stefano ſino al numero di 6.
4 Vedi Faſti Conſol. Capitol.

Digitized by Google

tolo di S. Sisto, con giubilo universale de' buoni, e particolarmente della Serenissima Repubblica di Venezia, la quale con varie Ducali diede non piccoli contrasegni della stima, che del medesimo faceva [1], ricolmandolo d'elogj.

Ma tornando ad Alessandro, e Felice, nacquero da essi Bonaventura, Paolo Emilio, Niccolò, Gio: Tommaso, Giuseppe, Natale, e Marcello. Bonaventura vestì l'abito Ecclesiastico, Niccolò fu Paggio del Gran Maestro di Malta, e Gio: Tommaso Commendatore dell' istesso Ordine doppo avere mantenuta una Galera a sue spese: Paolo Emilio da Chierico di Camera fu assunto alla Porpora da Urbano VIII. che molto conto faceva della nobiltà della Vostra Casa: Conferìgli in oltre il Pontefice il Vescovado d'Assisi, ove splendidamente alloggiò la celebre Regina Cristina di Svezia [2], e finalmente pieno di meriti passò all' eterna gloria in Roma a' 16. Settembre del 1668., e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva nella tomba de' suoi Maggiori. L'altro Fratello Natale fu Giovane di grandissimo ingegno,

1 Ved. Archiv. Domest.
2 Ciaccon. vit. Card. tom. 3. in Vit.

Digitized by Google

gegno, onde acquistossi non piccola fama per la sua singolare erudizione: si possono leggere i di lui componimenti in un libro della Plantiniana Tipografia d'Anversa pubblicato nel 1662. con il titolo: Septem Virorum Illustrium Poemata, ove egli nobilmente risplende. Alessandro VII. Pont. Mass. anch' egli Amatore della Latina Poesia, ammirando l'ingegno di questo nobil Giovane, lo elesse per suo Segretario de' Brevi [1] a' Principi, e fecelo Canonico della Basilica Vaticana, appena giunto all' età di 27. anni; ma i suoi avanzamenti furono interrotti dall' invida Parca, che nel più bel fiore della sua età, non avendo ancora compiuto l'anno trigesimo, rapillo, e fu magnificamente sepolto d'ordine d'Alessandro VII. incontro alla Cappella Ghigi nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, avendogli concesso d'inquartare l'Arme Pontificia con la sua. Marcello fu Referendario dell' una, e l'altra Segnatura, indi Auditore di Rota. Finalmente Giuseppe fece ben conoscere essere la Nobile Famiglia Rondinini non solo propensa alle Lettere, ma ancora alle Armi. Dopo essere stato que-

1 Bonamic. de Script. Apost.

Digitized by Google

to questi nella Guerra di Dalmazia al servizio della Serenissima Repubblica di Venezia, ed essere intervenuto all' assedio di Clissa; fu dal Veneto Senato spedito con maggior grado alla guerra di Candia, dove costituito alla difesa della Canea, dimostrando un valore indicibile, nel fare una coraggiosa sortita cessò nel più bel fiore degli anni gloriosamente di vivere, come lo attestano le lettere de' Generali dell' Armata al Card. Rondinini [1]*, e l' istesso Veneto Senato; il suo corpo fu trasportato alla Patria, e giace nobilmente sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo fuori delle Mura.*

Ma che dirò io della celebre Felice Rondinini Madre di questi Eroi, e vostra Ava? Ancora ne resta la memoria dell' amor singolare, che dimostrò verso la venerabile Antichità. Possedeva ella un nobile Museo, ed una sceltissima raccolta di rarissime Medaglie; delle quali mostrò aver tale intelligenza, che recò maraviglia a due de' più grand' uomini del Secolo, volli dire allo Spanemio, ed al Vaillant, che crederono doverne fare giusta, e onorata menzione, uno nella Prefazione al

suo

1 Ved. Archiv. di Casa.

Digitized by Google

ſuo aureo Libro de uſu, & Præſtantia Numiſmatum; *e l'altro parimente nel raro Libro intitolato* Nummi Populorum, & Urbium illuſtrati.

Come non doveva paſſare in Voi, Nobiliſſimo Signore, da una così bella ſorgente l'amore alle belle Arti? Voi della bella collezzione ne poſſedete ancora un non piccolo retaggio, ammirandoſi nobili, ed antiche ſculture nel voſtro nuovo magnifico Palazzo, rari, e ſcelti Quadri, ſingolari, e prezioſi Camei, ed Intagli. Uno di queſti ſi è il preſente Baſſorilievo, di cui vi preſento l'illuſtrazione; nella quale ſi promuove lo ſtudio dell' Antichità, così neceſſario per lo ſchiarimento dell' antica Storia. Se dunque vi è caro lo ſtudio di queſta, tanto più debbe piacervi tutto ciò che ſerve ad illuſtrarla; onde con molta ragione ho giudicato, che Voi facilmente gradirete il dono, che io vi preſento, e che ho cercato di rendere più ornato, che poſſibil fia.

La ſtima, in cui nella voſtra più florida età tenete le belle Arti, e quegli, che lodevolmente le profeſſano, ed in conſeguenza le Lettere, e i Letterati, mi fa ſperare, che

ſicco-

ſiccome a miſura di queſto voſtro pieno conoſcimento amate gli eccellenti Artefici, e ſtimate le Antichità, e gl' intendenti delle medeſime; così riceverete ſotto la voſtra Protezzione me medeſimo, che non riſparmio ſpeſe, e fatighe nel pubblicare per mezzo delle ſtampe le opere de' Valentuomini; per le quali i belli ſtudj ulteriormente ſi promuovono. Intanto pieno di profondo oſſequio verſo la voſtra nobiliſſima Perſona, e verſo tutte le altre rariſſime qualità voſtre, che l'Animo sì nobilmente vi adornano, umiliſſimamente me, e tutte le mie fatighe vi raccomando, dicendomi voſtro.

Roma 1. Novembre 1758.

Vño Devño Oblño Servitore
Fauſto Amidei.

I M-

Digitized by Google

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſs. Patri Magiſtro Sacri Pal. Apoſtolici

F. M. de Rubeis Patriar. Conſtantinop. Viceſg.

APPROVAZIONE

PER ordine del Rmo Padre Maeſtro del Sagro Palazzo ho letto il libro intitolato = *La Favola di Circe rappreſentata in un antico baſſo rilievo di marmo, comentata da Ridolfino Venuti, Patrizio Cortoneſe &c.* = in cui non eſſendovi ſentimento alcuno dell' Autore contrario alla S. Fede Cattolica, o a' buoni coſtumi, ma più toſto gran copia di ſcelta erudizione per vantaggio del Pubblico, e per dar luce alle antiche Gentileſche memorie, ſtimo, che poſſa darſi alle Stampe. Roma 21. Settembre 1758.

Contuccio Contucci della Compagnia di Gesù.

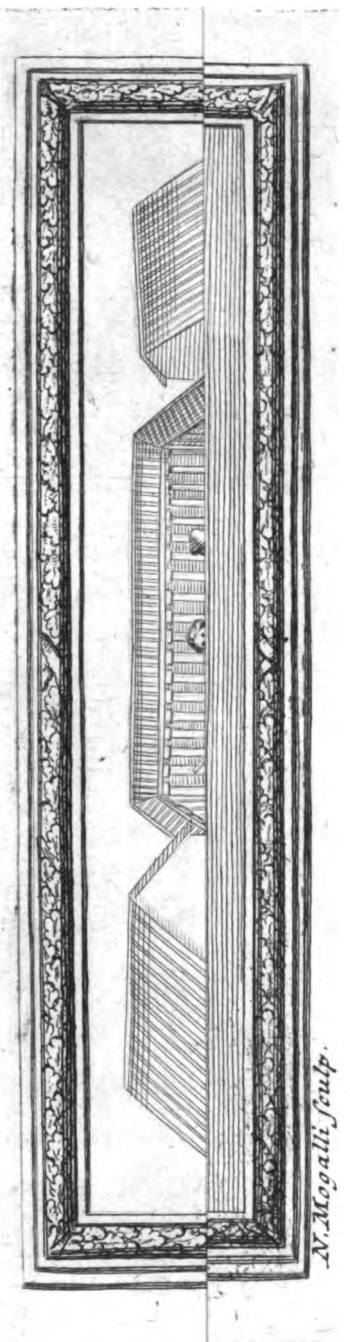
IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Magiſter Socius Rmi Patris Magiſtri Sacri Palatii Apoſtolici.

CO-

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

COMENTARIO
DELLA
FAVOLA DI CIRCE
Rappresentata in un antico Greco BASSORILIEVO *di Marmo,*

IL solo Omero ne'suoi due Poemi dell'Iliade, e dell'Odissea, meritò per la grandezza dell'opera, e per la bellezza de i versi, il nome di Poeta [1]: Nessuna delle Nazioni più illuminate si è immaginato cosa simile; anzi quelle, che hanno prodotto alcun Poema di questo genere, ne hanno preso da Omero l'idea, e le regole; se l'hanno proposto per modello; nè hanno avuto buon successo, se non in quanto l'hanno meglio imitato. Omero è una mente originale, e propria

A a for-

1 *Vell. Pater. lib. 1. cap. 5.*

Digitized by Google

a formar gli altri: *Fons ingeniorum Homerus*, lo diſſe Plinio [1].

Non ſolo i Poeti, ma i Pittori, i Scultori, ed altri Artefici, riconoſcono il Poema d'Omero, come il modello del buon guſto; non potendoſi nelle coſe grandi nulla ſentire di più ſublime, quanto la ſua eſpreſſione [2]; nelle piccole nulla di più proprio, eſteſo, e riſtretto; grave, e piacevole; egualmente ammirabile per la ſua abbondanza, e per la ſua brevità [3]. Quindi è, che formando vaghiſſime idee ha ſomminiſtrato alle belle Arti continui ſoggetti d'imitazione; e queſta è la ragione, per cui ſi trovano tante pitture, ſculture, e baſſirilievi, e molte più ne troviamo deſcritte dagli Antichi [4], le quali non altro fanno, che eſprimerci al vivo le imagini di quelle coſe, che egli con tanta nobiltà, e chiarezza ci ha deſcritte.

So ancor io, che dalla maggior parte ſi crede, che le replicate ſculture delle coſe Omeriche foſſero per effetto di conſervare nel cuore degli uomini la Teologia pagana; volendoſene Omero, ſe non l'inventore, almeno il riſtoratore, e il propagatore. E' però certo, che Omero nella ſua Iliade, ed Odiſſea non ha fatto altro, che far comparire con maggior pompa in ſcena gl'iſteſſi Iddii di Eſiodo. Ma deeſi oſſervare, non avere queſto gran Poeta intrapreſo come Eſiodo, ed Orfeo di dare un ſiſtema ſopra queſti

1 *Hiſt. Nat. lib.* 15. *cap.* 5.
2 *Ved. Mad. Dacier nella vit. d'Omero.*
3 *Quintil. de Orat. lib.* 10 *cap.* 1.
4 *Ved. Pauſan. Philoſtr. Plin. Junius de Pict. vet.*

Digitized by Google

ſti medeſimi Dei; null'altro avendo fatto, che ſervirſi nelle occaſioni della Teologia a tempo ſuo ſtabilita. Omero, come giudizioſamente oſſerva M. Freguier [1], non è che Poeta, e ſe egli è Teologo, come lo è infatti, parlando in ogni congiuntura, ed impiegando il miniſtero degli Dei, non lo è che per accidente, e non mai per proporre ſiſtemi. Ed in vero coſa è mai un Poeta? E'un Pittore, ed un imitatore; ei non produce il ſuo oggetto, ma l'anima, ma lo dipinge: Quindi Omero è rieſcito così facile ad eſſere realmente copiato ne' ſuoi Eroi, ne' ſuoi Dei, e ne'fatti più particolari, che ſi ſono voluti eſprimere da i pittori nelle tavole, e da i ſcultori nelle ſtatue, e ne' baſſirilievi. Infiniti ſono i monumenti, che a noi reſtano ancora nelle pitture, nelle ſcolture, ne' baſſirilievi, e di bronzo, e di marmo, e finalmente nelle gemme inciſe, e ne' cammei, ove oſſervaſi rappreſentata l'Iliade d'Omero, o qualche ſua parte, o qualche Eroe. Molto più rari però ſono i fatti, che ſi oſſervano eſpreſſi negli antichi monumenti dell'Odiſſea. Chi non conoſce la famoſa Tavola Iliaca del Fabretti, il Marmo Aracelitano, ora nel Muſeo Capitolino; il trattato del Begero *de Bello Trojano*, la bella edizione del Pſeudo Ditti Cretenſe, lo Stoſch, il Maffei, il Montfaucon, e cento altri, i di cui monumenti tutti riguardano l'Iliade, e poco, o niente l'Odiſſea? Si vede per altro, che nemmeno eſſa è ſtata traſcurata dagli Antichi.

1 *Ved. Diſſert. Homer. ne' Vol. dell' Accad. delle Iſcriz. di Parigi.*

Digitized by Google

Posſiede il Signor Marcheſe Rondinini Cavalier Romano nella ſua copioſa raccolta di marmi, e altri inſigni antichi monumenti, che imitatore de' glorioſi ſuoi Antenati, conſerva, raccoglie, e geloſamente cuſtodiſce, posſiede, diſſi, un marmo della grandezza di poco più di un palmo dell' iſteſſa ſcultura della Tavola Iliaca del Fabretti, con figure, e caratteri ad eſſa ſomigliantiſſimi, rappreſentante il fatto di Circe riferito da Omero nel X. dell' Odiſſea, che da me fatto intagliare ho collocato avanti queſta mia illuſtrazione.

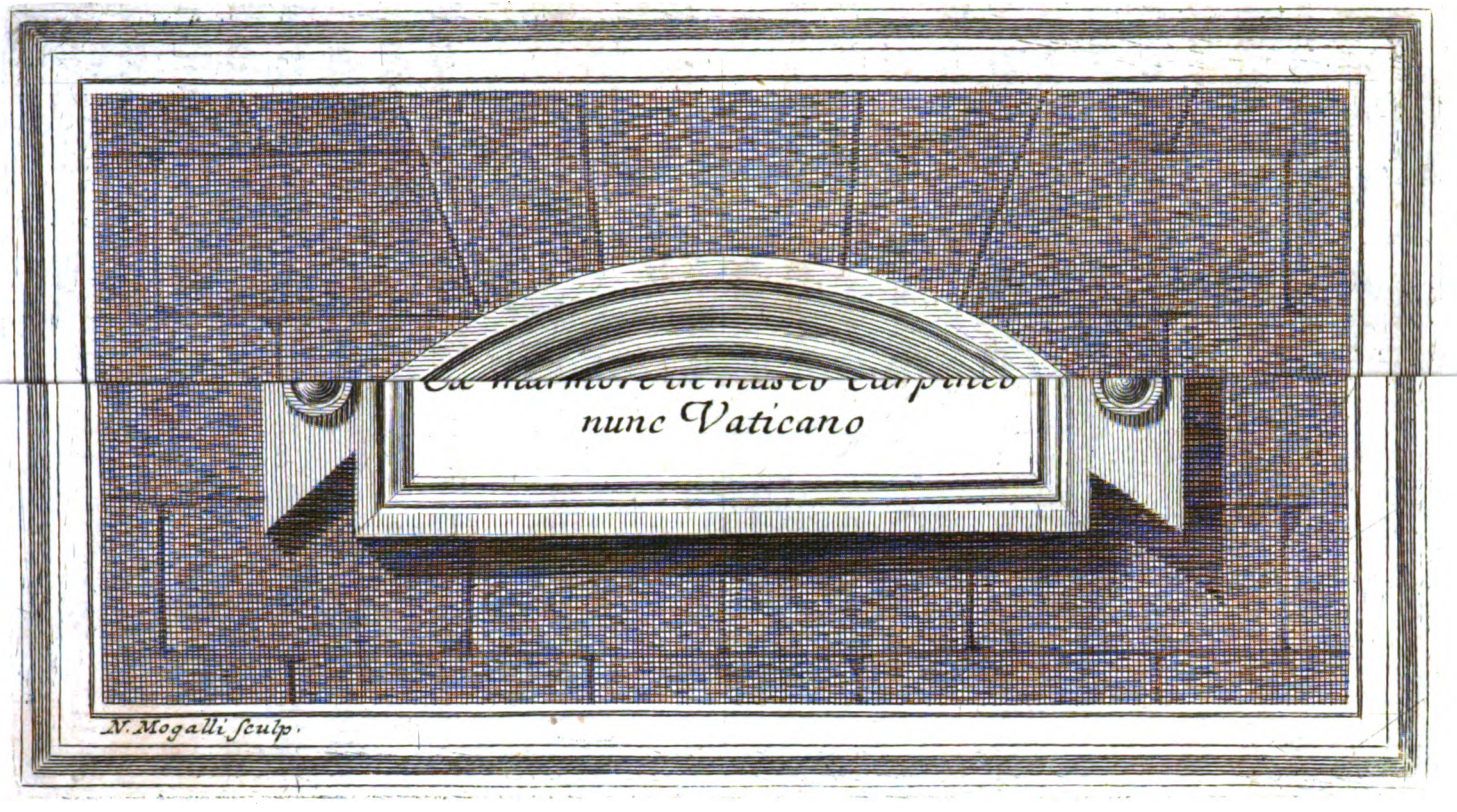
E' ben giuſto di cominciare l' oſſervazione di queſto prezioſiſſimo monumento dalla greca iſcrizione, che ſerve di documento, donde abbia tratto lo ſcultore l' idea della ſua opera: Leggeſi per tanto nel baſſo del marmo queſt' Iſcrizione:

ΕΚ ΤΗΣ ΔΙΗΓΗΣΗΩΣ ΤΗΣ ΠΡΟΣ ΑΛΚΙΝΟΥ ΤΟΥ ΚΑΠΠΑ.

Dal racconto fatto ad Alcinoo nel Libro Decimo dell' Odiſſea.

Notabiliſſimo è per il diſegno, e per l' erudizione è il piccolo medaglione di marmo riportato dal celebre Bonarroti nel frontiſpizio della ſua bell' opera de i Medaglioni di Carpegna, in oggi Vaticani, che ho creduto opportuno di nuovamente porvi ſotto gli occhi. Giudica egli, che in queſto marmo ſi rappreſenti il Re Alcinoo in atto di aſcoltare da Uliſſe il racconto de' ſuoi lunghi viaggi. Ciò ſi può con-

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

congetturare dal pileo, che ha in capo una di quelle figure, essendo in tal forma stato frequentemente espresso dagli Antichi Ulisse [1]; perchè adoperavasi questo pileo dai viandanti, e questo Eroe credeasi aver intrapreso sopra ogni altro lunghi viaggi. Non posso tralasciare di quì riportare la giudiziosa osservazione di Strabone sopra i viaggi di quest' Eroe, ne' quali Omero ha rinchiuso tante favole: *Ripassandoci alla mente*, dic' egli [2], *la storia antica, ci conviene accuratamente esaminare quel che dicono coloro, che sostengono essere stato trasportato Ulisse ne' mari d' Italia, e di Sicilia, nel modo che Omero lo asserisce: conviene esaminare altresì ciò che dicono quelli, che negano un tal viaggio. Imperciocchè queste due opinioni hanno ciascheduna il loro vero, e il loro falso, e si può aver ragione impegnandosi per l' uno, e l' altro partito. Si ha ragione se si crede, che persuaso Omero, che Ulisse fosse stato trasportato in tutte quelle parti, abbia preso per fondamento della sua Favola, questo passaggio verissimo; poichè trovansi in quei mari vestigj de' suoi viaggi, i quali egli poi ha trattato da Poeta, mescolandoci delle finzioni. Al contrario ognuno s' ingannerà, se prende per veridica storia tutto il restante di detta finzione, come sarebbe a dire il suo Oceano, il suo Inferno, le di lui metamorfosi, l' orribile faccia di Scilla, quella del Ciclope, ed il restante. Chi volesse tutto ciò sostenere per istoriche verità, non meri-*

1 *In num. Gent. Mamil. Tab. Iliac. ap. Fabr. & Beger. num.* 144. *& Col. Traj. pag.* 379. *Nell' urna di Campid. da me spiegat. & in addend. Lucer. ap. Bartol. p.* 3. *n.* 11.

2 *In Præfat. Geogr. lib.*

meriterebbe maggior fede di chi assicurasse veramente essere Ulisse arrivato in Itaca nell' istessa forma che Omero ha divisato. Scusabile per altro è questo gran Poeta; poichè egli è obbligato di servirsi di una quantità di favole per sostenere il decoro, e per abbellimento della verità in quelle framischiata.

Ma tornando al bel marmo di Carpegna, ed alla figura d'Ulisse: quell' attitudine di tenere *il* piede sopra qualche base, o sasso, e porre il gomito da quella parte sopra il ginocchio, ed appoggiarvi la testa, par dato dagli Antichi [1] a certe figure di persone, le quali si supponevano, che stessero con attenzione a sentir parlare, o veder operare altri [2]. Nell' Inferno dipinto da Polignoto [3], vi era espresso il giovane Antiloco con un piede sopra un sasso, e che si reggeva la testa con tutte due le mani: Forse scelsero quell' attitudine per denotare un certo riposo, che non avesse in tutto del neghittoso, e fosse perciò conveniente agl' Eroi, come era Alcinoo. Celebre è restato appresso di noi quest' Eroe, con i suoi Feaci [4], per l' ospitalità che usava verso i Forastieri, e particolarmente per quella di Ulisse, che ci descrive Omero, credendo che i Dei ne avessero cura; onde Nausicaa dice alle sue cameriere [5]:

Ἀλλ'

1 *Philostr. in vit. Alexand. p.* 570. *Edit. Morell.* 1608.
2 *Ved. Agostin. delle Gemm. part.* 1. *Tab.* 110.
3 *Paus. lib.* 10. *p.* 667. *num.* 5.
4 *Ved. Quirin. Primord. Corcyr.*
5 *Odyss.* VI. *vers.* 206.

Verum

Ἀλλ' ὅδε τις δύσ-ηνος ἀλώμενος ἐνθάδ' ἱκάνει,
Τὸν νῦν χρὴ κομέειν· πρὸς γὰρ Διός εἰσιν ἅπαντες
Ξεῖνοί τε, πτωχοί τε.

Un disgraziato errante quà ne viene,
Cui ora è d' uopo governar; che sono
Di Giove tutti quanti i Forastieri,
E mendichi.

Dietro ad Ulisse si vede parte della Nave preparatagli da Alcinoo, che ha per finimento il solito capo d' anitra, col timone in terra. Da Omero ognuno può venire in cognizione, quanta fosse la pratica dell' arte nautica appresso i Feaci, raccontandone egli cose prodigiose, ed incredibili. Questo è quello che dice Nausicaa ad Ulisse [1]:

Οὐ γὰρ Φαιήκεσσι μέλει βιὸς, οὐδὲ φαρέτρη,
Ἀλλ' ἱστοὶ, καὶ ἐρετμὰ νεῶν, καὶ νῆες ἐΐσαι,
Ἧισιν ἀγαλλόμενοι πολιὴν περόωσι θάλασσαν.

Che a' Feaci
D' arco punto non cale, o di faretra,
Ma d' alberi, e di remi delle navi,
E di navi ben fatte, e ben commesse,
Delle quai lieti van pel mar canuto.

Inol-

Verum hìc aliquis infelix errans huc venit,
Quem nunc oportet curare. A Jove enim sunt omnes
Hospites, & egeni.

1 *Odyss.* VI. *v.* 270.
Non enim Phæacibus curæ est arcus, neque pharetra,
Sed mali, & remi navium, & naves æquatæ,
Quibus læti penetrant spumosum mare.

Digitized by Google

Inoltre ſi vede in queſto marmo un' aſta, e uno ſcudo; che lo Scheffero [1] oſſerva eſſere ſtato in uſo di ſoſpendere con le altre armi per buon augurio nel cominciare la navigazione. Nel mezzo ſopra una colonna vi è un ſimulacro di donna con un' ancora, da cui ſi può credere eſſere qualche Dea, la quale preſedeſſe alla navigazione. Può beniſſimo eſſere quell' iſteſſa, che ſi vede nella medaglia di Leucadia [2] colla cerva accanto, e con l'apluſtre, o ornamento delle navi in mano; ſembra queſta eſſere un' Ifigenia, adorata forſe come Diana marittima [3], per eſſere ſtata, per rendere i Greci vittorioſi, eſpoſta al ſagrificio, liberata da Diana col mezzo della cerva, di là traſportata ſecondo alcuni nell'iſola Leuca [4], o Leucadia nel Ponto; da cui forſe i Leucadi dell' Epiro, ed i popoli attorno riconoſcendone qualche origine, o attinenza, ne preſero il culto. Il fin quì detto ſopra queſto ſingolariſſimo baſſorilievo dal Bonarroti riportato, ſia in grazia dell' iſcrizione del noſtro marmo, che indica il racconto d' Uliſſe ad Alcinoo del ſuo arrivo al paeſe di Circe.

Tornando dunque donde partimmo: Arrivato Uliſſe al Paeſe de' Feaci, e alla Regia d' Alcinoo; volle queſti dal Greco Eroe ſentire la deſcrizione

1 *De re nav. lib. 3. cap. 3. pag. 190.*
2 *Ved. Quirin. Primord. Corcyr. Mem. Iſtor. di Corfù lib. 1. pag. 47. & lib. 2. pag. 10. Theſ. Palat. pag. 348. Goltz. num. Grut. pag. 214.*
3 *Vedaſi il bel vaſo di marmo nella Villa già Medici, ora Imperiale nel Monte Pincio. Beger de Bell. Trojan.*
4 *Lycophr. Caſſand. verſ. 185. Anton. Liberal. c. 27. Pindar. Schol. num. 4. pag. 282. ed. Francof. 1542.*

Digitized by Google

ne de' ſuoi viaggi: onde Omero così lo fa parlare [1].

Ἀλλ' ἄγε μοὶ τόδε εἰπὲ, καὶ ἀτρεκέως κατάλεξον,
Ὅππῃ ἀπεπλάγχθης τε, καὶ ἅς τινας ἵκεο χώρας
Ἀντρώπων.

Or via, ciò dimmi,
E per ordine conta ſchiettamente
V' ti ſmarriſti, e a quai giungeſti luoghi.

Siccome da i ſmoderati piaceri ſi vuole che naſca la tardità dell' ingegno, così per comun detto ſi avevano i Feaci per ſciocchi, e pazzi; onde non è maraviglia che preſtaſſero orecchio, e fede alle prodigioſe favole da Uliſſe loro raccontate, delle Cicogne, de'Lotofagi, de'Ciclopi, di Eolo, de'Leſtrigoni, di Circe, degl' Inferi, delle Sirene, Scilla, Cariddi, de' bovi del Sole, che Omero ha compreſo in quattro interi Libri. Da queſto pertanto ne nacque il proverbio *Alcinoi Apologi*, quando ſi voleva dire di una lunga, e ſeccante favola; così Diogeneto, Giulio Polluce, Platone, Ariſtotele ſe ne ſervirono [2]. Giovenale inveendoſi contro la crudeltà degli Egizziani, che aſtenendoſi dalle carni degli ani-

B ma-

1 *Odyſ. lib.* VIII. *cir. fin. verſ.* 572.
Sed age mihi hoc dic, & vere enarra,
Quonam jactatus fueris, & ad quaſnam perveneris regiones
Hominum.

2 *Vid. in Adagior. Chiliad. Perizon. Petr. Victor. comm.* 1579. *Baſil.*

mali, mangiavano le umane, al noſtro propoſito così ſcriſſe [1]:

Attonito cum
Tale ſuper cœnam facinus narraret Ulyſſes
Alcinoo, bilem, aut riſum fortaſſe quibuſdam
Moverat, ut mendax aretalogus: in mare nemo
Hunc abicit, ſæva dignum, veraque Charybdi,
Fingentem inmanes Læſtrigonas, atque Cyclopas?
Nam citius Scyllam, vel concurrentia ſaxa
Cyanes, plenos vel tempeſtatibus utres
Crediderim, aut tenui percuſſum verbere Circes,
Et cum remigibus grunniſſe Elpenora porcis.
Tam vacui capitis populum Phæaca putavit?
Sic aliquis merito, nondum ebrius, & minimum qui
De Corcyræa temetum duxerat urna.
Solus enim hoc Ithacus nullo ſub teſte canebat.

Contuttociò egli è vero, che Uliſſe non moſſe nè a ſdegno, nè a riſo i Feaci con i ſuoi racconti [2], anzi furono aſcoltati con ſommo piacere, e maraviglia, come ci afferma Omero [3]:

Ὡς

1 *Lib. v. ſat. 15. Lucian. in lib. 1. Ver. Hiſtor. in princip. cum de Cteſia, & Jambuli falſis narrationibus ageret, inquit: Hujus ſcurrilitatis artifex, & inventor extitit Homericus ille Ulyſſes, Alcinoo enarrans & ventorum ſervitutem, & unoculos, & cruda vorantes, ac ſylveſtres quoſdam homines, præterea multorum capitum animalia, ſocioſque meretricum veneficiis permutatos, cujuſmodi monſtra ille rudi Phæacum populo ementitus eſt.*

2 *Vid. Theophylact. in præfat. Hiſtor.*

3 *Lib. XI. v. 332. & lib. XIII. & alibi.*

Sic

Ὡς ἔφαθ· οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγρόντο σιωπῇ.
Κηληθμῷ δ' ἔχοντο κατὰ μέγαρα σκιόεντα.

Diceva: e ſtavan tutti queti, queti,
Ed incantati per l' ombroſa caſa.

Ma venghiamo al noſtro Marmo. Vedeſi in eſſo una nave ornata di remi, e di apluſtro, approdata in un ſeno, o ſia porto di un' iſola, che vien dimoſtrata da i ſcogli che circondano il paeſe, o le caſe ſopra la medeſima edificate; il di cui nome Omero ci addita [1]:

Αἰαίην δ' ἐς νῆσον ἀφικόμεθ'· ἔνθα δ' ἔναιε
Κίρκη ἐϋπλόκαμος.

All' iſola Eea ne pervenimmo,
Ove abitava Circe bella treccia.

e poco doppo [2]:

Ἔνθα δ' ἐπ' ἀκτῆς νηὶ κατηγαγόμεθα σιωπῇ
Ναύλοχον ἐς λιμένα.

Quivi ſopra la riviera
Colla nave guidammoci in ſilenzio
In un porto di navi aſſai capace.

Sic ait: hi utique omnes quieti facti ſunt ſilentio, Voluptate enim tenebantur per domum obſcuram.

1 *Lib.* x. *v.* 135.
Ææamque ad Inſulam pervenimus; ubi habitabat Circe cirrata.

2 *Ver.* 140.
Hic vero i n littore navi appulimus ſilentio Navium capacem in portum.

Digitized by Google

Era queſta, che da Omero diceſi Iſola, un Promontorio d'Italia, detto poſteriormente da Circe ſua padrona *Circejo*: onde non ſolo Servio [1], ma avanti di lui Teofraſto [2] ſcriſſe: *Dicere Incolas ibi Circen habitaſſe, ac priùs quidem fuiſſe inſulam: Nunc autem a fluminibus quibuſdam aggeſtam eſſe terram, & continentem factam*. Strabone [3] cerca di difendere Omero, dicendo, che quel luogo,

Et quod adhuc Circes nomine littus habet, [4]

ha l'apparenza d'iſola, quantunque non lo ſia: Ed infatti un erudito Franceſe [5] chiama il paeſe abitato da Circe, *promontorio della Toſcana, o ſia del Mar Tirreno*. Queſto promontorio aveva anticamente la figura di un'iſola, eſſendo circondato dal mare, e da paludi; ma le paludi eſſendoſi diſſeccate reſtò unito al continente in forma di peniſola. Queſto ancora dice Servio, come di ſopra già accennai, a quel verſo di Virgilio [6]:

Infernique lacus, Æææque Inſula Circes,

Qui nunc Circejus mons dicitur a Circe, aliquando, ut Varro dicit, inſula fuit, nondum ſiccatis paludibus, quæ eam dividebant a continente. Teofraſto vuole [7] che queſt'iſola foſſe della grandezza d'LXXX. ſtadj, che è poco preſſo quella circonferenza, che abbiamo

1 *Ad Æn. lib.* 3.
2 *Hiſt. Plant. lib.* 5. *cap.* 8.
3 *Geograph. lib.* 5.
4 *Ovid. Faſt.* IV. *v.* 67.
5 *Pierquin. Connoiſs. de la Mythol. pag.* 380. *Paris* 1748.
6 *Æn. lib.* 3 *v.* 386.
7 *Hiſtor. Plant. lib.* 5. *c.* 8.

Digitized by Google

mo oggigiorno in Monte Circello [1] promontorio del Lazio alle Paludi Pontine vicino a Formia; vi è in oggi un villaggio detto *S. Felicita* [2]. Il ſuo antico nome, e da Omero, e da Varrone ſappiamo eſſere ſtato *Ææa*, così detta dalla voce di coloro, che in aria di diſprezzo riguardavano queſto luogo, noto per le trasformazioni de'corpi, che quivi ſi ſono fatte; laſciando di più eſtendermi in rapportare ſtrane Etimologie.

Dominava in queſto luogo Circe figlia del Sole, e di Perſe, ſorella di Eeta Re della Colchide, e di Paſife moglie di Minos. E' così intrigata la Genealogia di queſta Principeſſa, che mi ha dato non poco faſtidio nel procurare tra le tenebre dell'Antichità, e la confuſione degli Autori, di porla in chiaro al miglior modo poſſibile. Si vuole primieramente, che queſta incantatrice foſſe figlia del Sole, a cagione della gran perizia ch'ella aveva delle piante, e della medicina, di cui Apollo, o più toſto il Sole ſe ne diceva il nume. Orfeo [3] la fa figlia d'Apollo, e di Aſterope. Altri poi credono, che queſta finzione non ſia fondata in altro ſecondo Diodoro [4] Siculo, che ſopra il nome del ſuo biſavolo, o forſe tritavo, che ſi chiamava *Elius*, o Sole. Si fa menzione di Circe nella ſpedizione Argonautica, in cui dopo che Medea, e Giaſone ebbero ucciſo Abſir-

1 *Fenelon Telemac. pag. 9.*
2 *Morer. Dict. Geogr. tom. 3. pag. 373. ed. Pariſ. 1744.*
3 *In Argon.*
4 *Hiſtor.*

Digitized by Google

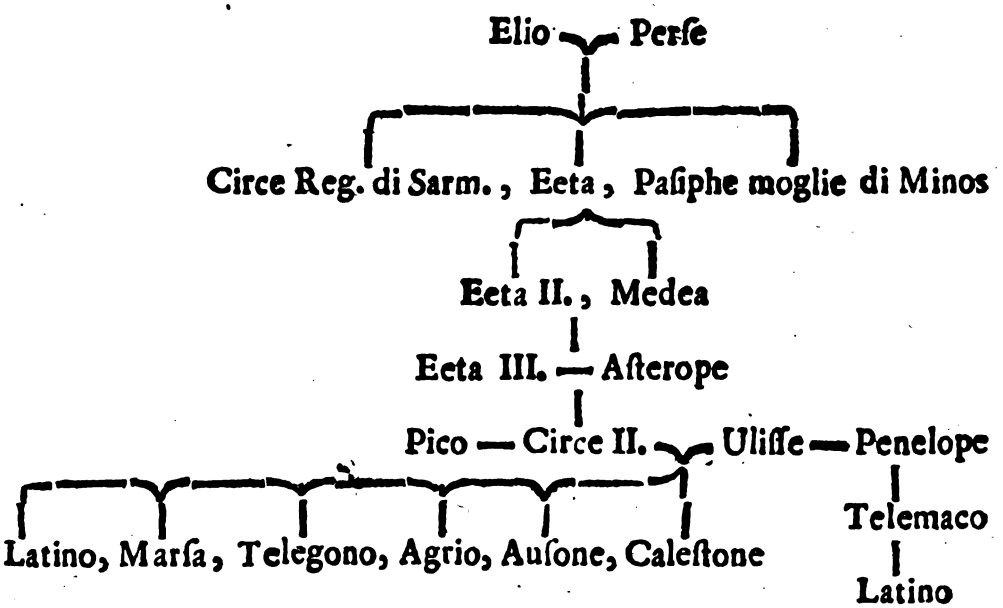
Abſirto, ſeppero dall'oracolo di Dodona, che mai ſarebbero potuti tornare alla Patria, ſe pria non aveſſero purgata queſta morte con l'eſpiazione: il che avendo fatto loro cangiar cammino, pervennero all'Iſola d'Eea, ſoggiorno di Circe, ſorella del Re di Colco, e zia di Medea [1]. Queſta Principeſſa ricevè Giaſone con la nepote ſenza conoſcergli; accoſtaronſi ad eſſa con gli occhi baſſi ſenza dire una parola, ſinchè non ebbe confitta in terra la ſpada, con la quale aveva ucciſo Abſirto. Queſta condotta fece conoſcere a Circe, che coſtoro erano colpevoli, e ſi diſpoſe ad eſpiargli, come in effetto fece, invitandogli ſeco a pranzo: Ma avendo riconoſciuto, che Medea era ſua nepote, cacciolla aſſieme con Giaſone; non facendo loro altro male per eſſere comparſi avanti di lei in aria di ſupplichevoli. Ma malgrado tutto queſto io credo, che la Circe d'Uliſſe non abbia alcun rapporto con Medea, che viveva al tempo della Spedizione Argonautica, fuori che nella raſſomiglianza del nome. Credo pertanto appoggiato all'autorità del Boccaccio [2], che vi ſieno ſtate due Circi, e forſe parenti, che ſono tra loro ſtate confuſe col progreſſo del tempo. Quella, che Diodoro appreſſo Eſiodo [3] dice eſſere figlia di Elius, o del Sole, era più antica del tempo d'Uliſſe; poichè ella viveva al tempo degli Argonauti, ed era ſorella di Eeta. Quella, appreſſo di cui ſi trattenne Uliſſe, e che regnò ſu

le

1 *Bannier Mythолog. tom.* 3.
2 *Geneal. de' Dei lib.* 4. *c.* 14.
3 *Theogon.*

Digitized by Google

le coste d' Italia verso il tempo della guerra Trojana, più tosto che figlia, dovè essere pronepote della prima Circe, Elio suo tritavo, e sorella di Eeta III. più tosto che secondo Re di Colco; e per maggior intelligenza eccone l' albero da me formato:



Pochi Autori distinguono queste due Circi, e questi tre Eeti Re di Colco; non devesi pertanto maravigliare il Lettore di trovare tanta oscurità in questa Istoria: Il Boccaccio, che fa questa distinzione, ha per se l' autorità di Teodonzione, la di cui opera doppo quel tempo si è perduta. Ovidio [1] ancora aggiunge a tutto ciò che si è detto, che Circe divenuta amante di Pico Re d' Italia lo cangiò in Pica.

L' intelligenza, che l' una, o l' altra di queste Don-

1 *Metam. Ved. Banm. Mythol. tom. 3. p. 391.*

Donne, o ambedue ebbero del valore dell' erbe, dalle quali traſſero varj rimedj, e l'uſo che eſſe fecero de' loro ſegreti per vendicarſi de' loro nemici con potenti veleni, le fecero paſſar per Maghe. Petronio Arbitro [1] grazioſamente fa dire a una certa Circe: *Me Circen vocari? Non ſum quidem Solis progenies, nec mea mater dum placet labentis mundi curſum detinuit.* Si dice pertanto, che avendo Circe ſpoſato il Re de' Sauromati, o de' Sciti lo avvelenaſſe; il che la reſe così odioſa a' ſuoi ſudditi, che fu obbligata ſortire dal ſuo Regno, e ritirarſi nelle coſte d'Italia in un luogo, che doppo ebbe il nome di Promontorio di Circe. Virgilio [2]:

Proxima Circææ raduntur litora terræ:
Dives inacceſſos ubi Solis filia lucos
Aſſiduo reſonat cantu.

Apollonio [3] afferma, che Apollo Padre di queſta Principeſſa volendola levare dalle mani de' ſuoi ſudditi, che cercavano d'ucciderla, la traſportò ſopra di un carro in Italia, che deve eſſere ſtata la prima Circe zia di Medea: Io mi fondo ſull' autorità di Strabone [4], che oſſerva giudizioſamente, che Omero avendo inteſo parlare della navigazione di Giaſone nella Colchide, e nella città di Eea, che ne era la Capitale; e ſapendo tutte le favole, che ſi era-

1 *Tom. 3. pag 55. ed. Francof. 1629.*
2 *Æneid. lib. 7. verſ. 10.*
3 *Apoll. Rhod. Argon.*
4 *Geograph. loc. cit.*

Digitized by Google

erano ſparſe intorno a Medea, e a Circe, de' loro incanteſimi, e della conformità de' loro coſtumi, ha detto, e forſi con ragione, che erano parenti, ſeguitato in ciò da Onomacrito, e da Apollonio di Rodi: Che ſe il medeſimo Omero ha traſportato il ſoggiorno della ſua Circe nel mezzo dell' Oceano, queſto è ſtato per dare più del maraviglioſo al racconto, che Uliſſe faceva delle ſue avventure a i Feaci.

Per ſoſtenere la qualità di Maga, che ſi dà a Circe, ſi arriva a dire, che ella poſſedeva l'arte di far diſcendere le ſtelle dal Cielo; per ſignificare, che il piacere deprime le anime più elevate. Quindi è da crederſi, che vivendo la ſeconda Circe poco doppo il tempo della guerra di Troja, abbordaſſe Uliſſe nel luogo ove eſſa abitava, e che conſeguentemente egli ne diveniſſe amante; ed in fatti così penſano quelli, che dicono, che egli ne ebbe più figli, oltre Telegono [1]; il che per altro è oppoſto al ſentimento di altri, i quali vogliono, che Uliſſe ſteſſe un ſolo anno in compagnia di Circe; onde Tzetze ſe la ride di ſpropoſito ſimile [2]. Le grazie pertanto di queſta Principeſſa avendo fatto dimenticare Uliſſe, e i ſuoi compagni della cura della loro gloria, s' immerſero ne i piaceri di una Corte voluttuoſa, ciò che ha fatto dire ad Omero, che eſſa gli convertì in porci. Ed in fatti gloriavaſi Nicerato Atenieſe [3] di

C aver

1 *De Marſa. Aul. Gell. lib. 16. c. 1. Plin. h. n. lib. 8. c. 2.*
2 *Hiſt. 16. Chiliad. 5.*
3 *Ved. Heraclid. Pontic. delle allegor. d'Omero.*

Digitized by Google

aver tratti dall' Iliade, e dall' Odiſſea morali, ed onorati ſentimenti; quantunque ſe ne rideſſe Antiſtene: Ma il più ſaggio de' Greci, voglio dir Socrate, difeſe Nicerato, come ſi vede nel convito di Senofonte [1], dicendo, che dalle Ipponie, o concetti morali di queſto illuſtre Poeta potea ben ciaſcheduno apprendere a divenir virtuoſo. Quindi credero-no i Poeti, eſſere obbligati per allettare i lettori d'inventar favole; ſapendo beniſſimo, che neſſun piacere ſi ſarebbe ritratto dal paſcerſi d'imaginarie chimere, onde naſcoſero ſotto il velo delle medeſime ſentimenti morali; come ſi è veduto con applauſo eſeguire a' giorni noſtri [2]. Concludiamo pertanto, che Circe bella Donna, proclive agli amori, potè ancora eſſere eccellente nella cognizione delle piante, e forſe ſorpaſsò gli altri abitatori del paeſe, onde acquiſtò il nome di Dea, e di figlia d'Apollo: quindi non oſtante i ſuoi incanteſimi, e la ſua vita ſregolata, ricevè onori Divini; e nel tempo di Cicerone ella era ancora adorata per gli abitatori della coſta d'Italia, ove già aveva ſtabilita la ſua ſede [3]. Samuel Bochart crede, che Circe non ſia paſſata per una Maga; ma che queſto attributo gli foſſe dato, per abitare eſſa in una parte del Lazio ripiena di erbe velenoſe: E ſiccome i Fenicj hanno nominati i Latini, con una parola che ſignifica ancora incanteſimo,

1 *In Sympoſ.*
2 *Ved. il Telemaco di Monſieur di Fenelon, Gulivert &c.*
3 *Cic. de nat. Deor.*

Digitized by Google

mo, cioè *Latim*, o *Latin* [1], vien figurata per una Maga, che cangiava gli uomini in beſtie. Il famoſo Poeta Rouſſeau [2] deſcrive i furori magici di queſta Dea elegantemente così:

Sur un Autel ſanglant l'affreux bucher s'allume,
La foudre dèvorante auſſi-tot le conſume,
Mille noires vapeurs obſcurciſſent le jour,
Les Aſtres de la nuit interrompent leur courſe,
Les fleures etonnés detournent vers leur ſource,
Et Pluton meme tremble en ſon obſcur ſejour.

Sa voix redoutable
Trouble les Enfers,
Un bruit formidable
Gronde dans les aires,
Un voile effroiable
Couvre l'univers,
La terre tremblante
Mugit de fureur,
La Lune ſanglante
Recule d'horreur.

Prima d'andare avanti nell'oſſervazione del noſtro marmo, è da rifletterſi, che non ſolo i Greci, ma ancora gli Etruſci, come favola loro, rappreſentarono alcune volte ne i loro monumenti il fatto di Circe, e di Uliſſe. La favola di Circe rappre-

1 *Bochart. Chanaan lib. 1. c. 33.*
2 *Connoiſſan. de la Mythol. p. 380.*

Digitized by Google

presentata in più luoghi, e rapportata dal Dempstero [1], viene osservata ancora su le dottissime addizioni. Comparisce in questi monumenti Ulisse dipinto in un vaso, che si accinge al viaggio, e pare che si metta i sandali alla presenza di donna, che gli porge da bere; il che viene spiegato dal Gori [2], dicendo, che Circe offerisce ad Ulisse una patera d'oro, che non produrrà nella di lui mente altra alterazione, che la oblivione della Patria. Nel Tripode del Museo Mediceo [3] illustrato dall'istesso Autore, ei riconosce questa Maga, che espone alla rabbia del Leone, e dell'Orso uno de'compagni d'Ulisse. Si oppone per altro al di lui giudizio, e credo con ragione, il Marchese Maffei [4], dicendo, che Circe non faceva divorare, ma bensì convertire gli uomini in mostri. Comunque siasi basta a me potere asserire, che su la vita d'Ulisse dagli Etrusci si favoleggiava [5]; perciò a quel verso di Licofrone nella Cassandra [6]

Νάνος πλάναισι πάντ' ἐρευνήσας μυχόν.

Nano, ch' errando ogni angol vidde.

lo Scoliaste Tzetze: *Ulisse*, dice, *si chiama Nano dai Tirreni, e tal nome spiega il suo andar vagando*. Si ritrae ancora per questa Favola, che Omero sia stato in Italia, come narra Strabone, ed Eraclide, e che dai Feni-

1 *Tav. XX.*
2 *Tav.* 143.
3 *Tav.* 44.
4 *Osserv. Lett. tom.* 4.
5 *Dissert. dell'Accad. di Corton. tom.* 7. *Diss.* 17. *p.* 219.
6 *Vers.* 1244. *pag.* 185.

Digitized by Google

Fenicj, e dagl' Itali prendeſſe la notizia di molte Favole particolari di eſſi.

Tornando oramai ad Uliſſe, arrivato queſto Eroe nell' ignoto porto, così vuole Omero che da eſperto Capitano ei ſi regolaſſe. Doppo eſſere ſtato due giorni, e due notti tacito nella nave, il terzo giorno preſa da Uliſſe la ſpada, e l'aſta, ſceſe egli a riva; ed aſcendendo in un luogo eminente per vedere ſe compariva ſegno d'uman veſtigio, parvegli vedere dentro terra del fumo, indizio d'abitatori: Ritornandoſene Uliſſe per mezzo delle ſelve al mare, e penſando d'indagare gli abitatori del luogo, e riſtorati i compagni col cibo, mandargli indi a far la ſcoperta: quando preſentatogliſi in queſto frattempo un groſſo cervo, che ad abbeverarſi andava alla fontana, egli paſſollo con l'aſta quaſi da parte a parte, e legatolo con corda fatta di vinchi, infilato nell' aſta portollo alla nave. Veduto ciò da' compagni d'Uliſſe, rallegratiſi, ſtiedero per quel giorno allegramente. Il giorno appreſſo Uliſſe informati i compagni di ciò, che avea veduto, propoſe di ſcendere a terra; ma eſſi memori delle paſſate ſciagure con i Leſtrigoni, e col Ciclope, non erano di ciò molto contenti: Ma ecco il temperamento, che fa prendere Omero ad Uliſſe [1]:

Αὐτὰρ ἐγὼ δίχα πάντας ἐϋκνήμιδας ἑταίρους

Ἠριθ-

[1] *Lib. X. v. 203.*
At ego bipartito omnes fortes ſocios

Nume-

Ἠείθμησον, ἀρχὸν δὲ μετ' ἀμφοτέροισιν ὄπασσα.
Τῶν μὲν ἐγὼν ἦρχον, τῷ δ' Εὐρύλοχος θεοειδής.

Ben io in due i compagni bravi tutti
Contai, e ad ambe parti io Duca diedi:
Questi io guidava, e quelli il Duca Euriloco.

Cadde la sorte sopra Euriloco, e i suoi compagni, che Omero dice essere stati XXII. quantunque i Comentatori gli faccino ascendere fino al numero di XXIV., e fra questi solamente di tre ce ne è rimasto il nome, cioè d'Euriloco, d'Elpenore, e di Polite. Partiti costoro di mal animo [1]:

Εὗρεν δ' ἐν βήσσῃσι πετυγμένα δώματα Κίρκης
Ξεστοῖσι λάεσσι, θεοπέσιῳ ἐνὶ χώρῳ.

Trovar nelle vallee edificata
Casa di Circe con polite pietre
In ragguardevol luogo.

Virgilio chiama questa casa [2]

Tectisque superbis
Urit odoratam nocturna in lumina cedrum.

Questa magnifica abitazione ha voluto sopra ogni altra cosa farci vedere il nostro Scultore in questo Mar-

Numerabam, ducemque utrisque præbebam:
Alterorum ego Dux eram, alterorum Eurylochus Deo similis.

1 *Ver.* 210.
Invenerunt autem in convalle ædificatam domum Circes
Politis lapidibus conspicuo in loco.

2 *Æn.* 7. *v.* 12.

Digitized by Google

Marmo; avendola ornata di magnifico ingresso, d'alte mura arricchite di torri, e merli, e nell'interiore di nobili, e continuati portici.

Era la casa circondata da leoni, da silvestri lupi, e da porci; ed erano uomini così trasformati dalla Dea con medicamenti, ed incantesimi; per altro conservati mansueti, e piacevoli, non andando contro gli uomini, anzi accarezzandogli con le loro lunghe code; e rizzandosi in piedi, come fanno per appunto i cani nel levarsi da tavola il loro padrone, avendo conservato in essi la Maga l'uso di ragione; perciò Virgilio cantò [1]:

Hinc exaudiri gemitus, iræque leonum
Vincla recusantum, & sera sub nocte rudentum.

Ebbero molto timore i compagni d'Ulisse alla vista di tanti orrendi mostri: ciò non ostante accostatisi alla porta dell'abitazione, sentirono una voce di Donna, che tessendo una tela dolcemente cantava: Virgilio [2]:

Dives inaccessos ubi Solis filia lucos
Assiduo resonat cantu....
Arguto tenues percurrens pectine telas.

Polite uno de' principali compagni esortogli a chiamare l'abitatrice della casa, che era Circe, la quale aprendo la porta, e fuori escita, invitogli ad entra-

1 *Æn.* 7. *v.* 15.
2 *Loc. cit. v.* 11. 14.

Digitized by Google

trare. Tutti accettarono l'invito, fuori che Euriloco, che temè d'inganno. Introdotti gli oſpiti, e fatto loro abbondanti rinfreſchi, meſcolò il veleno col pane; indi toccatigli con la verga incantatrice, obliando la loro patria, e compagni, traſmutati furono, come elegantemente cantò Virgilio, in leoni, lupi, orſi, e cignali [1]:

Hinc exaudiri gemitus, iræque leonum
Vincla recuſantum, & ſera ſub nocte rudentum,
Setigerique ſues, atque in præſepibus urſi
Sævire, ac formæ magnorum ululare luporum.
Quos hominum ex facie Dea ſæva potentibus herbis
Induerat Circe in vultus, ac terga ferarum.

Chiudeva Circe queſti animali nelle ſtalle, e ne' porcili; avendo come dice Omero capi, e voce, e corpo, e ſetole di porco, obligandogli a mangiar cibi proprj di queſti animali, reſtando loro per maggior pena intatta la cognizione di loro medeſimi. Quindi diſſe Giovenale [2]:

Aut tenui percuſſum verbere Circes,
Et cum remigibus grunniſſe Elpenora porcis.

E Petronio Arbitro [3]:

Phœbeja Circe
Carminibus magicis ſocios mutavit Ulyſſis:
Proteus eſſe ſolet quicquid libet.

Ari-

1 *Æn. 7. v. 15.*
2 *Lib. 5. ſat. 15. v, 21.*
3 *Satyr. tom. 1. p. 61. ed. Francf. 1626.*

Digitized by Google

Ariſtofane nel Pluto Atto 2. Scena I. v. 377.

Καρ. Ἐγὼ δὲ τἰω Κίρκην γε τὴν τὰ φάρμακ' ἀναμιγνῦσαν,
Ἣ τὰς ἑταίρας Φιλωνίδου ποτ' ἐν Κορίνθῳ
Ἔπεισεν ὡς ὄντας κάπρους,
Μεμαγμένον σκῶρ ἐσθίειν, αὐτὴ δ' ἔματτεν αὐτοῖς,
Μιμήσομαι πάντα τρόπον.
Ὑμεῖς δὲ χρυλλίζοντες ὑπὸ φιλησίας,
Ἕπεσθε μητὲ χοῖροι.

Car. *Or dunque imiterò Circe venefica*
Strega, che là in Corinto co' peſtiferi
Suoi veleni impaſtando un ſozzo intingolo,
In porci tramutar fe di Filonide
I Compagni, e fè lor, ben ben peſtandolo
Di ſua mano, ingozzar lo ſporco fetido.
Voi dal piacer grugnando, ſu via, animo,
Viene la Mamma, o porci, ſeguitatela.

Quì Carione ſervo di Cremilo, dice a i villani del Coro, che vuol fare da Circe: Ma Ariſtofane in queſto luogo con ſatira, quanto ingegnoſa, altrettanto piccante, e mordace, alludendo alla favola di Circe, sferza Filonide, rinfacciandogli, che egli co' ſuoi paraſiti conduceva una vita infame con la meretrice Naide. In vece dunque del Monte Circeo, pone in viſta Corinto, nominando Filonide in cambio d'Uliſſe, e porci i ſuoi compagni, cioè i ſuoi paraſiti.

Euriloco, il quale non eſſendo voluto entrare

nella casa di Circe, era rimasto immune dall' incanto, vedendo l' atroce caso, tornossene veloce alle navi per portarne la nuova, e raccontò l' accaduto ai compagni. Inteso tutto ciò da Ulisse, armatosi pensava andare a trovargli; ma opponendosi Euriloco, con fargli comprendere, che andava a perire, lasciato questo con i compagni alla nave, scese egli solo in terra, incaminandosi alla volta delle case di Circe. Ma quando fu nelle valli per giungere vicino ove abitava la Maga, fecesegli incontro Mercurio in giovenil sembianza, e presolo per la mano, l'interrogò, come andavasene così solo, essendo ignaro de'luoghi, giacchè i suoi compagni erano chiusi in stalla da Circe a somiglianza di porci; che se egli andava per liberargli, correa pericolo anch'esso di restarvi; ma che l' avrebbe egli assicurato, e salvato: Tieni, ei gli disse, questo buon rimedio, e con il medesimo và alla magion di Circe, che ti libererà d' ogni pericolo. Di questa Dea, proseguì egli, dirotti tutti i mortali consigli: Ella ti darà un beveraggio, e metterà del veleno entro del pane; ma contuttociò non potrà incantarti, che non lo permetterà il buon rimedio, che io ti darò: Di più ti avviso, proseguì egli, che quando con la verga verso la stalla andranne, tu metti mano al coltello, e vanne sopra Circe in atto di volerla uccidere, ond' ella temendoti, t' inviterà a seco dormire; accetta l' offerta, purchè ti sciolga i compagni, e ti nutrisca: ma domandale il giuramento

degli

degli Dei; nè temere d'alcun male, nè che essendo tu delle armi spogliato, o ignudo, ti renda imbelle, o infelice [1]:

Ὡς ἄρα φωνήσας πόρε φάρμακον Ἀργειφόντης
Ἐκ γαίης ἐρύσας, καί μοι φύσιν αὐτῷ ἔδειξεν.
Ῥίζῃ μὲν μέλαν ἔσκε, γάλακτι δὲ εἴκελον ἄνθος.
Μῶλυ δέ μιν καλέουσι Θεοί· χαλεπὸν δέ τ' ὀρύσσειν
Ἀνδράσι γε θνητοῖσι· Θεοὶ δέ τε πάντα δύανται.
Ἑρμείας μὲν ἔπειτ' ἀπέβη πρὸς μακρὸν Ὄλυμπον.

Sì detto: diè il rimedio l'Argicida
Svellendo dalla terra, e a me di quello
La natura mostrò: nere aveva barbe,
Fior somigliante a latte; Moly appellanlo
Gl'Iddii; difficil a cavarlo agli uomini
Mortali; ma gl'Iddii possono tutto.
Mercurio poscia andossi al lungo Olimpo.

Di quì comincia il nostro scultore ad esprimere la sua favola Omerica. Vedesi sceso in terra dalla nave Ulisse armato di asta, con il suo solito distintivo del pileo in testa, che in qualunque monumento egli sia rappresentato, lo distingue; come già feci osservare nella Dissertazione da me fatta sopra

1 *Lib.* 10. *v.* 302.
Sic locutus præbuit medicamentum Mercurius
Ex terra evulsum, & mihi naturam ejus monstravit.
Radice quidem nigrum erat, lacti vero similis flos:
Moly autem ipsum vocant Dii, difficile effossu
Viris utique mortalibus: Dii autem omnia possunt.
Mercurius quidem post hæc discessit ad magnum Olympum.

Digitized by Google

l'urna ſepolcrale di Campidoglio detta d'Aleſſandro Severo: E'Uliſſe barbato in abito ſuccinto, e da viaggio, con ſpalla nuda, e calzari; prende egli qualche coſa da un Giovane, che è parimente in abito ſuccinto, ma clamidato, e con l'altra mano gli accenna l'abitazione di Circe. Quali ſieno queſti, e ciò che facciano, l'iſcrizzione, che ſotto di loro ſi oſſerva in minuti greci caratteri, lo dimoſtra, leggendoviſi ΟΔΙΣΣΕΙ ΤΟ ΜΩΛΥ ΕΡΜΗΣ: Chi non comprende eſſere Mercurio, che dà i regolamenti ad Uliſſe, come deva comportarſi nella caſa di Circe, che accenna, e gli conſegna la radice dell'erba Moly?

Queſt'erba ſi è creduto comunemente eſprimere la ſapienza propria degli Dei, e aſſai difficile negli uomini. Se ſi dice, che Mercurio ha dato a queſto Principe una pianta detta Moly, erba che alcuni chiamano *le Blandeau*, o la *vite ſalvatica*, di cui la radice è nera, e il fiore bianco: ciò che fà dire ad Ovidio [1]:

> *Pacifer huic dederat florem Cyllenius album,*
> *Moly vocant Superi, nigra radice tenetur.*

tutto queſto è ſimbolico fatto per apprenderci, che eſſendo Uliſſe ritornato in ſe ſteſſo, egli aveva conſigliato a' ſuoi compagni di partire da un ſoggiorno così pericoloſo: e ben ſi conclude, che queſta pianta così difficile a trovarſi, come ci dice Omero,

1 *Metam. lib. 14.*

Digitized by Google

mero, è la prudenza, di cui Uliſſe fece uſo per ritirare i ſuoi ſoldati dal ſoggiorno del piacere, e della voluttà: E ſi deve credere, che tutte le traſformazioni, che Omero, Ovidio, e gli altri Poeti dicono, che faceſſe queſta Principeſſa, erano piuttoſto effetto delle ſue luſinghe, e della ſua beltà, che della ſua magia: con tutto che Omero faccia ben comprendere, che il beveraggio, che ella dava, operava queſta maraviglia; al di cui eſempio Orazio [1]:

Sirenum voces, & Circes pocula noſti,
Quæ ſi cum ſociis ſtultus, cupiduſque bibiſſet,
Sub Domina meretrice fuiſſet turpis, & excors,
Vixiſſet canis immundus, vel amica luto ſus.

Mi permetterà il benigno Lettore, che per ſpiegazione di queſto miſtero ſimbolico d'Omero, porti alcuni miei verſi giovanili, co'quali interpretai queſto regalo da Mercurio fatto ad Uliſſe, ſecondo il ſentimento del Poeta Greco.

ANACREONTICA.

Un' erba in terra naſce,
Che nullo armento paſce:
Ha nera la radice,
Per quanto Omero dice;
Il Fiore è bianco latte,

E fo-

1 *Epiſt. L. 1. Epiſt. 2.*

E foglie ha verdi, e intatte;
Moly da Dei s' appella
Queſt' erba utile, e bella.
Non v' è Paſtor, che poſſa
In ſelva, in prato, in foſſa
Trovar queſto teſoro,
Solo de i mal riſtoro.
Diella Mercurio un giorno
A quei, che fea ritorno
Da Troja, e in mar ſoſtenne
Colle veloci antenne
Cotante pene, e affanni
Per lungo corſo d'anni,
Acciò non foſſe preſo
Da rete ingannatrice
Da Circe incantatrice,
E vil giumento reſo.
Queſta Maga crudele,
Non sò ſe Donna, o Dea,
Render beſtia ſolea
Ogni amante fedele.
Oh quante Circi ancora
Sono fra noi tuttora,
Che un ſimil ſcherzo fanno
All' uom più volte l'anno;
Ond' or lupo diventa,
E torbido, e rabbioſo
Contro d'altrui s'avventa;
Or placido, e in ripoſo

Fatto

Fatto Agnellin non ſente
L' ingiurie della gente!
Chi vuol mutar natura,
Ed altro da ſe ſteſſo
Di comparir non cura,
Si ponga a Donna appreſſo:
Troppa forza ha beltade
In giovinetta etade!
Quanti forano Eroi
Ancor oggi fra noi
Felici, e fortunati,
Se ſi foſſero armati
Contro folle bellezza
Di diſprezzo, e fortezza!
Ma a tutti manca l'erba
Ch' Uliſſe illeſo ſerba;
Volli dir la Sapienza,
Ch' è d'ogni ben ſemenza;
Ch' il ſen tranquillo rende,
Lo nutre, e lo difende,
E i van deſir confonde,
E della forza infonde
A un giovinetto core,
Onde ſprezzi d' Amore
Ed arco, e dardi, e fuoco
Per ſuo trionfo, e gioco.

Proſeguendo Uliſſe, dopo ricevuta l'iſtruzzione da Mercurio, il ſuo camino, giunſe alla caſa di Cir-

Circe; e chiamatala, ella lo invitò ad entrare nella medesima, dove postolo agiatamente a sedere, presentogli la solita incantata bevanda in coppa d'oro: bevè Ulisse, ma per virtù dell'erba Moly non fu offeso, e quando Circe voleva inviarlo alla stalla da i suoi compagni [1]:

Ὡς φάτ', ἐγὼ δ' ἄορ ὀξὺ ἐρυσσάμενος παρὰ μηροῦ,
Κίρκῃ ἐπήϊξα, ὥστε κτάμεναι μενεαίνων.
Ἡ δὲ μέγα ἰάχουσα ὑπέδραμε, καὶ λάβε γούνων,
Καί μ' ὀλοφυρομένη ἔπεα πτερόεντα προσηύδα.

Sì disse: ed io la spada acuta tratta
Dal fianco, mossi addosso a Circe, come
D'uccidere bramoso; ella sclamando,
E a me piangendo alati motti disse.

Questo è l'altro fatto di questa favola espresso nel nostro Marmo, con le lettere sotto postevi ΟΔΙΣΣΕΥΣ ΚΙΡΚΗ. Vedesi quì Ulisse armato di spada, e scudo, avendo deposta l'asta, in atto minaccioso, mostrando volere uccidere Circe; ed ella genuflessa a' suoi piedi, in aria timida, e sbigottita le abbraccia in forma di supplicante le ginocchia. Recherà non piccola maraviglia a taluni, come una Dea immortale temesse di restare uccisa da un

1 *Odyss. lib.* x. *v.* 321.

Sic ait: Ego autem gladium acutum stringens a femore,
In Circen irrui, tamquam occidere cogitans.
Illa vero magnum exclamans subtercurrit, & prehendit genua,
Et me lamentans verbis volatilibus allocuta est.

Digitized by Google

da un uomo. Ma bisogna riflettere, che senza un certo umore omogeneo pareva a i Poeti, che i loro Dei star non potessero in piedi; onde s' immaginarono d' infonderne loro uno finissimo, e delicatissimo di colore bianchiccio, che scorresse entro le loro vene, chiamandolo con nome particolare Ἰχῶρα. Questo era pertanto l' umore, che esciva dal corpo de' Dei, quando per mala sorte riceveano qualche ferita. Così Omero medesimo raccontando la ferita che Diomede fece a Venere, che impacciar si volle nella guerra, dice [1]:

ῥέε δ' ἄμβροτον αἷμα θεοῖο
Ἰχὼρ, οἷός πέρ τε ῥέει μακάρεσσι θεοῖσιν.
Οὐ γὰρ σῖτον ἔδουσ', οὐ πίνουσ' αἴθοπα οἶνον,
Τὼνεκ' ἀναίμονές εἰσι, καὶ ἀθάνατοι καλέονται.

Della Dea immortal scorrea il sangue
Ichore, *cioè quel ch' a' Dei beati*
Spilla, che pan non mangiano, nè beono
Negro vino, e perciò son senza sangue,
E chiamansi Immortali.

Così *Ichore* ancora chiamarono Aristotele [2], e Galeno [3] nel corpo umano un certo sugo, o linfa, o

E san-

1 *Iliad. v. ver.* 339.
Fluebat autem immortalis sanguis Deæ,
Cruor, qualis fluit nempe beatis Diis:
Non enim panem edunt, neque bibunt ardens vinum;
Ideo exangues sunt, & immortales appellantur.

2 *Lib.* 1. & 3. *hist. Animal.*

3 *Lib.* 2. *de Element.*

ſangue mal cotto. Ma tornando agli Dei, è oſſervabile, come in tal congiuntura d'eſſere feriti, gl'Immortali non ebbero vergogna di gridare alle ſtelle, di piangere, di ſvenirſi, di raccomandarſi [1]; ſiccome ſi eſprime nel noſtro Marmo farſi da Circe; e quel che è peggio ebbero biſogno di un Medico: Plutone, e Marte furono medicati delle loro ferite da Peone primario Cerufico dell' Olimpo [2]: Così Venere divenne livida, e ſmorta [3]; così Marte colpito dallo ſteſſo terribile Diomede tornoſſene in Cielo gridando come un forſennato [4]:

Δεῖξεν δ' ἄμβροτον αἷμα, καταῤῥέον ἐξ ὠτειλῆς.

Ed a Giove moſtrò l'immortal ſangue,
Che ſcorrea dalla piaga.

Dove ſangue immortale altro non ſignifica, ſe non l'*Ichore*, che temevano di ſpargere i Numi, e tra queſti Circe minacciata da Uliſſe.

Permettamiſi quì d'oſſervare, lamentarſi Cicerone d'Omero, per avere abbaſſato gli Dei agli uomini, in vece d' inalzar gli uomini alla perfezione degli Dei: Queſto paſſo è nel primo delle Tuſculane [5], ove dice: *Fingebat hæc Homerus, & humana ad*

1 *Iliad. ubi ſupr.*
2 *Homer. Iliad. V.*
3 *Ibid. v.* 354.
4 *Ibid. v.* 870.
Oſtenditque immortalem ſanguinem deſluentem ex vulnere.
5 *Quæſt. Tuſ. lib.* 1. *§.* 24. *p.* 390. *t.* 9. *ed. Ven.* 1731.

Digitized by Google

ad Deos transferebat, divina mallem ad nos. S. Agoſtino ſe ne ſerve, ed afferma, che Cicerone ſaggiamente rimprovera Omero, che abbia attribuito tanti difetti agli Dei, divenendo in tal guiſa [1], *Divinorum criminum Poeta confictor*. Ma ſi può anche riſpondere diverſamente a Cicerone: O credeva egli perfetti gli Dei, ed allora qual uomo potea preſumere d'inalzarſi alla loro perfezione divina: o riputavagli imperfetti, ed allora non vi era ragione, che perſuadeſſe d'uguagliargli, e d' emulare così l' imperfezione: Inoltre ſi può aggiungere, che la maggior parte degli Dei d' Omero erano ſtati uomini, che per azzioni di grido, o per invenzioni delle arti, avevano meritato i divini onori; ma queſte azzioni per luminoſe, che foſſero, non erano ſempre conformi a i dettami di una certa probità. La morale non ha ſempre avuto quella purità, alla quale Pittagora, e Platone l' hanno di poi circonſcritta. La forza, i talenti, i doni di natura hanno per lungo tempo tenuto il luogo del vero merito; e perchè tutto queſto era ciò che aveva deificati quei grand' uomini, perciò credevanſi queſte coſe degne di loro dopo la loro Apoteoſi. In una parola, per conchiudere nel noſtro fatto, gli uomini divinizzati avevano della perfezione divina, e della debolezza umana; onde il Poeta ha dovuto rappreſentarcegli ſecondo queſte due idee; e perciò in eſſi venghiamo a ſcorgere un meſcuglio di grandezza, e di piccolezza,

1 *Auguſt. de Civ. Dei lib. 4. c. 26.*

Digitized by Google

za, di forza, e di debolezza, di maestà, e di abbassamento, di virtù prodigiose, e di vizj abominevoli: come benchè mescolate con favole continuamente ci fa vedere le loro opere il nostro Poeta; perciò Pittagora diceva d'aver veduta l'anima d'Omero nell'Inferno pendente da un albero, circondato da serpenti, a cagione di tutte le bugie inventate, ed attribuite agli Dei.

Ma tornando al racconto d'Ulisse, spaventata Circe dal vedere svanito il suo incantesimo, e dalle minaccie d'Ulisse, credè, che non potesse essere altri colui, che quest'Eroe, già predettogli da Mercurio; ed invitollo a seco dormire: Ma egli rispose secondo l'istruzione avutane da Mercurio: Che mal l'invitava a' scherzi amorosi, ella, che aveva nella sua casa trasformati i suoi compagni in selvaggie bestie, e tentato l'istesso ancora contro la sua persona; perciò voleva che giurasse il gran giuramento de' Dei, che era per la Palude Stigia, che non gli averebbe fatto alcun male, e restituito gli averebbe i suoi compagni.

E' noto a i Mitologi, che osservavano i Dei rigorosamente questo giuramento; poichè altrimenti Giove gli castigava per avere spergiurato sopra la palude Stigia. Noi ciò sappiamo da Esiodo, che lo narra nella sua Teogonia; dove parla de i luoghi sotterranei del Tartaro, così:

Ἔνθάδε νυκτάων ζυγερὴ Θεὸς Ἀθανάτοισι,
Δεινὴ Στὺξ, θυγάτηρ ἀψορρόου Ὠκεανοῖο

Pres-

Πρεσβυτάτη. νόσφιν δὲ Θεῶν κλυτὰ δώματα ναίει
Μακρῇσι πέτρῃσι κατηρεφέ. ἀμφὶ δὲ πάντῃ
Κίοσιν ἀργυρέοισι πρὸς οὐρανὸν ἐστήρικται.
Παῦρα δὲ Θαύμαντος θυγάτηρ πόδας ὠκέα Ἶρις,
Ἀγγελίης πωλεῖται ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης,
Ὁππότ' ἔρις καὶ νεῖκος ἐν Ἀθανάτοισιν ὄρηται.
Καὶ ῥ' ὅς τις χεύδηται Ὀλύμπια δώματ' ἐχόντων,
Ζεὺς δέ τε Ἶριν ἔπεμψε Θεῶν μέγαν ὅρκον ἐνεῖκαι
Τηλόθεν ἐν χρυσέῃ προχόῳ πολυώνυμον ὕδωρ,
Ψυχρὸν, ὅ, τ' ἐκ πέτρης καταλείβεται ἠλιβάτοιο
Ὑψηλῆς. πολλὸν δὲ ὑπὸ χθονὸς εὐρυοδείης
Ἐξ ἱεροῦ ποταμοῖο ῥέει διὰ νύκτα μέλαιναν,
Ὠκεανοῖο κέρας· δεκάτη δ' ἐπὶ μοῖρα δέδασται.
Ἐννέα μὲν περὶ γῆν τε καὶ εὐρέα νῶτα θαλάσσης
Δίνῃς ἀργυρέῃς εἰλιγμένος εἰς ἅλα πίπτει,
Ἡ δὲ μί' ἐκ πέτρης προρέει, μέγα πῆμα Θεοῖσιν.
Ὅς κεν τὴν ἐπίορκον ἀπολείψας ἐπομόσσῃ
Ἀθανάτων οἳ ἔχουσι κάρη νιφόεντος Ὀλύμπου,
Κεῖται νήποτμος τετελεσμένον εἰς ἐνιαυτόν.
Οὐδέ ποτ' ἀμβροσίης καὶ νέκταρος ἔρχεται ἆσσον
Βρώσιος, ἀλλά τε κεῖται ἀνάπνευστος καὶ ἄναυδος
Στρωτοῖς ἐν λεχέεσσι, κακὸν δ' ἐπὶ κῶμα καλύπτει.
Αὐτὰρ ἐπὴν νοῦσον τελέσῃ μέγαν εἰς ἐνιαυτὸν,
Ἄλλος δ' ἐξ ἄλλου δέχεται χαλεπώτατος ἆθλος.
Ἐννάετες δὲ Θεῶν ἀπομείρεται αἰὲν ἐόντων,
Οὐδέποτ' ἐς βουλὴν ἐπιμίσγεται, οὐδ' ἐπὶ δαῖτας
Ἐννέα πάντ' ἔτεα· δεκάτῳ δ' ἐπιμίσγεται αὖτις
Εἰρέας ἀθανάτων οἳ Ὀλύμπια δώματ' ἔχουσι.

Que-

Queſto paſſo un poco lungo così in altrettanti verſi ſi è tradotto.

Quivi abita la Dea, a i Dei tremenda,
L' orribil Stige, figlia dell' Oceano
Primogenita. Ella ha magion divina
Lungi da i Dei, di gran ſaſſi coperta,
E da argentee colonne ſoſtenuta.
Di rado la Figliuola di Taumante
Leggiera ſta del mare in ſu le ſpalle,
Allorche inſorge lite infra gli Dei.
E quando alcun di lor mentiſce, manda
Giove ſubito ad Iride, che porti
Il gran Giuro de i Dei, l'Acqua famoſa
Nell'aurea boccia, che diſtilla fredda
Dall'alto ſaſſo, e per la notte nera
Sotterra ſcorre lungo tratto, in ſeno
All'Ocean, di cui decima parte
Diceſi; e che il reſtante in gremb' al mare,
Ed intorno alla Terra ſi ravvolge
Con vortici d'argento; e ſol queſt'una
Spicca dal ſaſſo a gran danno de i Dei.
Quei che giurò con avviſata voglia,
E uno ſpergiuro fè fra gl'immortali
Abitatori in cima al fredd' Olimpo,
Giace balordo per un anno intero;
Nè a lui ſi appreſta Nettare od Ambroſia;
Ma ſenz'alito e muto in letto è ſteſo
Languido, e di ſtupor triſto coperto.

Ma

Digitized by Google

Ma poi ch' in un tal tempo il mal ſuo ſcoſſe,
Al primiero un maggior dolor ſuccede.
Per nove anni bandito egli è dal Cielo;
Nè vien chiamato mai al gran Conſiglio,
O alla Menſa de i Dei. Il decimo anno
Ritorna alfin nell' immortal ſoggiorno.

Penitenza per vero dire lunga, e ben dura! Così i Dei ci penſavano molto bene a diventare ſpergiuri; e Uliſſe che ciò ſapea, obbligò Circe a fare un ſimile giuramento.

Ciò eſeguito da Circe, andarono entrambi alla nobil menſa, molto elegantemente deſcrittaci da Omero; dove vedendo la Dea, che Uliſſe addolorato non mangiava, nè diſcorrea; interrogatolo di ciò, riſpoſe: Che neſſun uomo diſcreto potea aſſaggiare o bevanda, o cibo alcuno, ſe pria non foſſero ſtati ſciolti, e liberi i ſuoi compagni; onde udendoſi la Dea di ciò pregare, acconſentendo [1]

Κίρκη δὲ δὴ ἐκ μεγάροιο βεβήκει
Ῥάβδον ἔχουσ' ἐν χειρὶ, θύρας δ' ἀνέῳξε συφειῦ.
Ἐκ δ' ἔλασεν σιάλοισιν ἐοικότας ἐννεώροισιν.

Circe già della magione
Con verga in mano del porcile aprio
Le porte; e cacciò fuor loro ſimili
A porcelli ben graſſi di nov'anni.

Que-

1 *Odyſſ.* x. *ver.* 388.
Circe autem ex ædibus ibat
Virgam habens in manu, foreſque aperuit haræ:
Exegitque porcis ſimiles novem annorum.

Questo è l' ultimo fatto espresso nel nostro Marmo. Vedesi Circe con lunga verga in mano, accompagnata da Ulisse, che sta in abito domestico, cioè con la sola tunica deposto il pallio, in positura come di uomo, che sta a vedere, e ammira. La donna con la lunga verga pare che voglia toccare alcune persone con testa di animale: Sotto queste due figure sono i soliti nomi di ΚΙΡΚΗ ΟΔΙΣΣΕΥC. Il vedersi Circe di verga armata mi fa sovvenire di ciò che Omero dice altrove [1]:

Ὁππότε κεν Κίρκη σ' ἐλάσῃ περιμήκεϊ ῥάβδῳ.

Quando con la verga
Lunga lunga te Circe cacceranne.

Questa verga era della qualità, e potenza di quella di Mercurio, che Omero ci rammenta [2]:

Ἑρμῆς δὲ ψυχὰς Κυλλήνιος ἐξεκαλεῖτο
Ἀνδρῶν μνηστήρων· ἔχε δὲ ῥάβδον μετὰ χερσὶν
Καλὴν, χρυσείην. τῇ τ' ἀνδρῶν ὄμματα θέλγει.

Mercurio l'alme Cillenio chiamava
Degli uomin proci; ed avea verga in mano,
Bella, aurea, con la qual degli uomin gli occhi
Lusinga.

A sua

1 *Lib.* x. *v.* 293.
Quando Circe te percutiet prælonga virga.

2 *Od. lib.* 24. *v.* 1.
Mercurius autem animas Cillenius evocabat
Virorum procorum: habebat autem virgam in manibus
Pulchram, auream, qua hominum oculos mulcet.

Digitized by Google

A ſua imitazione, ſecondo Igino, ancora gli Atleti adoperavano la verga: e Servio a quel verſo di Virgilio [1]

Tum virga capit,

oſſerva, che con la verga non ſolo i combattimenti degli Atleti, ma ancora quelli de' Gladiatori ſi dividevano. Ma l'uſavano altresì i Comandanti Affricani; Omero dà queſta verga ancora a Pallade; ed era così celebre appreſſo gli Antichi, che Antiſtene fondatore della ſetta Cinica compoſe ſopra della medeſima un libro. Omero riferiſce, che Minerva per mezzo di queſta verga trasformò Uliſſe di vecchio, che egl' era, e ſqualliido, iſtantaneamente in un giovane bello, e ſpiritoſo, e in altro luogo di giovane lo trasformò in un vecchio [2]:

Ὡς ἄρα μιν φαμένη ῥάβδῳ ἐπεμάσσατ' Ἀθήνη,
Κάρψε μέν οἱ χρόα καλὸν ἐνὶ γναμπτοῖσι μελέεσι,
Ξανθὰς δ' ἐκ κεφαλῆς ὄλεσε ξίφος, ἀμφὶ δὲ δέρμα
Πάντεσι μελέεσι παλαιῷ θῆκε γέροντι.

Così detto
Minerva il ricercò con verga ſuſo,
E la pelle leggiadra nelle membra
Pieghevoli ſeccò; e i capei biondi
Dal capo ſperſe; ed alle membra tutte
D'antico vecchio il cuojo intorno miſe.

F Era

1 *Serv. ad Æneid.*
2 *Odyſs. lib.* 13. *v.* 429.
Sic igitur fata, ipſum virga tetigit Minerva:
Siccavitque ei cutem pulchram in flexibilibus membris,
Flavoſque ex capite delevit crines, circum autem pellem
Omnibus membris antiqui poſuit ſenis.

Era questa verga d' oro, per testimonianza del medesimo Omero [1]. Che i maghi, le streghe, e gl' incantatori usassero le verghe ne i loro incantesimi, chiara testimonianza ce ne danno i Maghi di Faraone nell' Esodo [2].

Quattro sono le persone, che escono da una aperta stanza, che rassembra essere la stalla, il primo con la testa di porco, il secondo di cigniale, il terzo con quella di montone, e l' ultimo con la testa di bove. Sotto di queste quattro persone in questa parte del marmo è scritto ETAIPOI TEΘHPIΩME, cioè ἑταῖροι τεθηριωμένοι: Omero non fa menzione, che di lupi, leoni, e porci; Virgilio vi aggiunge gli orsi: onde si vede essere stato in arbitrio de' Poeti il nominare quelle fiere, che a i loro versi tornate fossero più in acconcio; volendo forse nella differente qualità delle fiere, esprimere le varie pessime inclinazioni degli uomini, che alle medesime gli rendono somiglianti. Il nostro scultore vi ha messo il montone, e il bove, non tanto perchè la piccolezza delle figure non comportava forse la grandezza delle teste del leone, e dell' orso, quanto per esprimere più chiaramente in questi due animali la lascivia, e la tardità dell' ingegno acquistata da i compagni d' Ulisse nell' ingolfarsi ne i piaceri voluttuosi di Circe.

E' osservabile, che Omero dimostra essere stati questi

1 *Loc. cit. & lib. 10.*
2 *Cap. 8. & 9.*

Digitized by Google

questi compagni di Ulisse trasformati intieramente in fiere; dove che il nostro scultore non ha loro fatto che la testa di animale, lasciando il restante de' corpi nel loro antico umano stato. Ma la differenza di un tale operare viene a maraviglia spiegata da i versi dell' istesso gran Poeta, allora che dice [1]:

Ἀμφὶ δέ μιν λύκοι ἦσαν ὀρέστεροι, ἠ δὲ λέοντες,
Τοὺς αὐτὴ κατέθελξεν, ἐπεὶ κακὰ φάρμακ' ἔδωκεν.

A lei d'intorno
Di montagna eran lupi, eran lioni,
Quali essa avea appiacevoliti, dando
Tristi medicamenti, e rei incanti.

E poco doppo [2]:

Αὐτὰρ ἐπεὶ δῶκέν τε καὶ ἔκπιον, αὐτίκ' ἔπειτα
Ῥάβδῳ πεπληγυῖα, κατὰ συφεοῖσιν ἐέργνυ·
Οἱ δὲ συῶν μὲν ἔχον κεφαλὰς φωνήν τε δέμας τε,
Καὶ τρίχας· αὐτὰρ νοῦς ἦν ἔμπεδος, ὡς τοπάρος περ.

Poiche avea dato, e quei bevuto, subito
Chiudea battuti con verga in porcili.
Di porci avean capi, e voce, e corpo,
E setole; ma saldo lo 'ntelletto
Era qual pria.

F 2 Per

1 *Odyss. lib.* x. *v.* 212.
Circa ipsam autem lupi erant montani, atque leones,
Quos illa mansuefecerat, postquam mala medicamina dederat.

2 *Ibid. v.* 237.
Ast ubi porrexitque, & ebiberunt, statim deinde
Virgula percutiens, intra haras conclusit.
Illi vero porcorum quidem habebant capita, vocemque, corpusque,
Et setas; mens tamen erat firma, ut antea.

Digitized by Google

Per ciò dimostrare credo, che il nostro Artefice abbia appunto espresso le sue figure col solo capo ferino, ed il restante del corpo in umana forma, acciò si comprendesse non essere essi veri animali, ma trasformati dall' incantesimo, restando in loro la cognizione, senza potersi spiegare. Nè è nuovo l' uso di fare figure umane con la testa di animale: Il Baron Stosch riporta una gemma, dove si vede il Minotauro ucciso da Teseo con la testa bovina, ed il restante del corpo umano: Ed io feci acquistare al Sig. Card. Alessandro Albani un gruppo di marmo poco minore del naturale rappresentante Teseo che combatte parimente col Minotauro ancor egli con la testa bovina, e il restante del corpo umano.

Conviene adesso far qualche parola della forza degl' incanti. Ogni società abbondò sempre di questa specie pernicioſa di persone, alle quali davano un assoluto potere. Tibullo [1] parlando di una di queste Maghe: Costei, dic' egli, l' ho veduta io stesso far discendere le stelle dal Cielo: Costei con le sue magiche parole torce la direzione del rapido fulmine, apre la terra, fa uscir l' ombre dai sepolcri, e richiama alla vita dalle ceneri quasi spen-

1 *Lib.* 1. *El.* 2. *v.* 44.
Hanc ego de cælo ducentem sydera vidi:
Fulminis hæc rapidi carmine vertit iter:
Hæc cantu funditque solum, Manesque sepulcris
Elicit: hæc tepido revocat ossa rogo:
Cum libet, hæc tristia depellit nubila cælo:
Cum libet, æstivo convocat orbe nives.

ſpente del rogo: Quando le piace fa raſſerenare l'aria: quando vuole fa cader la neve nella ſtate. Queſta è la poſſanza delle Maghe; ed ecco quella degl'incanteſimi: L'incanteſimo, ſcriſſe il ſopradetto Poeta [1], traſporta i frutti della terra da un campo in un altro; l'incanto ferma il camino de' ſerpenti. Tanto baſta per provare il credito, che ſino da antichiſſimo tempo ebbero i Maghi tra i Gentili. Riferirò adeſſo alcuni riti, e ceremonie de' loro incanteſimi. Adoperavano principalmente ne' loro incanti delle erbe, e del loro ſugo meſcolato con altri ingredienti ne facevano bevande, e cibi; conforme qui ſi vede aver uſato Circe con Uliſſe, e con i ſuoi compagni. Con una di ſimili bevande ſi vantò una di queſte ſtreghe di guarire Tibullo dall'amore. A tale effetto in una notte ſerena fece ſopra di lui una Luſtrazione [2], come già fece Circe ſopra Medea, e Giaſone, con fiaccole acceſe, ed un ſagrificio di una vittima di color nero agli Dei Magici. Quando facevano queſte incantazioni, evocavano i Dei infernali, e prima di licenziargli, gli ſpruzzavano di latte. Per ſciogliere l'incanteſimo ſputavano nel ſeno [3]: Marcello nel ſuo trattato de' medica-

1. *Eleg. 8. lib. 1. v. 19.*
Cantus vicinis fruges traducit ab agris;
Cantus & iratæ detinet anguis iter.
2. *El. 2. lib. 1. n. 61.*
Hæc eadem ſe dixit amores
Cantibus, aut herbis ſolvere poſſe meos:
Et me luſtravit tædis, & nocte ſerena
Concidit ad magicos hoſtia pulla Deos.
3. *Plin. H. N. lib. 32. c. 4.*

Digitized by Google

dicamenti dice: *Auxilis digitos eximes, & digitis tribus oculum circumvenebis, & ter despues*; dal che nacque il proverbio *Despuere malum* [1]. Ma lungo troppo sarei, se riferir voleſſi tutte le ceremonie delle magiche operazioni, e se riportar voleſſi ſeparatamente tutte quelle, che nelle diverſe funzioni coſtumavanſi, e gli arneſi tutti, che in uſo ponevano, prenderei a formare un volume. E ſe prefiſſo non mi foſſi i limiti di una Diſſertazione, mi ſarei laſciato tentare di produrre almeno l'ode d'Orazio contro la Maga Canidia, in cui ſi legge intiero il rituale de' loro notturni ſagrificj. Concluderò per tanto, che ſiccome in ogni tempo furon nel mondo gli amanti, poi che nacque Amore con gli uomini, e il ſuo carattère ha di poi egli ſempre conſervato; quindi è che fattiſi ſubito curioſi d'indagare la lor buona, o rea fortuna, han poſto in uſo ogni arte, e tenuta ogni ſtrada per iſcoprirne il vero, o diminuire la paſſione negli oggetti: E ſiccome abbondò ancora ſempre il mondo di credule perſone; così con le freneſie degli Amanti, pare, come ſi vede ancora in Omero nel noſtro caſo, che abbiano avuta principalmente la loro origine le Maghe. Ma non le bevande, le verghe, o i magici incanti la paſſione amoroſa, e il predominio delle donne ſul cuore umano producono: ma bensì la bellezza, il merito, ed il piacere, che d'ajuto alcuno magico non abbiſognano.

Ma tornando alla Favola di Circe, percoſſi i com-

1 *Eraſm. Chiliad. 1. Cent. 35. Cornel. Agrip. lib. 1.*

Digitized by Google

compagni d'Uliſſe dalla verga incantatrice della Maga, tornarono più belli, e più giovani di prima, e riconoſciutiſi con Uliſſe, dopo molte lacrime ſi abbracciarono. Circe ricercò da Uliſſe, che andaſſe a prendere il reſtante de' ſuoi compagni, conforme egli fece; e benchè vi ſi opponeſſe Euriloco nel principio, condußegli tutti di Circe al palagio, ove dieronſi tutti aſſieme a vivere allegramente per lo ſpazio di un anno. Terminato queſto tempo, perſuaſo da' ſuoi compagni, determinoſſi Uliſſe di partire, per tornare ad Itaca ſua patria: Andatoſene per tanto da Circe, e di nottetempo domandatagli la permiſſione di partire, l'ottenne; Ma dalla Dea fugli predetto ciò che accader gli dovea in appreſſo, pria che tornar poteſſe alla patria. Gli diſſe per tanto, che andar dovea a trovare Plutone, Proſerpina, e l'indovino Tireſia. Ricevuta con diſpiacere tal notizia da Uliſſe, e da' ſuoi compagni, ciò non oſtante determinarono d'andare ad imbarcarſi; non vi mancando, che il ſolo Elpenore, il quale oppreſſo dal ſonno, e dal vino, nel voler diſcendere per raggiungere i compagni cadendo morì. Furono accompagnati ſino alla nave da Circe; ove fatto ſagrificio, incaminoſſi Uliſſe al ſuo viaggio. Nè di Circe ſi trova altra poſterior menzione fatta da' Poeti, e da' Mitologi, ſe s' eccettua un altro ſuo matrimonio con Pico Re de' Latini, di cui già abbiamo dato di ſopra contezza.

Eſſen-

Essendomi dopo la Stampa di questo Comentario sulla Favola di Circe capitato nelle mani un Trattato d'incerto Scrittor Greco pubblicato dall' Opsopeo nel 1531., e di nuovo da Giovanni Colombo Professore d'Upsalia nel 1678., e nel 1745., in cui moralizzansi le Favole Omeriche sugli Errori d'Ulisse, ho creduto dover quì trascriverne il Capo V., che si raggira sopra Circe, colla versione Latina, e colle note dell' istesso Colombo.

Ποιητικός τις εἰς ἡμᾶς ἥκει λόγος, τὸν Ὀδυσσέα πλανώμενον, ἐπὶ τὴν Αἰαίαν [1] νῆσον καταχθῆναι τῆς Κίρκης· ἔνθα τῶν ἑταίρων οὐκ ὀλίγους διαπεμψάμενον, οἵτινες οἰκοῦσι τὴν χώραν πυθέσθαι· οὐ γάρ τοι προφαίνετο πόλις, ἤ τι τῶν τῆς πόλεως σύμβολον, τιλὴν ἑνὸς τοῦ πάντας [2] εἰς σύας μεταβαλέσθαι ταῖς τῆς Κίρκης κακοτεχνίαις. Τὸν δὲ αὐτίκα ὁπλίσασθαι μεμαθηκότα, καὶ εἰς τὰ τῆς Κίρκης ἰόντα δώματα, Ἑρμῇ συναντῆσαι, καί τι παρ' ἐκείνου λαβεῖν φάρμακον, ὧν ἡ κακότεχνος γύνη μηχανᾶται ἀντίπαλον. Ἐκεῖσε δ' ἀπιόντα, κἀκείνῃ συμμίξαντα, καὶ δὴ καὶ τοῦ κυκεῶνος πιόντα κατὰ τοῦ ἑταίρους, μηδὲν παθεῖν ὧν παθεῖν ἔδει διὰ τὴν φύσιν τοῦ πόματος· προσαναγκᾶσαι δ' ἐκείνην καὶ τὸ εἶδος ἀποδοῦναι τοῖς φίλοις· καὶ πολλὰ τοὐντεῦθεν φιλοφρονηθέντα ἱκανῶς μάλιστα, καὶ χρησμοὺς εἰληφότα καὶ δῶρα, ἐκεῖθεν ὑποχωρῆσαι. Καὶ ἃ μὲν ἡ ποίησις ταῦτα. Ἡμεῖς δὲ περιεργότερον ἐνιδόντες τῇ διανοίᾳ τοῦ Ποιητοῦ, Ὀδυσσέα μὲν οἰόμεθα εἶναι, τὸν ἡγεμόνα νοῦν τῆς ψυχῆς· ἑταίρους δὲ τοὺς λογισμοὺς, καὶ τὰς συμφύτους δυνάμεις. Αἰαίαν δὲ νῆσον, τὴν θρηνώδη καὶ πολύδακρυν τοῦ

κακοῦ

κακῆ χώρᾳ. Κίρκην δὲ καταγοητεύσασαν καὶ τὰς μορφὰς ἀλλοιώσασαν τῇ λογικῇ ἀξιώματος, τὴν Φάυλην καὶ ἀλόγιστον ἡδονὴν: πρὸς ἣν ἄνδρα νοῦν ἔχοντα ἡγεμονεύοντος, οὔτε τῆς ψυχῆς λογισμοὶ, καὶ αἱ φυσικαὶ κινήσεις ἀτάκτως ἀπολυόμεναι, εἰς τὴν ἄλογον καὶ μοχθηρὰν ἐξαλλάττονται φύσιν κατακληθεῖσαι· ὧν αὖθις ὁ νοῦς ὑπὸ δυνάμεως ἀπαθὴς ἀνανήψας, καὶ ὑπομνησθεὶς οἷα πεπόνθασι, καὶ θυμῷ τε ὁμοῦ καθοπλισθεὶς ἔμφρονι καὶ κριτικῷ λόγῳ κακίας καὶ ἀρετῆς, ὃς δὴ καὶ τἀναντία τῆς κηλήσεως ἐξευρίσκει φάρμακα, στρατεύεται κατ' αὐτῆς, καὶ ὑχ ὅπως αὐτὸς τοῖς δεινοῖς φαρμάκοις τῆς ἡδονῆς ὑχ ἁλίσκεται, ἀλλὰ καὶ τὰς ἀμφθαρείσας δυνάμεις τῆς φύσεως, εἰς τὸ οἰκεῖον ἀποκαθίστησιν εἶδος, κἀκεῖθεν ἄπεισι κερδάνας τε παρ' ἐκείνης μὴ ὧν ἐζημίωται· τε γὰρ καὶ οἱ ἀπὸ τῆς κακίας ἀναλαμβανόμενοι, κερδαίνουσι τόγε πρὸς αὐτὸν ἔχειν μὴ τὸν ἀλλαγὸν, ἐπιστημόνως ἀγωνίζεσθαι, καὶ τὴν πρόσθεν ἥτταν, μείζονι προφάσει χρῆσθαι πρὸς τὸν ἀρετόν.

Præter hæc poetis traditum accepimus, Ulyxem inter tot errores, in Ææam Circes insulam delatum esse; illucque sociorum non paucos misisse, quinam ea haberent loca exploratum; non enim oppidum apparuit, aut ullum oppidi signum; ac illos omnes, uno tantum excepto, in sues Circes veneficiis mutatos. Ipsum re cognita, sumtis armis ad ædes Circes pergentem occurrisse Mercurio, & ab eo accepisse amuletum, quo molitionibus pessimæ mulierculæ resisteret. Illuc venientem, & cum ipsa congressum, bibisse e poculo illo medicato, quem-

admodum antea ſocii biberant; ceterum vim naturalem veneni nihil eum ſenſiſſe: ipſam vero adegiſſe minis, ut ſpeciei priſtinæ reſtitueret amicos; acceptumque ibidem multis modis prorſus comiter & benigne, monita etiam divina edoctum, & donis auctum, inde diſceſſiſſe. Et hæc quidem poeſis. Nos vero curioſius rimati mentem poetæ, Ulyxem exiſtimamus eſſe intellectum animæ ducem: ſocios, mentis agitationes & congenitas vires atque facultates; Ææam vero inſulam, triſtem atque lacrymoſam vitiorum ſedem: Circem præſtigiatricem, ſpecies pervertentem, quibus natura rationalis honoratur, turpem & cæcam dicimus eſſe voluptatem; in quam judicia animi deſtituta moderamine intellectus, motuſque naturales temere & effuſe ſoluti, irrationali & projecta ad fœdas ſordes natura, ſimul ac deliciis permulſi captique fuerint, commutantur. A quibus intellectus ope facultatis extra paſſionem poſitæ reſipiſcens, & memor quid iſtis evenerit, pariterque armatus impetu animi provido, ſibique conſtante, ac ratione vitii virtutiſque arbitra, quæ idonea invenit amuleta adverſum venena illecebroſæ voluptatis, fortiter hanc oppugnare incipit: nec ſolum ipſe triſtiſſimis hujus veneficiis non capitur, ſed & naturæ vires corruptas in nativum reſtituit habitum; nec abit niſi lucratus aliquid ab ipſa, ſuper ea quæ prius amiſerat. Nempe revocati etiam a vitiis ad meliorem frugem, hoc habent ſibi lucro, poſt reſtitutionem ſalutis, ut cum illis ipſis vi-

tiis

tiis norint circumspecte pugnare: adversisque prælii prioris eventibus pro majoribus ad virtutem incitamentis utantur.

1 Ἐπὶ τῷ Αἰαίαν νῆσον) Plerique Αἰαίῃ Homeri Κίρκαιον Italiæ oppidum esse volunt: Circejos vocant Latini. Promontorium est, non insula, etsi speciem præbeat insulæ. Nomen illi Strabo putat esse ab Æa urbe Colchorum, habetque assentientem, ut plerumque, Eustathium. Hyginus Ænariam vocat. Vide Cluver. Sicil. antiq. lib. II. pag. 467. Is. Voss. ad Melam. Noster ad allegorias omnia referens, luctuosam scite interpretatur; nam αἰ αἰ vox dolentium: & quid, nisi triste restat voluptate perditis?

2 πλὼ ἐνὸς πᾶς πάντας) Existimo præcedentia, ὃ γάρ τοι φρεφαίνετο πόλις, ἤ τι ἦ πόλεως σύμβολον, esse includenda παρενθέσει; posthæc deesse παραλειπομένης δὲ, aut etiam alia plura. Nisi mavis sic refingere: πᾶς δὲ πλὼ ἐνὸς πάντας, &c. Verum quomodo in Circes venerint ædes, exceptique ab ea fuerint, non videtur omisisse Scriptor noster.

3 Τῷ φαύλῳ καὶ ἀλόγιστον ἡδονῷ) Sic etiam alii plerique interpretantur. Eustathius: Κίρκη ἡ καὶ τὰ γευστὰ ἡδονὴ, καὶ ἡ ἐκ βυφῆς καταστάρκωσις. ὑπερ οἱ ἐμπελάσαντες, ἐκθηριοῦνται μὲν οἷον τῇ ἀλογίᾳ. καὶ ὃ μόνον ἄλλως ἀλογίζονται, ἀλλὰ καὶ εἰς χοίρους μεταποιοῦνται χαμαιδράδας, κάπω βρίθοντας καὶ ἀνακύπτειν ὐκ ἔχοντας. *Circe est voluptas gustum adficiens, quæque luxum & delicias sequitur, obesitas, & hebetudo: ad quam qui propius accedunt, ratione ademta efferantur; nec solum aliis modis multis irrationales fiunt, sed & in porcos humi se volutantes mutati, deprimuntur in terram, nec sustinent cœlum suspicere.* Libet in gratiam adolescentiæ paulo plenius hæc considerare. In ædibus Circes primæ occurrunt leonum atque luporum formæ. Voluptas enim habere videtur grandes ac vehementes impetus, & pabula sua rapit avidissime, nihil tamen vere magni aut generosi adest ei; sed quemadmodum Circæi leones & lupi repente accurrunt, mox obvios quosque adulantur: ita degener iste motus libidinum cito languescit, pariterque animi vim & robur

omne frangit atque elidit, ut mens hominis hebetata nihil se dignum moliatur. Jamque propiores ædibus,

Κίρκης ἔνδον ἄκουον ἀειδούσης ὀπὶ καλῇ,

Circen intus suavi voce canentem audiunt: quibus lenociniis allecti, non verentur insidiosas fores pulsare: hæc hospitibus comem se ac facilem præbet. Quemadmodum vero soli Eurylocho ultroneæ blanditiæ suspectæ fuerunt: ita pauci admodum sentiunt quantæ hic insidiæ lateant; plerique simplices & improvidi permittunt se Deæ fallacissimæ, poculumque in ipsorum perniciem mixtum avide educunt. Quo facto, patriæ, ducis, navis, omniumque bonarum rerum memoria penitus deletur ex animo: venosissimæ deliciæ captos habent possidentque totos, nec sinunt meminisse meliorum. At Circe tam lætum modo renidens, subito in diram redit faciem, potentique virga & magico murmure tactos in sues mutat, coercet haris; nec epulis & vino amplius, sed glandibus & siliquis pascit. Voluptatem nempe ingens e vestigio amaror, & fastidium sui consequitur: immunditiæ quoque, marcor ac tetræ sordes non animum minus, quam corpus occupant. Cic. V. de Finibus, cap. XIII. *Omnium rerum, quas & creat natura, & tuetur, quæ aut sine animo sint, aut non multo secus, earum summum bonum in corpore est: ut non inscite illud dictum videatur in sue, animam illi pecudi datam pro sale, ne putisceret. Sunt autem bestiæ quædam, in quibus aliquid simile inest virtutis, ut in leonibus, ut in canibus, ut in equis: in quibus non corporum solum, ut in suibus, sed etiam animorum aliqua ex parte motus quosdam videmus. In homine autem summa omnis animi est, & in animo rationis: ex qua virtus est: quæ rationis absolutio definitur*. Similia legas apud Senecam Epist. CXXIII. Plinium Hist. Nat. III. c. V. Max. Tyrium dissert. XXVI. Macrobium Saturn. II. cap. VIII. Nonium Grammaticum, & alios. Audiamus tamen Clementem Alex. in protreptico: Οἱ δὲ σκωλήκων δίκην, περὶ τέλματα καὶ βορβόρους, τὰ ἡδονῆς ῥεύματα κυλινδόμενοι, ἀνονήτους καὶ ἀνοήτους ἐκβούκονται τρυφὰς, ὑώδεις τινὲς ἄνθρωποι. Ὗες γάρ, φησιν, ἡδονται βορβόρῳ μᾶλλον ἢ καθαρῷ ὕδατι, καὶ ἐπὶ φορυτῷ μαργαίνουσι, κατὰ Δημόκριτον. *Alii vero vermium instar in lacu-*

lacunis & cœno, voluptatum nempe fluentis volutantur, & inſanas quaſdam nihilque profuturas delicias depaſcuntur, porcini quidam homines. Porci enim, cœno magis quam pura aqua gaudent, & hi, ut Democritus dicit, in colluviem inſano feruntur impetu. Etſi autem humana corpora ſic mutarentur in ſuilla: negat tamen poeta ſimul animas mutatas, ſed has illis manſiſſe ait:

. . . . νῦς ἦν ἔμπεδος, ὡς πάρος περ.

Lege Plutarchum in Gryllo, qui hæc inſtituto ſuo aptat lepidiſſime. Porro non tamen totam mentem, ſed partem ejus duntaxat fuiſſe ſervatam ſic mutatis, vetuſta fuit fama: de qua ſic uterque Homeri vetus interpres: Φασὶ δὲ οἱ παλαιοὶ καὶ ὡς οὐχ ὁ σύμπας νῦς τοῖς τοιούτοις περισώζεται, ἀλλ' ὁ κατὰ μόνον τὸ φιλάνθρωπον. διὸ καὶ σαίνουσιν. ὥσπερ καὶ οἱ δελφῖνες ἐξ ἀνθρώπων γινόμενοι, φιλάνορα οὐκ ἔλιπον βιοτὴν, καθὰ Πίνδαρος. *Ajunt veteres, non totam mentem ſic affectis ſervari, ſed illam partem ſolam, qua hominum ſunt amantes. Ideoque adulantur; haud ſecus ac delphines ex hominibus facti, hominum amantes vivere non deſinunt, ut ait Pindarus.* Quæ ut non inſuaviter memorantur, ita dixerit quis, hoc quoque mentis manere iis indeperditum, quod eos accuſet quotidie, vellicetque aurem, admonens non hanc hominis eſſe vitam. Donec interveniat Ulyxes philoſophus, herbam moly afferens a Mercurio datam, & hanc nigra quidem radice, ſed flore lacteo; cujus ope infelices ſocii priſtino decori reſtituuntur. Diſciplina nempe ſeverior, & eruditio, cujus obſcura quidem & amara ſunt initia, ſed exitus longe candidiſſimi lætiſſimique, ad purgandos animos & ſanandos præſentis remedii loco datur divinitus; matureque ac diligenter adhibita deterget quidquid ſordidum & ſuillum manet; nec abſiſtit prius, quam fuerint *homines hoc nomine digni.*

4 Ἔμφρονι καὶ κριτικῷ λόγῳ) Hæc ita conjungi vult amicus quidam meus: & ſic exciderit copula καὶ ante τὸ ἔμφρονι. Ego etſi non neſciam θυμὸν opponi λόγῳ· θυμὸν ἔμφρονα tamen ſive impetum animi non temerarium, aut tumultuantem; ſed cautum, ſibi conſtantem, & rationi morigerum. Ita ἔμφρων βίος, ἔμφρων φύσις, & ſimilia apud Platonem & alios;

ἔμφρον

ἔμφρον Ὀδυσσεὺς in eadem hac re Palladæ vocatur; cujus epigramma cum nostri Scriptoris explicatione probe conveniens non pigebit ex[illegible]bere, quod legitur Anthol. I. cap. LXX.

Τὴν Κίρκην οὐ φημὶ, καθὼς εἴρηκεν Ὅμηρος,
Ἀντ' ἀνδρῶν ποιεῖν ἢ σύας ἠὲ λύκους,
Τοὺς αὐτῇ προσιόντας· ἑταίρα δ' οὖσα πανοῦργος
Τοὺς δελεασθέντας πτωχοτάτους ἐπόιει.
Τῶν δ' ἀνθρωπείων ἀποσυλήσασα λογισμῶν,
Εἶτ' ἀπὸ τῶν ἰδίων μηδὲν ἔχοντας ἔτι,
Ἔτρεφεν ἔνδον ἔχουσα, δίκην ζώων ἀλογίστων.
Ἔμφρων δ' ὢν Ὀδυσεύς, τὴν νεότητα φυγὼν,
Οὐχ Ἑρμοῦ, φύσεως δ' ἰδίας δώρημα λογισμὸν
Εἶχε γοητείας φάρμακον ἀντίπαλον.

Hoc tumultuaria opella sic vertere tentabam:

Quis Circem homines olim mutasse luporum
Atque suum formis, credat, Homere, tibi,
Secum congressos? Captos meretricula nempe
Deliciis, opibus fecit egere suis.
Quos ubi destitui sanæ rationis ab usu,
Re simul exutos consilioque videt:
Intus alit clausos pecorum ritu atque ferarum:
Ast Ithacus, juvenum vincla cavere sciens,
Quam non Mercurius, sua sed natura ministrat,
Pharmaca, vim mentis, qua mala vincat, habet:

Ita igitur & θυμὸς ἔμφρων, quem ad omnes illecebras, dolos, & technas, imo etiam quosvis casus & terrores præmeditatum, & munitum non facile fuerit capere. Videor legisse νοῦν λαβὼν ἔμφρονα, (quamquam is non plane idem) & apud poëtas ἔμφρονι θυμῷ vel ἐχέφρονι, quæ tamen nunc non succurrunt. At εὔφρονα θυμὸν certe dixit Homerus, Odyss. ρ v. 531. & per periphrasin Iliad. ν v. CCLXXII.

. . . οἱ ἀτρέμας ἧσθαι ἐρητύετ' ἐν φρεσὶ θυμός.

Verum de his alias forsitan accuratius.

5 Καὶ

5 Καὶ ἐχ ὅπως αὐτὸς ἐχ ἁλίσκεται) Varinus in Lexico : Οὐχ ὅπος, ἀντὶ τῦ ἐ μόνον τὸ ἐχὶ λαμβάνεται. οἷον, πσπαιτὶς χρόνος ἐχ ὅπως φιλοσοφῦσιν ἀπαρκεῖν ἔμοιγε φαίνεῖ, ἀντὶ τῦ ἐ μόνον ἐχὶ τοῖς φίλοσοφῦσιν. Exempla plura collegerunt alii. Vide autem, annon articulus τὸ ante ἐχὶ sit delendus. Idem fieri apud Latinos, ut *non modo* accipiatur pro, *non modo non*, docet P. Manutius ad Cic. I. Epist. IX. p.m. LXVII. & LXVIII. Hoc obiter.

IL FINE.

Digitized by Google

397/1K

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

JUN 5 1953

Digitized by Google